

CCCVI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1918

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MORELLI-GUALTIEROTTI

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

I N D I C E .

Congedi	Pag. 15934	Domanda di procedere contro il deputato Grosso-Campana	Pag. 15941
Ringraziamenti per commemorazione	15934	(È approvata).	
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	15934, 15973	Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione</i>)	15942
Uffici (<i>Convocazione</i>)	15934	BADALONI	15942
Interrogazioni:		BERTINI	15945
Divieti agli ufficiali inferiori di usufruire della seconda classe dei treni direttissimi:		LOMBARDI	15948
MONTANARI, <i>sottosegretario di Stato</i>	15935	PIROLINI	15952
GASPAROTTO	15936	COLAJANNI	15958
Processi per i fatti di Torino:		ORLANDO V. EL., <i>presidente del Consiglio</i>	15962-63
PASQUALINO-VASSALLO, <i>sottosegretario di Stato</i>	15937-38	PRESIDENTE	15966
CASALINI	15937	Sospensione e ripresa della seduta	15966
Trasporto dei combustibili nazionali:		PRESIDENTE	15966
REGGIO, <i>sottosegretario di Stato</i>	15938	COLAJANNI	15966
CAMERONI	15938	MAFFI	15968
DE VITO, <i>sottosegretario di Stato, commis- sario generale per i combustibili nazionali</i>	15939	PIETRAVALLE	15969
Differimento di interrogazioni	15935-36-39	Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
Osservazioni e proposte:		Ballottaggio per la nomina di un segretario della Camera	15972
Lavori parlamentari:		Eletto: Molina	15972
FERRI GIACOMO	15941	Ballottaggio per la nomina di un commissario per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio	15972
Proposta sospensiva della votazione per la no- mina dei commissari incaricati di esami- nare le tariffe dei dazi doganali:		Eletto: Calisse	15972
PERRONE	15940	Ballottaggio per la nomina di un commissario di vigilanza sull'amministrazione del fondo per il culto	15972
CIUFFELLI, <i>ministro</i>	15941	Eletto: Venino	15972
Votazione segreta:		Ballottaggio per la nomina di un commissario del Consiglio d'amministrazione del fondo speciale di religione e beneficenza nella città di Roma	15972
di ballottaggio per la nomina di un segretario della Camera	15941	Eletto: Mendaia	15972
di ballottaggio per la nomina di vari com- missari	15941	Nomina di cinque commissari d'inchiesta par- lamentare sulle liquidazioni delle gestioni per le feste commemorative e le esposizioni di Roma e di Torino del 1911 e di Pa- lermo del 1910	15972
di cinque commissari d'inchiesta parlamen- tare sulle liquidazioni delle gestioni per le feste commemorative e le esposizioni di Roma e di Torino del 1911 e di Pa- lermo del 1910	15941	Eletti: Alessio, Rava, Nunziante, Cocco-Ortu, Morelli-Gualtierotti	15972
Sorte ggio della Commissione relativa allo scrutinio di quest'ultima votazione	15941	Mozione (<i>Lettura</i>):	
		COLAJANNI: Inchiesta parlamentare sul disa- stro di Caporetto	15972

La seduta comincia alle 14.5.

BIANCHI VINCENZO, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia gli onorevoli: Di Stefano, di giorni 8; Casciani, di 10; e per ufficio pubblico, l'onorevole Belotti, di giorni 8.

(Sono concessuti).

Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Ringrazio vivamente l'Eccellenza Vostra per le condoglianze inviate dalla Camera dei deputati a questa rappresentanza municipale per la morte del compianto senatore Facheris. Vivissimi ringraziamenti porgo pure a Sua Eccellenza il ministro Meda, al nostro benemerito onorevole Valvassori-Peroni a codesta Eccellentissima Presidenza ed alla Camera tutta per la manifestazione di stima e di affetto tributata alla memoria dell'estinto le cui preclari virtù di mente e di azione hanno procurato il sentimento del giustificato orgoglio di questo capoluogo dell'antico suo collegio che fu inizio di una carriera politica tanto utilmente vissuta per il solo bene della Nazione.

« Il Commissario prefettizio
per il Comune di Melegnano

« EUGENIO GOLA ».

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli ministri della guerra e delle armi e munizioni, e gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'interno, l'agricoltura e i trasporti marittimi e ferroviari hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni degli onorevoli Amici Giovanni, Belotti, Bentini, Bertini, Bevione, Bianchi Vincenzo, Bouvier, Buccelli, Ciriani, Compans, Gortani, La Pegna; Mango, Marazzi, Micheli, Morelli-Gualtierotti, Pucci, Raimondo, Rampoldi, Rispoli, Roi, Salterio, Stoppato, Venino, Zegretti, Giacobone.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico che gli Uffici sono convocati alle 11 di sabato 23 corrente col seguente ordine del giorno:

Costituzione degli Uffici.

Esame delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Toscano per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa in danno di Filippo Saporito. (944)

Esame dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 settembre 1917, n. 1541, riguardante promozione di grado nel personale delle dogane e delle tasse di fabbricazione. (851)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 maggio 1917, n. 1144, col quale è modificato l'articolo 9 della legge 26 giugno 1913, n. 786, che approva modificazioni al testo unico delle leggi intese ad impedire la diffusione della fillossera. (862)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1466, concernente le promozioni, durante la guerra, al grado di ispettore nella Amministrazione forestale dello Stato. (863)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 ottobre 1917, n. 1604, recante provvedimenti per il credito agli enti agrari del Lazio. (872)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 29 luglio 1917, n. 13, col quale sono dichiarate opere idrauliche di 2ª categoria gli argini e le sponde del fiume Misa in provincia di Ancona. (880)

Riforma all'ordinamento dei servizi e del personale postale, telegrafico e telefonico. (933)

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Baslini, al ministro delle armi e munizioni, « per sapere come e perchè, in Milano, il giorno 9 corrente, sia stata rifiutata la ben-

(1) Vedi in fine.

zina ai nostri gloriosi mutilati, che desideravano di fare un giro di propaganda patriottica nella provincia, mentre si disponeva contemporaneamente che 125 chilogrammi ne fossero concessi ad un giornale che tale nobile propaganda non si è mai assunta ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e le munizioni ha espresso il desiderio che questa interrogazione sia rimessa ad altra seduta.

Chiedo all'onorevole Baslini se ha osservazioni in contrario.

BASLINI. Consento al desiderio espresso dall'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Sta bene.

Seguirebbe l'altra interrogazione dell'onorevole Baslini, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere come mai maestre tedesche possano essere state assunte in servizio nelle scuole comunali di Milano e come possa avvenire che, essendo state espulse dal Regno, il Comune mantenga loro il posto, ritenendole in aspettativa per motivi di famiglia ».

Non essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica, anche questa interrogazione è rimessa ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bevione, ai ministri delle poste e dei telegrafi, « sui provvedimenti che intendono adottare perchè il servizio postale riprenda a funzionare con regolarità fra le truppe combattenti, in modo da evitare l'inconveniente grave di reparti che in 26 giorni hanno ricevuto una sola volta la posta ».

Non essendo presente l'onorevole Bevione, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Maffi al ministro della guerra, « per sapere se non sia a sua conoscenza che, in oblio delle disposizioni tassative contenute nelle circolari ministeriali 525 al numero 30, e 573 al n. 12 lettera a), accapo 3° (circolari disciplinanti il disposto di decreto luogotenenziale) vengono ogni giorno chiamati a nuova visita tubercolosi riformati dopo il 31 dicembre 1912 e prima dell'11 agosto 1917; e s'egli non creda possibile e necessario pubblicare disposizioni chiare e manifeste, che — richiamando all'osservanza della legge — risparmino ai cittadini spese e vessazioni, ed ai pubblici servizi ingombro e discredito ».

Non essendo presente l'onorevole Maffi, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Macchi al ministro della guerra, « per sapere se i Comandi di deposito, di divisione e Corpo di armata, non trasmettendo al Ministero le domande di ufficiali e soldati ottemperano a degli ordini superiori, o se viceversa tale trattamento fatto alle domande istesse non sia assolutamente arbitrario e non autorizzato da alcuna disposizione ».

Non essendo presente l'onorevole Macchi, questa interrogazione s'intende ritirata; e così pure s'intende ritirata l'altra interrogazione dello stesso onorevole Macchi, al ministro della guerra, « per conoscere le ragioni per le quali non è consentito alle famiglie comunicare con i congiunti prigionieri in Germania mentre le comunicazioni sono permesse per i prigionieri che si trovano internati in Austria ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gasparotto ai ministri della guerra e dei trasporti marittimi e ferroviari, « per sapere se intendano prendere provvedimenti intesi a rimediare alla ingiusta e, comunque, inopportuna disposizione che vieta agli ufficiali inferiori di usufruire delle seconde classi dei treni direttissimi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MONTANARI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. La circolare del *Giornale militare* n. 17, che costituisce l'oggetto dell'interrogazione dell'onorevole Gasparotto, determina la esclusione degli ufficiali inferiori e assimilati dalle prime classi dei soli treni direttissimi, e non da tutti i treni, ed esclude i predetti ufficiali ed assimilati anche dalle seconde classi di due soli direttissimi n. 35 e 36, per il percorso Bologna-Roma e viceversa.

Non appare quindi completamente esatto il testo dell'interrogazione perchè gli ufficiali inferiori possono usufruire della seconda classe in altri treni direttissimi, ed il divieto esiste soltanto per quel percorso e per quei treni.

Queste misure restrittive furono stabilite tra i diversi Ministeri interessati, d'accordo col Comando supremo, e con l'Intendenza generale, per la necessità imprescindibile di sfollare le prime classi dei treni direttissimi, e perchè i diretti n. 35 e 36 su quel tratto erano eccezionalmente congestionati.

Ad ogni modo il Ministero della guerra ispirandosi agli stessi concetti che animano l'onorevole interrogante, curerà, d'accordo col Ministero dei trasporti, che vengano in

quanto sia possibile eliminati gli inconvenienti lamentati. Le difficoltà non sono lievi, ma non dubiti l'onorevole interrogante che la questione sta a cuore al Ministero della guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GASPAROTTO. Io mi dichiaro in buona parte soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato al quale devo far sapere che la mia interrogazione non è che un pretesto per recare al Governo e anche alla Camera il senso di amarezza provato dai combattenti quando, venendo dalle linee del Piave, si videro vietato l'ingresso nel vero treno direttissimo della notte che è l'unico che porti nella Media e Bassa Italia.

Comprenderei che il Ministero della guerra, d'accordo con quello dei trasporti, vietasse il viaggio ai borghesi che per ragioni di diporto vogliono attraversare l'Italia da un capo all'altro, ma rendere difficilissimo il ritorno in famiglia dei giovani che vengono dal fronte dopo avere per un anno vissuto lontano dalle famiglie, mi pare tale enormità che valeva la pena che sotto forma di modesta interrogazione la protesta fosse portata al Governo.

Si faccia qualunque sacrificio, s'imponga ai cittadini ogni sacrificio, ma, vaddio, facciamo in modo che il combattente abbia tutto il conforto quando torna in seno alla sua famiglia. Credo di aver parlato chiaro. (*Vivissime approvazioni*).

MONTANARI, sottosegretario di Stato per la guerra. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTANARI, sottosegretario di Stato per la guerra. Onorevole Gasparotto, i suoi sentimenti sono pienamente condivisi da chi ha l'onore di parlare; ma mi permetto di osservare che la durata della licenza di cui gli ufficiali fruiscono non viene menomata dal maggior tempo impiegato nel viaggio.

Le giornate del viaggio non sono computate fra quelle che l'ufficiale può trascorrere lontano dalla sede del suo servizio.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Colonna di Cesarò, s'intendono ritirate le seguenti sue interrogazioni:

ai ministri dell'interno e delle armi e munizioni, « per sapere se non credano provvedere con ogni maggiore urgenza perchè siano forniti al comune di Messina i tubi chiesti per l'acquedotto sussidiario per la frazione di Santo Stefano Medio, o

come credano altrimenti di provvedere perchè, ingorgato com'è l'acquedotto principale, quell'importante frazione non rimanga totalmente sprovvista di acqua potabile »;

al ministro dell'industria, commercio e lavoro, « per sapere se non creda, prima di procedere ad alcun provvedimento relativo al Consorzio obbligatorio zolfifero, specialmente nei riguardi della sua proroga o rinnovazione, disporre un'inchiesta sull'andamento di tutta la sua amministrazione ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Agnelli, ai ministri degli affari esteri e della guerra, « per conoscere se non credano opportuno ed urgente di attuare, come in Francia, il disegno da tempo suggerito e caldeggiato di formare e inquadrare una legione di volontari boemi, reclutati fra i nostri prigionieri di guerra e da impiegarsi sia sul nostro fronte, sia preferibilmente sul fronte occidentale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BORSARELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Casalini, al ministro dell'interno, « per sapere da quale cieco amore di autentico « disfattismo » sia stata invasa la censura la quale - mentre sopprimeva ogni giorno i più miti appelli ad una politica di moderazione e di ragionevolezza, la cui necessità fu oggi finalmente da ogni parte conclamata - lasciava passare indisturbati scritti che, inevitabilmente, dovevano ferire la figura morale dell'Intesa, contribuire a scavare un abisso tra essa ed il popolo russo con pericoli prossimi, nei riguardi della pace generale, e con danni remoti, per i rapporti futuri tra i popoli ».

Non essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per la propaganda all'estero e la stampa, questa interrogazione rimane nell'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Casalini, Sciorati, Morgari, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per conoscere le ragioni per cui non furono ancora compiutamente istruiti i processi per gli arresti operati in seguito ai fatti dell'agosto 1917 con evidente ingiusta carcerazione di quanti non ebbero e non hanno addebiti specifici e di quanti furono arrestati per frettolose denunce non suffragate da serie prove ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per

la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. L'onorevole Casalini si duole, nella prima parte della sua interrogazione, del ritardo frapposto dall'autorità giudiziaria nell'istruttoria dei processi per i gravi fatti di Torino, e nella seconda parte accenna ad evidente ingiusta carcerazione di quanti non hanno addebiti specifici.

Ora, per ciò che riguarda il lamentato ritardo, devo dire all'onorevole Casalini che l'autorità giudiziaria ha espletato i numerosi processi a cui dettero argomento i fatti di Torino, con lodevole sollecitudine, tanto che al momento in cui parlo non vi è pendenza di processi che rispetto a sette soltanto dei molti arrestati.

Tutti gli altri processi sono stati definiti o con dichiarazione di incompetenza dell'autorità ordinaria e rinvio all'autorità giudiziaria militare, o con rinvio al giudizio del tribunale penale di Torino o del pretore, o con citazione diretta del pubblico ministero.

Quindi, sotto questo aspetto, l'interrogazione dell'onorevole Casalini non ha ragione di essere, per le doglianze in essa implicite.

Per ciò che riguarda il merito delle imputazioni e il modo di procedere da parte dell'autorità giudiziaria, l'onorevole Casalini e la Camera intendono benissimo come, pendendo ancora i giudizi, io debba astenermi da ogni apprezzamento.

Spero che, dopo queste dichiarazioni, l'onorevole Casalini vorrà dirsi soddisfatto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Casalini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASALINI. La interrogazione cui è stato risposto dall'onorevole sottosegretario di Stato era stata presentata qualche tempo fa e quindi, si comprende facilmente che, dal momento in cui fu presentata ad oggi, le cose abbiano potuto modificarsi alquanto. Penso però che la mia interrogazione non sia stata completamente inutile, inquantochè, nel frattempo, dopo il lungo periodo di istruttoria, vi furono alcuni rinvii a giudizio, che rimanevano in precedenza sospesi.

Non ostante ciò, mi pare dover segnalare la gravità del fatto in se stesso. Mentre, appena avvenuti i gravi fatti di Torino, la stampa italiana annunciò come i fatti stessi fossero stati preordinati, e come si dovesse vedere in essi anche la mano

straniera, i giudici, che furono incaricati di esaminare tutto l'insieme degli elementi raccolti, dovettero lungamente penare per trovarvi qualche elemento di giudizio, tanto è vero che moltissimi degli accusati non sono ancor oggi giudicati, e per alcuni di essi non c'è ancora il rinvio a giudizio....

PASQUALINO VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. C'è per tutti.

CASALINI... salvo per sette, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato. È lecito dedurre che, se era così evidente la colpa, secondo quanto narravano i giornali, non avrebbe dovuto passare un periodo di sei mesi per giungere al rinvio a giudizio.

PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Non sono passati ancora nemmeno quattro mesi.

CASALINI. Son passati precisamente sei mesi, perchè i fatti che ricordo avvennero alla fine di agosto, ed ora siamo alla fine di febbraio.

PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Ma gli arresti avvennero in settembre.

CASALINI. L'appunto più grave mosso dalla mia interrogazione è in stretta connessione colla natura degli arresti compiuti. Infatti questi vennero eseguiti per diversi ordini d'imputazioni.

Vi è un gruppo di arrestati che deve rispondere di addebiti specifici per violenze compiute in quei gravi momenti; vi è un secondo gruppo che venne arrestato per un'opera di preparazione compiuta mediante discorsi tenuti in epoche antecedenti; e finalmente un terzo gruppo che fu arrestato semplicemente per il fatto di trovarsi alla testa di determinate organizzazioni d'ordine politico ed economico.

È evidente che, particolarmente per questi due ultimi gruppi, mancava e manca un addebito specifico. Si tratta principalmente di giudizi sulla natura delle organizzazioni dirette da questi individui, e sulla natura dei discorsi da essi tenuti a Torino nei mesi, e fors'anche negli anni, antecedenti ai fatti stessi.

In questi gruppi, con tutta evidenza, possono trovarsi individui i quali di nulla debbano rispondere personalmente all'infuori di essere stati chiamati a segretari di una determinata organizzazione. Quindi tenere questi individui sei mesi in carcere, con questo semplice addebito, deve considerarsi cosa semplicemente enorme.

La mia interrogazione non mirava a chiedere privilegi per nessuno, ma semplicemente rapidità di giudizio, in modo che, se innocenti, non fossero tenuti inutilmente in carcere con pregiudizio non solo personale loro, ma anche delle loro famiglie, e con danno pubblico.

È evidente, di fatti, che, finchè rimarrà la presunzione di illegittima carcerazione e di innocenza a favore degli arrestati, l'animo di coloro che hanno affetto e considerazione per essi, non potrà essere tranquillo quale esige l'ora nella quale viviamo.

Se provvedimenti come questi turbano l'animo delle masse, la presunzione di persecuzione politica fa dei ribelli. E non mi pare questo il momento di eccitare legittimi risentimenti.

PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Debbo ripetere all'onorevole Casalini che non intendo di entrare nel merito dei fatti di Torino, poichè pendono i relativi processi, e la Camera comprende bene per quale ragione questo sia per me un imperioso dovere.

Quanto al ritardo, chi è pratico di giudizi penali, specialmente avuto riguardo al gran numero di imputati che sono stati oggetto del procedimento in parola, deve ammettere che quattro mesi, e non già sei mesi, decorsi dall'arresto e dalla spedizione dei mandati di cattura che ebbe luogo ai primi di settembre all'epoca in cui è stata pronunciata la sentenza di rinvio al giudizio, non sono poi un lunghissimo periodo di tempo.

Lascio all'onorevole Casalini la responsabilità dei giudizi che ha dato in ordine alle imputazioni fatte ai prevenuti, quando ha detto che vi sarebbero stati imputati per frettolose denunce, e la cui carcerazione è da lui considerata come illegittima; io debbo protestare contro ciò che dice l'onorevole Casalini, perchè per gl'imputati rinviati a giudizio e in istato di arresto non può dirsi illegittima la cattura che è stata confermata dall'autorità giudiziaria.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cameroni al ministro dei trasporti e al Commissario generale per i combustibili nazionali, « per conoscere come intenda conciliare la suprema necessità anche di recente ed autorevolmente proclamata, dell'incremento nella produzione dei combustibili

fossili, ligniti e torbe, per sopperire agli urgenti bisogni dell'oggi e del dopo guerra, con la grave deficienza dei trasporti, che immobilizzando o quasi la produzione di miniere già fiorenti e più assai promettenti, minaccia invece di paralizzare la iniziativa dei concessionari, posti nell'impossibilità di trarre un equo compenso anche dai capitali finora investiti, dietro incoraggiamento dello Stato, nello sfruttamento delle miniere stesse ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari ha facoltà di rispondere.

REGGIO, *sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari*. L'onorevole Cameroni lamenta la deficienza dei trasporti per le ligniti. Io debbo rispondergli che, come egli sa benissimo, le condizioni dell'esercizio ferroviario sono venuti rendendosi sempre più difficili e che il servizio dei trasporti delle differenti qualità di merci in questo momento dà luogo a lagnanze. Quindi anche i trasporti delle ligniti formano oggetto di lamento, malgrado che ad esse siasi assegnato un certo numero di carri. Bisogna notare che si tratta di trasporti generalmente lunghi e che gravano assai sulle ferrovie. Però il problema è oggetto di speciale considerazione; per cui posso assicurare l'onorevole interrogante che, d'accordo col commissario dei combustibili nazionali, si cercherà di provvedere al servizio medesimo nel miglior modo possibile. Naturalmente per assegnare al trasporto delle ligniti un maggior numero di carri si dovrebbe sottrarre ad altri trasporti urgenti, poichè non bisogna dimenticare che il numero totale dei carri a disposizione delle ferrovie è quello che è.

PRESIDENTE. L'onorevole Cameroni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAMERONI. Onorevoli colleghi, questa mia interrogazione avrebbe dovuto essere rivolta realmente o meglio estesa anche al ministro del tesoro, poichè il punto di partenza della interrogazione stessa è un suo discorso nel quale lessi, non avendo avuto il bene di udirlo l'autorevole proclamazione del problema nazionale dell'incremento delle ligniti e delle torbe. Siccome però quel discorso fu pronunciato non nell'ambiente parlamentare, ma dal ministro Nitti in occasione della sua propaganda mirabile e fervorosa per il prestito nazionale, così non ho creduto di estendere l'interrogazione anche al ministro del tesoro.

Non posso però a meno di rilevare qui come la mia interrogazione non costituisca nella sua finalità se non un amichevole appello alla coerenza governativa, perchè sta bene che il ministro del tesoro, facendo la sua nobile propaganda per il prestito, abbia trovata e studiata l'occasione per esporre al pubblico dei futuri sperati sottoscrittori tutte le necessità preminenti della nazione, tra le quali, al pari di quella dell'alimentazione, volle collocare e a buon diritto l'incremento della produzione dei combustibili nazionali, ma perchè proclamare questa necessità, di fronte al pubblico, per ottenere una maggiore sottoscrizione al prestito nazionale, quando è noto, non meno al ministro del tesoro che al modesto oratore che parla in questo momento, il problema della deficienza dei trasporti che non solo impedisce e impedirà per l'avvenire l'incremento della produzione delle ligniti e della torba come il bisogno nazionale d'oggi e dell'immediato dopo guerra esige, ma renderà anche inevitabile la riduzione della produzione che in talune miniere è già cospicua e che parecchi concessionari si accingono a far diventare addirittura notevolissima con l'investire nuovi capitali nello sfruttamento delle miniere?

Io so di società che già producono oggi centinaia di tonnellate di lignite al giorno, ma non possono trasportare la parte di produzione che è loro riservata non solo, ma neppure il Governo trasporta se non in piccola parte quella porzione che si è riservata nell'interesse dello Stato.

So benissimo l'opera solerte del commissario per i combustibili per intensificare il più possibile la produzione e per agevolarne il commercio. Ma quando io ho ancora nell'orecchio la voce amica e autorevole del commissario generale dei combustibili che dice di essere in procinto di autorizzare i concessionari di lignite a diminuire la produzione del combustibile, e leggo sui giornali il discorso dell'onorevole Nitti che va proclamando la necessità di dare un incremento a questa produzione, io mi domando se vi sia coerenza governativa in questo proposito.

Questa finalità della mia interrogazione non ha avuto risposta sufficiente nelle parole dell'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti. Egli ha detto che la crisi dei trasporti è generale. Io aggiungo che essa è tale che produce il marasma in tutta la nazione, e che a questo problema soprat-

tutto le cure del Governo debbono rivolgersi non solo per la lignite, ma per tutta la vita dello Stato.

Per la lignite ha detto che si farà il possibile, distogliendo carri da altre necessità.

Io questo non domando perchè non voglio esercitare nessuna protezione speciale per le miniere di lignite in confronto con altre produzioni, ma io dico che di questo problema lo Stato deve farsi carico prima d'invitare il pubblico a sottoscrivere al prestito in vista di necessità che conosce essere oggi, pur troppo, inaffrontabili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, commissario generale per i combustibili nazionali.

DE VITO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, commissario generale per i combustibili nazionali*. Ringrazio l'onorevole Cameroni delle parole cortesi, però tengo a dichiarare che il problema, qual è stato posto dall'onorevole ministro Nitti, può essere avviato a buona soluzione per quanto concerne la produzione di nostri combustibili. Io credo che tra legna, carbone vegetale, ligniti e torba si possa in gran parte sostituire il carbone fossile. È un problema gravissimo che merita di essere sviluppato e spero che non mancherà occasione di parlarne a lungo alla Camera. Per mia parte sono d'accordo col ministro Nitti su questo punto; ma l'onorevole Cameroni ha ragione quando dice che il problema è in massima parte problema di trasporti. Mi auguro e spero che gli uomini eminenti i quali si occupano dei trasporti riusciranno a trovare una soluzione che permetta di soddisfare le gravissime esigenze dell'ora presente.

Tornerò sull'argomento, che tanto interessa la vita del paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Longinotti, Sanjust, Celesia, Faelli e Soderini, al ministro dell'industria, commercio e lavoro, « sui criteri adottati nella compilazione del regolamento per l'applicazione del decreto luogotenenziale 23 agosto 1917 sull'assicurazione degli infortuni in agricoltura, e più specialmente su quelli che riguardano la libera costituzione di nuove mutue assicuratrici e l'ammissione delle organizzazioni professionali alla designazione dei rappresentanti nei diversi organismi creati dal decreto, onde sia garantita a chiunque la piena libertà di coscienza e di associazione ».

Per desiderio espresso dall'onorevole sot-

tosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro, questa interrogazione è rimessa a domani.

Non essendo presente l'onorevole Ciccotti s'intende ritirata la sua interrogazione ai ministri della guerra e della marina e al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere: a) come mai, dopo tante assicurazioni ufficiali sulla compiuta eliminazione degli imboscatori, si sia verificato, per diligenza di due ministri civili, che molti militari erano ancora indebitamente trattenuti nei due Ministeri; b) se si sia provveduto ad accertare la responsabilità, e quali provvedimenti si siano presi a carico de' funzionari che avevano voluto o tollerato tale disordine; c) se, non sapendo o non potendo identificare i singoli imboscatori, vogliono, come rimedio e controllo, adottare congrue misure contro gl'imboscatori ».

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Sull'ordine delle votazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto: di ballottaggio per la nomina di un segretario della Camera; di ballottaggio per la nomina di un commissario per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio; di ballottaggio per la nomina di un commissario di vigilanza sull'Amministrazione del Fondo per il culto; di ballottaggio per la nomina di un commissario del Consiglio di amministrazione del Fondo speciale di religione e beneficenza nella città di Roma, nonché la votazione per la nomina: di cinque commissari d'inchiesta parlamentare sulle liquidazioni delle gestioni per le feste commemorative e le Esposizioni di Roma e di Torino del 1911 e di Palermo del 1910, e di quindici commissari incaricati di esaminare la tariffa dei dazi doganali e le norme della sua applicazione.

PERRONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRONE. Ho chiesto di parlare per chiedere la sospensiva sulla votazione per la nomina dei commissari per l'esame delle tariffe dei dazi doganali. (*Benissimo!*)

Chiedo questa sospensiva per tre ragioni, la prima di ordine legale, la seconda contingente, la terza sostanziale. Di ordine legale perchè, con legge del 24 luglio 1917, quando la Camera istituì questa Commissione, stabilì, nel primo articolo, un vincolo a se stessa, perchè disse che la Commissione sarebbe

stata nominata, non solo per formare le tariffe, ma queste tariffe avrebbe dovuto formarle in base alle proposte della Commissione Reale istituita il 23 gennaio 1910. Ora poichè questa Commissione Reale, per quanto abbia lavorato, non ha ancora presentato a noi le sue conclusioni, ne viene come conseguenza che noi non potremmo scegliere, per effetto di questo vincolo posto nella legge, una Commissione che dovrà il suo compito ragguagliare e riportare alle conclusioni di un'altra Commissione che sino a questo momento queste conclusioni non ha presentato. È giocoforza dunque che la decisione di oggi, che la Camera deve prendere, sia come un pungolo all'altra Commissione perchè presenti al più presto le sue conclusioni.

La seconda ragione è contingente. Quando siamo usciti dalla Camera, dopo il lavoro estenuante della giornata, abbiamo saputo che qui casualmente era stata iscritta nell'ordine del giorno la nomina della Commissione.

Non abbiamo avuto il tempo di intenderci sui nomi, sulle tendenze che rappresentano, non abbiamo potuto valutare nella sua sostanza il numero dei dieci che vorrebbero votati dagli uni, il numero dei cinque che sarebbero stati votati dalla minoranza. Noi abbiamo il diritto di intenderci su questi nomi, ed ecco la ragione contingente per la quale invito la Camera a votare la sospensiva.

La terza ragione è di ordine sostanziale, perchè il nostro avvenire economico, non di un giorno, non di un mese, sarà legato indissolubilmente alle conclusioni che questa Commissione parlamentare presenterà alla Camera ed alle quali forse la Camera aderirà. Ne verrà di conseguenza che noi dovremo tener presenti due ordini fondamentali di ragioni; le prime che toccano l'estero e, forse, quelle subiranno le conseguenze della guerra dell'oggi, le seconde di ordine interno, che noi dovremo assolutamente studiare e vagliare perchè dobbiamo molto, ma molto riflettere ai nomi per compilare una giusta lista.

La ragione dunque che spinge me a chiedere la sospensiva alla Camera, come si vede, è non solo contingente, ma fondamentale, legale e sostanziale. V'invito, onorevoli colleghi, per il bene pubblico, per il regime doganale che dovrà indubbiamente essere una delle basi della vita economica della nostra nazione e soprattutto per la pacificazione delle due parti che sono in

questo momento in contesa v'invito a votare per la sospensiva. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per l'industria, commercio e lavoro.

CIUFFELLI, *ministro dell'industria, commercio e lavoro*. Come la Camera sa, la Commissione reale incaricata di studiare le tariffe doganali deve terminare i suoi lavori entro il 31 marzo essendo stato questo l'ultimo termine che ad essa è stato assegnato dopo le successive proroghe. Come pure saprà l'onorevole Perrone, la Commissione Reale, lavorando con grande alacrità, è ora al termine dei suoi lavori e presenterà certo le sue conclusioni prima della scadenza. Era perciò dovere del Governo, sollecitare la nomina della Commissione parlamentare in modo che essa fosse pronta e costituita tanto con le nomine del Senato quanto con quelle della Camera per quando la Commissione Reale avrà terminato i suoi lavori.

Ciò ho detto per dimostrare come fosse doveroso per il Governo sollecitare la nomina di questa Commissione. Se la Camera crede che data la sua importanza, date le tendenze che in essa si vogliono rappresentare, piuttosto che oggi la nomina debba avvenire in un prossimo giorno, il Governo non ha nessuna difficoltà ad accedere a quest'ordine d'idee.

FERRI GIACOMO. Onorevole Presidente, credo che la stessa proposta per la stessa ragione debba farsi a riguardo della Commissione d'inchiesta parlamentare sulle liquidazioni delle gestioni per le feste commemorative e le esposizioni di Roma e di Torino del 1911 e di Palermo del 1910. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Perrone, propone che sia sospesa la votazione per la nomina della Commissione parlamentare per la tariffa dei dazi doganali e le norme della sua applicazione. Il Governo non si oppone a tale proposta.

Voci. A quando sarebbe rimessa questa votazione?

PERRONE. Propongo che sia rimessa alla ripresa dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta dell'onorevole Perrone il quale l'ha completata nel senso che la votazione per la nomina debba essere rimessa alla ripresa dei lavori parlamentari.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Vi è poi un'altra proposta dell'onorevole Giacomo Ferri.

FERRI GIACOMO. Non vi insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione segreta estrarrò a sorte la Commissione di scrutinio della votazione per la nomina dei commissari d'inchiesta sulle esposizioni del 1911.

(*Fa il sorteggio*).

La Commissione di scrutinio risulta composta degli onorevoli De Giovanni, De Vargas, Tortorici, Falconi Gaetano, De Capitani, Rattone, Cavina, Roberti e Maffi.

Procederemo ora alle votazioni di ballottaggio per la nomina di un segretario alla Camera; di ballottaggio per la nomina di un commissario per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio; di ballottaggio per la nomina di un commissario di vigilanza sull'amministrazione del Fondo per il culto; di ballottaggio per la nomina di un commissario del Consiglio di amministrazione del Fondo speciale di religione e beneficenza nella città di Roma. Nonchè alla votazione per la nomina di cinque commissari d'inchiesta parlamentare sulle liquidazioni delle gestioni per le feste commemorative e le Esposizioni di Roma e di Torino del 1911 e di Palermo del 1910.

Si faccia la chiama.

BIANCHI VINCENZO, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciemo aperte le urne.

Domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Grosso-Campana per i reati previsti e puniti dai decreti luogotenenziali 20 giugno 1915, n. 885, e 4 ottobre 1917, n. 1561. (931-A)

Le conclusioni della Giunta sono le seguenti:

« Per queste ragioni, a voti unanimi, ha l'onore di proporre alla Camera che sia concessa la richiesta autorizzazione a procedere contro l'onorevole Grosso-Campana ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta.

(*Sono approvate*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Grosso-Campana per il reato previsto dall'articolo 2, capoverso, del decreto luogotenenziale 20 giugno 1917, n. 885. (937-A)

Le conclusioni della Giunta sono le seguenti:

« Perciò, a voti unanimi, propone che la Camera voglia accordare la richiesta autorizzazione a procedere contro l'onorevole Grosso-Campana ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta.

(Sono approvate).

Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Centurioni.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnelli.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Badaloni.

BADALONI. Sarò brevissimo, onorevoli colleghi, desiderando contenere le mie parole nei limiti di una semplice dichiarazione di voto, che l'esperienza delle precedenti discussioni parlamentari mi ha insegnato essere illusorio affidare agli istanti che precedono le conclusioni dell'Assemblea.

Parlo per sentimento di dovere.

Socialista e rappresentante di un collegio del Veneto, non appartenendo ad alcuno dei gruppi che hanno l'interprete del proprio pensiero alla Camera, sento che nessuna voce che appartenga alle terre venete, anche se modesta, può e deve mancare all'affermazione dell'Assemblea nazionale, nell'ora che tutte le fedi tormenta, quando non le fonda in una sola, nella passione della propria terra invasa, alla vigilia dei grandi giorni che segneranno i nostri destini.

Noi discutiamo in un momento così grave, quale forse non è mai passato per il mondo: creare delle illusioni sarebbe colpa; il pericolo è di tutti; uomini, partiti, classi, scompaiono; il disastro travolgerebbe la nazione.

Quale il nostro dovere? Quale il dovere di ciascuno?

A parlarne in modo che dalla parola nostra, non pure ai fini del dibattito parlamentare, ma per le ripercussioni che esso è destinato ad avere nel paese, scenda quel tanto di bene che a ciascuno di noi può essere dato di compiere, vorrei, onorevoli colleghi, che ognuno di noi potesse liberarsi dalla servitù morale e intellettuale di una pregiudiziale, che è forse più verbale ed estetica, di quello che realmente non sia nel pensiero e nel sentimento dell'Assemblea, per cui il patriottismo sembra allogarsi e rifugiarsi in alcuni settori e disertare gli altri, seguendo la geografia politica della Camera; quasi che al sentimento di Patria e alla voce del dovere non potesse rispondere che un solo atteggiamento politico; quello dei partiti e della maggioranza dell'Assemblea, che alla guerra, fino dalla prima ora, diedero la propria fede ed i propri entusiasmi.

Non è così, o signori.

Vi sono delle unità morali che, discendendo da tutto l'orientamento della vita, anche dinanzi ad una grande ora storica, non possono piegarsi ad una situazione politica, senza essere spezzate.

E questo voi non potete, non dovete chiedere ad uomini che hanno una fede.

Ma questa fede, che essi amano ed alla quale intendono serbarsi fedeli, perchè è la fede della loro vita, non toglie che essi che, per un sentimento che domina le loro anime, hanno alla guerra negato i loro consensi, non sentano e non intendano tutti i doveri che a ciascun cittadino impone la necessità della difesa per la salvezza suprema del Paese.

Si è invocata la concordia nazionale.

Io la intendo, o signori: e ad una delle più alte manifestazioni della stessa accedendo, diedi il mio nome al manifesto parlamentare, invocante l'unione sacra degli italiani di fronte al nemico invasore.

E ciò facendo ritenni, e sento oggi, di aver semplicemente fatto il mio dovere; poichè penso che la concordia degli animi è la condizione fondamentale della saldezza morale del Paese, alla quale a ciascuno è dato di potere contribuire, e senza della quale nessuna difesa è possibile contro la insidia e contro la minaccia nemica. (Approvazioni).

Ma, se ciascuno può e deve contribuire alla saldezza morale del Paese, non sentite voi, onorevoli colleghi, che, se quest'opera

deve essere da noi compiuta, è necessario che, contro gli uomini che devono compierla, non si levi la tristezza del sospetto, la disseminazione di diffidenze e di accuse che sorgono, non dalle cose, ma da una falsa concezione del dovere dei partiti, di fronte a queste grandi crisi, dirò meglio, di queste grandi sintesi dell'anima del Paese?

Concordia nazionale, sì, o signori.

Ma la concordia, non è rinuncia: la concordia non è e non può essere abdicazione di partiti e di classi: la concordia non è e non può essere una unità artificiosa e chimica.

La concordia, come io la sento, quale è nella realtà concreta della vita, è l'unione vivente, per cui i partiti e le classi, mantenendo la propria fisionomia, attraverso le proprie diversità, senza rinunzie e senza abdicazioni, senza perdere nulla di ciò che è proprio a ciascuno, ravvisano e ritrovano tutti quello che è a tutti comune; ravvisano e ritrovano, in primo luogo, la volontà comune, la necessità comune, il dovere comune, di assicurare le condizioni elementari della propria vita, le condizioni elementari della vita, della civiltà, dello sviluppo del proprio paese; l'integrità del territorio nazionale.

E ravvisano e ritrovano, in secondo luogo, senza perder nulla del patrimonio morale che è proprio a ciascuno, ciò che, anche attraverso le più disparate divergenze ideologiche, è a tutti comune: l'amore a un ideale, diversamente inteso, diversamente giustificato, ma che nelle sue più alte aspirazioni rimane lo stesso in tutte le anime grandi e in tutti i grandi partiti; e nell'ora del pericolo, nell'ora in cui l'anima collettiva è chiamata ad esprimere da sé le maggiori energie è dessa, questa volontà comune, che, sola, passa in prima linea.

Questa è la concordia nazionale, alla quale uomini e partiti hanno il dovere di uniformarsi, e di cui è fatta la saldezza morale del paese.

Sono pertanto fuori di questa concezione coloro i quali accusano uomini e partiti di tiepido amore di patria, solo perchè, orientati verso la pace, ad essa intendono gli animi, anche in mezzo alla tormenta della guerra.

Io credo che nulla nuoccia più di questo alla concordia dell'anima nazionale; e vorrei avere l'autorità necessaria per dire una parola che potesse essere ugualmente da tutti intesa, perchè cessi questa mortificante

palestra di accuse, questo anacronistico costituirsi di gruppi politici in comitati di salute pubblica.

Ma siamo noi così fuori del nostro tempo e della realtà, da non vedere ciò che accade nel mondo, da non intendere quello che l'Italia aspetta da noi, da non udire quello che ci chiedono i nostri soldati lassù, che tengono indietro gli invasori mentre si preparano all'urto formidabile, perchè tutto questo sia possibile?

Onorevoli colleghi, non avete udito l'altro giorno le parole commosse dell'onorevole Appiani, evocante lo strazio e l'eroismo della sua Treviso?

Non avete voi avuto, mentre egli parlava, come io ho avuto, attraverso le sue parole, piene di verità e di lagrime, la sensazione che la guerra dunque, volenti o nolenti, tutti ugualmente ci possiede e spinge; e tutti, malgrado tutto, attraverso la sua terribilità di grandezza, di atrocità, di dolore, richiama alle supreme necessità dell'ora?

Ma una domanda, poneva l'altro giorno l'onorevole Casalini; una domanda, che è bene che sia ripetuta, perchè essa giace nel fondo dell'animo di ciascuno di noi.

Avete voi, egli chiedeva, onorevole presidente del Consiglio, ha il Governo d'Italia, hanno con voi i Governi dell'Intesa fatto tutto quello che era in poter loro di fare, per togliere il mondo da codesta condizione di necessità, che lo costringe alla continuazione della guerra?

Qui, in questa domanda, è forse tutto il contenuto politico della presente discussione: certo è questo il vostro grande, il vostro supremo dovere, di cui oggi rispondete al Parlamento: domani giudicherà la storia.

Un Governo che non l'avesse adempiuto, non avrebbe titolo ad invocare la resistenza del Paese.

Guai a noi (non noi, uomini, partiti o Governo; gli uomini, i partiti, i Governi passano), ma guai alle Nazioni, che di questo supremo dovere non avessero in tempo inteso il richiamo e la grandezza.

Non mi sfugge non potere essere questa l'ora di valutazioni che involgerebbero tutto l'esame e tutta la responsabilità della nostra politica di guerra; ma una parola io desidero rivolgere a voi, onorevole presidente del Consiglio.

Se questo dovere voi avete assolto; se a questo intendete le forze dell'anima vostra, se ad esso, nel Consiglio degli alleati, è di-

retta l'azione del Governo; fate, onorevole Orlando, che di questo proposito e di questo sforzo, di questa opera di governo, penetri largamente la coscienza nel Paese; perchè, quando di ciò voi avrete dato la sensazione viva al nostro popolo, voi avrete al tempo stesso dato alla sua fede ed alla sua virtù di resistenza la consapevolezza necessaria ad alimentare le energie, che rendono grande nei sacrifici e negli eroismi un popolo, nelle ore culminanti della sua storia.

Ma se questo è il dovere del Governo, quale - anche a prescindere dal modo con cui esso possa averlo compiuto - quale, cioè, al di sopra e al di fuori del nostro stesso atteggiamento politico, del nostro voto, quale il nostro dovere?

Mentre il suolo della Patria è invaso; mentre il nemico, accampato sulle nostre terre, aduna tutte le sue forze per volgere contro di noi l'urto più formidabile di questa guerra spaventosa; mentre gli stessi nostri profughi, dalle terre invase e straziate del Veneto, più alta ancora che l'angoscia portano in giro, di città in città, di borgo in borgo d'Italia, la speranza dei loro cuori e l'invocazione della loro terra; può esservi alcuno, qualunque sia il suo pensiero politico, qualunque sia, qualunque possa essere stato, qualunque possa permanere, il suo dissenso, che non senta che uno in tutti - in noi come in voi, nel popolo che combatte, nel popolo che lavora, nelle classi dirigenti - uno oggi, in tutti è il dovere, perchè l'anima nazionale, dalla pienezza del dolore superbamente riscattata, si elevi alla pienezza delle opere, sino al giorno che ridia al mondo la pace, che tutti con eguale fervore invociamo, dia alla civiltà la sicurezza, e restituisca l'Italia alla sua dignità, ai suoi confini, alla sua missione? (*Vive approvazioni*).

Accrescere e moltiplicare, con ogni mezzo, ausilii morali e ausilii materiali, nei limiti a ciascuno consentiti, la somma delle energie e la forza di resistenza del Paese, questo, o signori, è il dovere che l'ora impone; dovere, che, nella mia coscienza, io sento di potere e di dovere altamente affermare nella pienezza della mia fede. (*Bravo!*)

Se questa affermazione, quale, nella recente tornata parlamentare del 22 dicembre, fu fatta da Filippo Turati, allorchè, accennando alla resistenza mirabile delle nostre truppe dopo Caporetto, dichiarava che « mai resistenza fu più sacra, più bella, più necessaria di quella, che ci aveva ria-

perto la via di salvezza, che la sconfitta ci aveva per un momento preclusa » e ad una interruzione, che lo invitava a riconoscere la necessità di rafforzare dunque la resistenza, soggiungeva « è ciò che tutti facciamo »; se questa affermazione, così come è scritta nel cuore dei colleghi, potesse essere consacrata negli atti parlamentari, come la espressione del pensiero e del sentimento del partito socialista, non avrebbe esso, pur serbandosi gelosamente, come io intendo serbare, in ogni sua parte, il proprio patrimonio ideale, pur segnando, in omaggio alla coerenza del passato, come io stesso farò, col voto inflessibilmente contrario, la linea ideale della propria avversione alla guerra, non avrebbe esso con questa sua affermazione, con questo suo atteggiamento, portato il più largo contributo, che da noi si possa, alla saldezza morale, alla virtù di resistenza del Paese? (*Approvazioni — Commenti*).

SANDRINI. In che modo?

VERONI. Non avete capito!

MARCHESANO. È un po' complicato!..

BADALONI. Per quanto l'anima nostra imprechi, maledica ed insorga contro la guerra e contro i grandi responsabili della stessa, cessa forse la necessità della resistenza di essere la necessità inevitabile di fronte a quella che ieri Lloyd George chiamava la realtà terribile?

E, d'altra parte, non è questa altresì la necessità suprema ai fini stessi della pace? (*Bene! — Bravo!*)

Vi è alcuno il quale si sia chiesto e possa dire se e quanto la sventura di Caporetto possa avere allontanato da noi i giorni della pace? (*Bravo!*)

Ma, ancora, onorevoli colleghi, non direbbe essa, questa nostra affermazione concorde, al popolo nostro, ritemperandone ad un tempo le energie e le speranze, che la pace, codesta pace, che non è pace d'Italia, di Francia o d'Inghilterra, ma si chiama la pace del mondo, indarno si inseguirebbe, allontanandosi dalle vie della resistenza? (*Approvazioni*).

Il fato della Russia, che ai fini della pace sacrifica la resistenza e non raggiunge la pace, ed ha l'invasione (*Vive approvazioni*) e la guerra, e, per sottrarsi ad esse, deve, impotente, piegarsi alla volontà ferrea del nemico; non è tale monito innanzi a cui ogni possibilità di dubbio è spenta? (*Vive approvazioni*).

Possiamo noi, dunque, esitare, onorevoli colleghi?

No. E sia l'affermazione nostra, che è anche fede di liberazione, la risposta che dall'Assemblea Nazionale va alle terre del Veneto, di cui porto, nel profondo dell'anima, come, del resto, ciascuno in questa Assemblea, qualunque sia la terra alla quale appartenga, o di cui abbia l'onore di essere rappresentante, tutto il dolore e tutta la speranza, (*Vive approvazioni*), la parola che invoca e la fede che incuora, e addita, da una parte, al paese, attraverso le lacrime del dolore e della riconoscenza, l'eroismo dei figli combattenti che non hanno più una patria, perchè la loro patria è invasa dal nemico; e dall'altra parte segna al Governo il compimento di un dovere terribilmente grande di fini e responsabilità, ma degno di uomini che sentano di poter confondere il proprio destino col destino del proprio paese; dovere non solo di visione e di azione pronta e sicura, che intenda e risponda, anche nella valutazione realistica dei fini e degli sbocchi della guerra, all'imperiosità dell'ora; ma dovere altresì di provvidenze larghe ed umane, che, con mente illuminata ed aperta alla concezione della realtà concreta che è nella vita, preparino fin da ora le forme morali e le forme materiali di una convivenza sociale più elevata, le quali permettano, all'indomani della guerra, alle classi lavoratrici, anche alle più umili, di salire alla civiltà del nostro tempo e del nostro paese. (*Approvazioni*).

A questo patto, anche l'ora suprema del pericolo, per la nostra fede, per la nostra opera, per lo spasimo stesso delle nostre anime, può e deve diventare l'ora suprema della salvezza.

Non dimentichiamo o signori; nessuno di noi deve dimenticare che la guerra ha affinato il senso della giustizia del mondo; che essa non solo ha trasformato gli animi e gli ambienti, ma, a lato delle nuove concezioni, ha creato nuovi modi di vita sorgenti dalle viscere, dalle necessità stesse della guerra; che tutta la nostra economia si è andata ogni giorno più trasformando, e va assumendo ogni giorno più forme fino a ieri ignote, in fondo alle quali, forse, contro ogni nostra previsione, si celano le forze trasformatrici di questo vecchio mondo, del quale questo solo sentiamo, questo solo sappiamo, che dopo la guerra, non sarà più, non potrà essere più il mondo di ieri, con i suoi pregiudizi, con i suoi dolori, con le sue miserie, con le sue sperequazioni, con le sue ingiustizie vanamente denunciate.

A questo nuovo mondo, signori, occorre andare incontro: conviene trasformare, con-

viene rinnovare, conviene creare, audacemente, senza esitazioni, senza indugi: è il dovere, è la necessità, è la guerra che comanda; questa guerra, che, voi l'avete detto, è rivoluzione.

La vittoria stessa sarebbe, non oserò dire vana, ma povera di benefici, per i popoli, che le provvidenze invocate non avessero messo in condizione di affrontare, senza rivolgimenti interiori, i giorni che seguiranno alla guerra. (*Approvazioni*).

Ma se questo è il dovere supremo dell'ora, un altro dovere non meno grande, dovere civile ed umano, si impone a coloro, che essendosi, mentre la guerra sradicando le coscienze più salde, le travolge nel suo turbine, votati all'umile missione di scoprire sotto le rovine i cuori rimasti fedeli alla antica idealità della fraternità umana, doloranti per lo strazio della guerra, ma convinti della inevitabile unità futura delle genti, nell'associazione delle nazioni, unite da reciproci doveri e da vincoli indissolubili verso la umanità, intendono e sentono le voci che da ogni parte si levano, intendono e sentono le ragioni che nessuno può dissimulare a se stesso, le quali chiedono ai Governi, non al solo Governo del nostro paese, che nulla fin da questa ora sia negletto, che ogni cura affannosa fin da quest'ora sia data all'opera santa, preparatrice della pace.

Create, o signori, per quanto è in poter vostro, per quanto è all'umana possibilità, consentito, le condizioni che la avvicinino.

Nel rivolgermi questo appello, consentite infine che un augurio io rivolga a me stesso e al Paese; che ciascuno di noi, qualunque sia la parte cui egli appartiene, qualunque sia il voto che egli è per dare, senta, non ora nè qui solamente, ma nell'intimo della coscienza, al pari di ogni cittadino nel paese, al pari di ogni soldato al fronte, di essere degnamente partecipe della grandezza formidabile di quest'ora in cui si decidono i nostri destini; ora di fede, ora di opere, ora di volontà, ora di sacrificio; ma ora, o signori, altresì, di preparazione e di restaurazione, perchè l'umanità riviva! (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertini.

BERTINI. Onorevoli colleghi, la presente discussione parlamentare approderà certamente a quello stesso proposito che nella chiusura dell'ultima tornata parlamentare

l'onorevole presidente del Consiglio invocava, perchè la resistenza interna del paese sia posta a base dell'attività di tutti noi, e le difficoltà della guerra possano essere superate con la soluzione più adatta a raggiungere, col prestigio nostro, la pace giusta e durevole che è nell'animo del nostro popolo.

Ma l'opera del Parlamento sarebbe manchevole se il problema della resistenza interna non fosse considerato rispetto ai singoli problemi che vengono a toccare le condizioni delle nostre popolazioni, e ai quali l'opera del Governo deve estendersi in modo da eliminare, quanto più è possibile, le difficoltà, attenuare attriti, confortare i dolori inseparabili dallo stato attuale di guerra.

Purtroppo chiunque vive a contatto del nostro popolo, all'infuori della buona volontà che i singoli uomini del Governo cercano di mettere nella loro azione, nota un dualismo profondo, o per lo meno un contrasto tra ciò che il Governo, seguendo le proprie finalità generali, intende raggiungere, e ciò che invece il Paese aspetterebbe di realizzare da una sua azione più provvida e più consapevole dei suoi molteplici bisogni.

Non starò qui a rilevare lagnanze particolari che troveranno sede opportuna di richiamo nei singoli bilanci dell'amministrazione dello Stato, ma intanto non voglio omettere di rilevare la manchevolezza dell'opera del Governo nel rivolgersi prevalentemente, come esso fa, alle condizioni dei grandi centri, dimenticando i paesi minori e le popolazioni agricole più lontane da ogni nucleo operoso di civiltà, alle quali soltanto l'azione di pochi volenterosi arriva confortatrice a sostenerle nell'aspra lotta e nei dolorosi dibattiti di quest'ora.

Quante volte infatti (a non parlar d'altro) l'attenzione del Governo si è rivolta a considerare il problema dell'assistenza popolare, i presidi della sua esplicazione, le forme e i mezzi atti a diffonderla si sono poggiati sul criterio e sul tipo predominante dei centri cittadini, mentre è rimasta intatta la maniera più efficace di apostolato, la sola che da casa a casa nelle campagne remote, abbia probabilità di riuscire allo scopo, voglio dire l'azione individuale di conforto e di protezione verso coloro che, ristretti nella loro cerchia, più sentono il bisogno di essere sorretti ed assistiti. Ma quest'opera spesso invocata invano l'ho attesa dal Governo, che sembra quasi di-

fettare di organi adatti al suo compimento o diffidente di quelli spontanei che gli si potrebbero porgere a sussidio delle sue manchevolezze.

Ma io debbo, onorevoli colleghi, rilevare in quest'ora che un'altra ragione di turbamento o di deficienza dell'opera del Governo proviene dalla scelta poco opportuna e poco felice degli elementi chiamati a consigliarla ed a svolgerla nel paese.

In Italia, difatti si sono costituiti nelle singole provincie dei Comitati di assistenza e di tutela e di resistenza civile, ma troppe volte il lodevole scopo che questi Comitati si assumono risulta manchevole per la scelta delle persone poste a capo di questo movimento, e le quali coi loro intendimenti politici, col loro passato, col temperamento di competizione che per abitudine si sono fatte, non si sanno adattare alla realtà dei bisogni luogo per luogo, e portano in questa opera più una tendenza di parte che non uno spirito di larga e serena ascoltazione dei bisogni e delle miserie collettive: persone che non sanno tener conto di quello stato di disagio che, se prorompe talvolta magari in momentanei e bruschi dissidi, offre pur sempre larga base di lavoro ad una propaganda che sia compiuta non a base di conferenze o di belle parole, ma con sentimento intimo e profondo della coscienza popolare, per una comunione di affetti, per un interessamento vivo, continuo ed operoso che guardi al fondo degli animi, e facendo balenare e risvegliare in essi le aspirazioni ai supremi beni del Paese, sappia anche sorreggerli e approfondirsi in essi fraternamente, con quella fraterna amistà che deve essere e sarà sempre la base di di ogni buon apostolato.

Ma io non posso dimenticare, onorevoli colleghi, qui dentro le masse popolari che rappresento più particolarmente e le quali più consentono nei miei principî, e nelle mie convinzioni sociali e politiche.

Orbene, io so (e lo manifesto con serenità e con franchezza) il turbamento profondo che esse hanno provato e provano per l'azione incerta che il Governo ha mostrato di seguire rispetto a un altissimo problema, come può essere quello della partecipazione del Pontefice al prossimo Congresso della pace.

Io non mi credo affatto rassicurato dalle dichiarazioni che l'onorevole Sonnino fece in quest'Aula sabato scorso, e tanto più se io tengo conto di quell'indirizzo di Governo, più consentaneo alle idee dell'o-

morevole Sonnino e degli uomini della sua parte politica, il quale sta forse per ripetersi oggi quanto ebbe già a verificarsi nel 1899 alla Conferenza dell'Aja.

L'azione del Governo italiano e del ministro degli esteri di allora impedì al rappresentante della Santa Sede di partecipare a quel Congresso in cui si dovevano porre le basi, i principi e i programmi che, attuati con serietà e con durezza di proposito, avrebbero forse frapposto la più efficace remora alle cause della guerra attuale in Europa.

Ma, all'infuori di ciò, io torno a rilevare l'incertezza delle dichiarazioni che l'onorevole ministro degli esteri ha potuto fare su questo argomento, perchè esse sono una ragione di profondo dolore per quei cattolici italiani che, come l'onorevole presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri ripetutamente hanno dichiarato, compiono e compiranno sempre in questa ora così nobili prove di sacrificio...

CIRIANI. Quelli sono italiani cattolici.

PRESIDENTE. Onorevole Ciriani, non interrompa!...

BERTINI. L'onorevole Sonnino si appellava alla lealtà di spirito e di intendimenti, con cui durante la guerra esso ha cercato di regolare l'applicazione della legge sulle guarentigie.

Ma, per lo spirito che animava il Governo italiano nella promulgazione di quella legge, fin dal giorno in cui essa ebbe nell'Aula parlamentare nobile ed alta discussione, all'onorevole Sonnino che vi fa riferimento, io posso obiettare che se il proposito dell'Italia fu appunto che la legge stessa dovesse rappresentare la tutela della più larga manifestazione del Papato per ciò che si riferisce alla sua autorità morale e spirituale, da ciò deriva che proprio oggi, quando la guerra non rappresenta più un problema soltanto di competizioni nazionali o territoriali, come forse in principio, ma rappresenta, nelle soluzioni che impone, un più largo sforzo per una umanità fatta sicura da ogni aggressione e turbamento delle proprie basi di civiltà, proprio oggi che l'umanità sembra incamminarsi ad una più alta visione del suo essere, per cui alla forza delle armi subentra la forza superiore del diritto, proprio in nome di queste ragioni di più larga umanità e non per viete ragioni di pretesione o dominio, i cattolici di tutto il mondo attenderebbero dal Governo italiano una chiara decisione nei suoi rapporti con l'opera altissima del

Pontificato per il raggiungimento della pace auspicata.

Se tutte le forze, tutti gli elementi di benefica influenza debbono giovare a tenere alta la causa dell'Italia in un Congresso per la pace che salvaguardi e ricomponga l'umanità sulle sue basi, tanto più la forza del Papato per la tradizione della sua missione attraverso i secoli, per l'efficacia augusta dei suoi insegnamenti, è la più adatta a essere invocata come nobile cooperatrice nella finale risultante che ciascuno di noi ha in fondo al cuore onde l'umanità abbia a trovarsi liberata dalle sofferenze atroci che rappresentano il suo travaglio quotidiano attraverso la guerra.

Detto ciò e rivelando con questo che non possiamo ritenerci tranquillizzati dalle dichiarazioni del ministro degli esteri, noi prevediamo che il Governo stesso debba da questa sua incertezza sentirsi imbarazzato domani nell'indirizzo della sua azione politica. Perchè, come si è potuto sospettare che l'esistenza dell'articolo 15 del trattato di Londra abbia potuto più o meno influire sulla mancata risposta delle potenze dell'Intesa all'appello del Papa per la pace, domani, in circostanze analoghe il dubbio atteggiamento del Governo potrà maggiormente adombrare di sospetto l'opera sua, e farlo credere contrario per proposito deliberato alla serena valutazione di iniziative analoghe che vengano proposte per la soluzione dell'attuale conflitto.

D'altra parte in quest'Aula, da opposti settori, ed anche non senza sorpresa, abbiamo ascoltato inviti ed accenni espliciti alla possibilità che la partecipazione e la iniziativa del Papa nel conseguimento di una pace mondiale, possa essere ascoltata ed accolta.

Orbene, se io mi dichiaro lieto che queste manifestazioni siano venute, non è perchè qui possa trovarsi il germe di eventuali future alleanze politiche, ma perchè risulta ormai in tutto il suo valore l'azione moderatrice di civiltà esercitata dal cattolicesimo nelle questioni sociali dei popoli.

Dal giorno che uno studioso, assunto oggi ai banchi del Governo, l'onorevole Nitti, in una opera che ha ancora una grande importanza, riassume l'indirizzo nuovo di attività con cui i cattolici d'Europa e del mondo tendevano a riconquistare il loro posto di benefica influenza nel movimento delle riforme e delle organizzazioni democratiche e popolari, da quel giorno ad oggi, i principi che l'onorevole Nitti allora esa-

minava, già nel loro fiore per le varie nazioni d'Europa, si sono venuti maturando.

Cosicchè di fronte al conflitto internazionale, di fronte al problema del disarmo, di fronte a qualunque altra soluzione che venga a porre la società sopra una base di aspetto più rispondente a durezza di civiltà, da quel giorno ad oggi, una coscienza collettiva e un forte movimento di studiosi e di folle organizzate si è sempre più affermato, dimostrando la valida attitudine dei principî cristiani ad affrontare ed a comporre le più gravi questioni della vita sociale moderna. Tanto più oggi dunque l'opera del Papa, come maestro e sovrano del cattolicesimo, potrà essere un benefico fattore nelle risoluzioni che il Governo italiano abbia domani da prendere, per giungere alla giusta, dignitosa e desiderata soluzione dell'attuale conflitto.

Se il pregiudizio liberale, come già nel 1899, ripetendosi oggi e rimpicciolendo in vecchie e superate formule questa larga aspirazione nostra, venisse ancora a coonestare e sorreggere la opposizione o l'antagonismo del Governo italiano su questo terreno, noi dovremmo (dico e dicono i miei amici) dovremmo purtroppo lamentare che in Italia, il problema della guerra non solo, ma il problema stesso del dopo-guerra, per questa azione negativa del Governo, si accrescerebbe delle più gravi difficoltà.

I problemi morali e sociali, infatti, che la guerra suscita, dovranno avere domani una soluzione adeguata ai bisogni popolari e profondamente innovatrice. Ma detto ciò, non è da disconoscere quale altissimo valore di attività i cattolici italiani possano portare in tutto questo campo di iniziativa; e, quindi, come sarebbe abile e maggiormente provvido l'indirizzo di Governo, che traesse prò di queste sane energie nella impostazione dei complessi problemi che s'imporranno domani all'Italia.

Onde è che, senza menomare nè ricusare alcuna delle sue conquiste, essa verrebbe armandosi di tutti i presidî più rispondenti a quest'opera rinnovatrice, nella effettiva concordia degli spiriti più consapevoli del loro dovere verso la Patria.

Quel giorno, anzi, io dico, l'Italia si sarà armata efficacemente per raggiungere un assetto interno, che l'assicuri nella tranquillità dei suoi ordini interni e che le agevoli accanto alla soluzione dei problemi economici l'assetto di quegli stessi problemi morali ed educativi di cui è stato in questi tempi ripetutamente fatto torto al Governo

italiano da cinquant'anni in qua di non avere assecondato e ricercato, come era necessario, la soluzione; problemi sociali e morali che si imporranno domani nella coscienza del Paese e di fronte ai quali le vecchie formule di partito appariranno sterili e sorpassate, mentre è da sperare e da augurare che dalle leggi morali del cristianesimo la civiltà e la giustizia, per l'avvenire del nostro paese, abbiano a ricevere l'impulso e la base più alta e più duratura. (*Approvazioni — Commenti*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lombardi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo; convinta che la guerra dovrà, nel giorno auspicato della pace giusta e durevole, assicurare ai popoli più ampie libertà e più sicuri diritti; ritenuto intanto che ogni recriminazione o critica unilaterale tende a indebolire lo spirito di resistenza e di vittoria, confida, nell'interesse stesso della democrazia sociale, che al disopra d'ogni tendenza di parte, l'azione del Governo risponda pienamente alle necessità dell'ora pel raggiungimento delle supreme idealità della patria ».

LOMBARDI. Permetterà la Camera che brevemente io esprima il mio pensiero così come l'ora tremenda comporta.

Ho ascoltato la discussione intorno alle comunicazioni del Governo in chiuso, religioso raccoglimento; vorrò dire perciò una libera, onesta, obbiettiva parola, al disopra della parte alla quale per tendenza appartengo, ma non contro la tendenza medesima; perchè io penso, o colleghi, che il partito socialista ufficiale, il quale è contro la guerra, avrebbe fatto meglio per gli stessi suoi ideali se dal primo momento, pur non rinunciando a quella che era pregiudiziale virtù del suo partito, avesse cercato di avviare, per la stessa guerra, il movimento proletario verso l'ideale della democrazia sociale.

Ho ascoltato, o colleghi, e in verità mi è parso, e lo dico con la deferenza che debbo alla Camera, che in questa tragica ora non la tendenza di parte, non una cri-

tica unilaterale, ma invece un solo e forte pensiero sul problema assillante non solo del trionfo del diritto nel mondo, ma del trionfo dei diritti d'Italia, un solo pensiero, o colleghi, dovrebbe animare nella parola, come sostanzialmente forse anima tutti gli spiriti.

A me pareva d'essere innanzi ad un torneo verbale di discussioni sociologiche e scientifiche, non del tutto vane per il travaglio spirituale che ambascia il pensiero e le fedi, ma vane per la passionalità e la gravità dell'ora che passa, e passando crea nuovi atteggiamenti, nuove forme della vita, che per se stesse chiedono urgenza di provvedimenti, non parole o critiche unilaterali!

Con lieto animo oggi ho inteso, dai banchi opposti, elevarsi la parola di un uomo di carattere integro e di sereno temperamento, dico l'onorevole Badaloni, il quale, parlando al disopra delle tendenze, ha cercato di fondere nell'animo suo nobilissimo quello spirito di concordia superiore, per la quale soltanto la salvezza della patria e il trionfo dei sociali diritti possono superare la barbarie sanguinosa della guerra.

E io desidero e spero che ancora nella non breve e tormentosa discussione salga, per la parola degli uomini superiori e meglio rappresentativi della Camera, questa voce concorde e risoluta, questo grido di volontà e di fede; giacchè, mentre il nemico si accampa sulle terre d'Italia, mentre le nostre donne sono violate, mentre sulla linea sottile del Piave l'esercito meravigliosamente ed eroicamente non ragiona, come diceva l'onorevole Orlando, e s'opponne coi petti più che con le armi all'invasione barbarica, solo il pensiero della patria grande ed immortale per la voce di rappresentanti autorevoli deve trionfare in quest'Aula! (*Bene!*)

Ed è perciò che al di là delle parole e delle piccole competizioni, al di là dei gruppi e delle coalizioni di parte, soltanto in nome e per la salvezza della patria e dei destini del mondo, così come l'onorevole Orlando concludeva, questa Camera dovrà avere ed imprimere al paese, che ascolta e giudica e freme, un tono alto e superbo di elevazione spirituale per questa guerra che tutto trasforma e avvia i popoli verso le soluzioni più democratiche e radicali.

In quest'Aula, o signori, veggio di nuovo rimbalzare un sorpassato pensiero, quello cioè della responsabilità della guerra. Chi

ha voluto la guerra? si osa ancora una volta domandare!

Se voi volete dire che noi l'abbiamo deliberata, certamente l'abbiamo voluta; ma se volete affermare il concetto che noi abbiamo scatenato la guerra, no, non l'abbiamo scatenata; essa ci è stata imposta dalla Germania.

Comprendo bene che ragioni profonde, complesse, ch'erano nella tradizione dei Governi e dei popoli, per la tessitura stessa degli Stati, per cause economiche ed egemoniche, per un cumulo di fattori sociali e storici, imprimevano da anni scosse e sobbalzi all'impalcatura di tutta Europa; ma furono l'Austria esacranda e la Germania di Kant, « che aguzza con la ragion pura il freddo ago del fucil prussiano », che scatenarono la belva della guerra pel mondo.

Noi diciamo, noi sentiamo che la guerra è cosa terribile ed è strazio orrendo; ma noi siamo stati costretti ad intervenire; noi alla guerra non abbiamo inneggiato, ma, impostaci dalla necessità e dalla dignità di vivere, l'abbiamo deliberata e voluta come la difesa dell'oggi e come la conquista del domani.

La storia dirà se gli eventi saranno superiori alle forze ed agli ideali degli uomini; giacchè, è pur vero, tante cose buone vorremmo fare, ma il destino spesso è più forte di noi, ed i fatti che avvengono e si determinano nel mondo, possono, sia pure da un momento all'altro, traviare la ragione degli uomini responsabili e distruggere le conquiste più meravigliose dell'umano consorzio.

Nata adunque la guerra da cause di predominio e di rapacità, da ragioni profonde e occulte, che si sono assommate negli anni, e rafforzate attraverso lo strumento di Governi imperialistici, la guerra, questa fucina terribile, che si alimenta di sangue e di strage, la guerra stessa, per una di quelle contraddizioni dei fatti sociali, che formano la storia, può e deve divenire strumento di forza per la distruzione di ogni ingiustizia, per la redenzione e l'elevazione delle masse proletarie.

Se noi guardiamo quello che gli stessi socialisti ufficiali affermano, se essi inneggiano alla rivoluzione russa, se augurano, come noi auguriamo, un più perfetto e morale assetto di Stati e di popoli, se la guerra avvia l'umanità verso il Patto dei popoli, auspicato da Giuseppe Mazzini, se la voce dei labouristi inglesi, dei lavoratori di Francia, se la grande voce di Wilson è

per la pace della democrazia sociale, perchè l'onorevole Lucci domanda se questa guerra è fatta per i popoli.

Questo il fatto: la guerra è!

E poichè la Intesa l'ha proclamata e la compie pel trionfo delle nazionalità, fondamento della vagheggiata Internazionale, perchè, per una spiegabile pregiudiziale, sorpassata dalla dolorosa realtà della guerra, a questa i compagni socialisti non danno la loro cooperazione, così come socialisti purissimi per la guerra e per la fede hanno dato la vita?

Se questo compito avessero inteso fin dal primo momento, se questo compito ancora oggi sentissero, potrebbero bene affrettare con la loro opera la fine della guerra, e il trionfo dei fini dell'Intesa, cioè il trionfo del diritto sulla forza e il travolgimento delle forze conservatrici.

L'onorevole Labriola ha parlato della rivoluzione russa. Essa indubbiamente, o signori, è un fenomeno straordinario, ancora non compiuto, e le cui ragioni sono ancora sconosciute.

Non può la parola di un uomo, pur elevato per mente e per cuore, decidere intorno a quella, che sarà la risoluzione vera della rivoluzione russa.

Io vorrei domandare, se, per esempio, l'auto-decisione sia proprio quella della così detta repubblica ucraina, se sia quella della Polonia lacerata e divisa, se proprio la Germania debba ergersi vindice dei diritti della umanità, mentre sotto il controllo delle baionette invade l'Ucraina, e con il pretesto di garantire la proprietà di baroni tedeschi assoggetta l'Estonia!

Io vorrei domandare se questa Germania non distrugga la rivoluzione russa, e se non senta quella parte della Camera che, anche per il principio delle masse proletarie e della perfezione umana, essa non dovrebbe essere a favore di uno Stato che uccide in culla la rivoluzione.

La rivoluzione russa, nel suo insorgere e nel suo sviluppo, è dovuta a cause complesse, recenti e remote; ed è audace affermare che il suo travimento e il suo divenire debba risalire a responsabilità o a colpe dei Governi dell'Intesa o di quello d'Italia.

La rivoluzione russa l'han salvata forse i tedeschi col trattato di Brest-Litowsk?

L'onorevole Labriola ha affermato: il principio dell'auto-decisione colpisce al cuore la Germania e uccide l'Austria.

È vero, ma la Germania, che simulando

proclama: nè annessioni, nè indennità, e tenta imporre alla Russia la taglia di otto miliardi e invade l'Ucraina, l'Estonia e la Livonia e tenta annettersi queste regioni, la Germania rispetta il principio delle auto-decisioni?

E il grido che Lenin, sul quale nessun completo giudizio è da portare, perchè in questo momento il giudizio sugli uomini come sui fatti della storia non si può dare; il grido che Lenin lanciava ultimamente al popolo russo, affermando che i Governi di Germania e d'Austria vogliono il dominio dei popoli e dei territori conquistati con la forza, impone a tutti gli uomini non solo di buona fede, ma di sano istinto e di tendenza sinceramente democratica, a qualunque partito appartengano, di unire le loro forze per l'abbattimento del militarismo prussiano. Rovesciare adunque questo militarismo conviene.

Voi dite che l'Intesa ebbe anch'essa i suoi scopi imperialistici; ma non bisogna dimenticare che la Convenzione di Londra fu quella che soltanto poteva essere, nel tempo della sua stipulazione.

Voi affermate del pari che l'Intesa, per la grande voce di Wilson, per quella di Lloyd George, per l'influenza del Partito del Lavoro abbia modificato il suo imperialismo; e se così, bisognerebbe, o amici dell'estrema sinistra, prenderne atto ed aiutare, rafforzare l'Intesa pel trionfo delle nuove grandi idealità, che, raggiunte, saranno base d'una umanità più perfetta e più buona.

L'ostacolo contro questo cammino vittorioso non è che il militarismo prussiano, e questo bisogna abbattere.

Non voglio indagare se Lenin e Trotzki siano dei venduti e dei complici della Germania, se dietro il sipario della grande rivoluzione costoro rappresentino un'indegna commedia; ogni giudizio può essere prematuro, ma, anche nella simulazione, è ben significativo il grido ultimo di Lenin: « I Governi di Germania e di Austria vogliono il dominio dei popoli e dei territori conquistati con la forza ».

E a questa Russia di Trotzki, che fornicava coi generali e coi diplomatici del Kaiser, a questa Russia, che abbandona e indebolisce l'Intesa e dà modo a che le truppe degli Imperi centrali si riversino sul fronte nostro, l'Intesa e l'Italia non possono, invero, plaudire!

Lo sforzo delle democrazie d'Europa non può essere rivolto che all'abbattimento del-

l'ostacolo, il militarismo prussiano, e a questo deve mirare il movimento di reale collaborazione fra popoli e Governi.

Vuole il socialismo ufficiale assentarsi da questa necessaria opera di collaborazione?

Riconosco: o in forma diretta o indiretta, le supreme decisioni degli Stati e delle Nazioni non saranno più opera esclusiva di Governi ed è stato un errore opporsi in passato che i rappresentanti della grande organizzazione proletaria non intervenissero a Congressi per la pace.

Certo i Governi, tenendo presenti le condizioni del tempo, non sicuri della buona fede di molti agitatori di pace, ebbero anche delle ragioni ad opporsi; ma ora la fase della prevenzione o del sospetto può dirsi superata e i congressi di lavoratori e di socialisti, non tesserati soltanto, ma di salda fede e d'indubbio animo, possono bene portare il loro forte e generoso contributo alla causa della libertà, imprimendo forse nuovo orientamento al socialismo egemonico e conservatore della Germania!

E permettete, o colleghi socialisti, che esprima la mia alta meraviglia nel sentire voi sostenitori, per l'istesso ideale che vi anima, d'ogni libero e spregiudicato pensiero, voi, che per l'elevazione delle masse dovete infrangere ogni vecchia e vieta e sorpassata soggezione spirituale farvi banditori, voi Casalini e Treves in accoppiamento con Longinotti e con Bertini, dell'intervento della Santa Sede nel Congresso per la pace! E combattere l'onorevole Sonnino perchè nell'articolo 15 della convenzione di Londra abbia per avventura garantita ed affermata la legge dello Stato ed impedito di sminuire in qualsiasi modo la forza e la potenza d'Italia! (*Bene!*)

E se noi consideriamo per poco i fini della nostra particolare guerra, io li trovo in verità tutti mirabilmente chiusi e fermati con parola sicura e misurata nel mirabile ultimo discorso dell'onorevole Orlando.

L'affermazione che « i fini della nostra guerra sono lontani da brame di dominio e di oppressione di altre razze » era già nella volontà iniziale della nostra dichiarazione di guerra; ed è alta affermazione ideale e politica insieme.

Ma io non comprendo perchè, guardando più alle parole del messaggio Wilson che allo spirito, per le quali quelle parole furono dette (e non fu ultima ragione, ca-

rezzare l'Austria per staccarla dalla Germania) molti abbiano trovato insano, imprudente e quasi pauroso il grido *Delenda Austria*; che giovani gridammo, rievocando nel pensiero l'orrore della forca di Guglielmo Oberdan che si protende ora sulle trincee insieme alle luminose figure di Cesare Battisti e di Nazzario Sauro!

Ahi, no; questo fu il grido soffocato per tanti anni, e avrà fatalmente il suo compimento se la Boemia, così mirabile nell'impeto nuovo e meraviglioso d'insurrezione indomabile, se i jugo-slavi del Nord e quelli del Sud, dimenticando con noi errori e colpe reciproche, animati da spirito sereno di conciliazione, in nome della libertà e della indipendenza, non della vana autonomia, dei popoli, romperanno le catene della schiavitù e si voteranno a gloria e a morte. (*Approvazioni*).

L'Italia appare essa come la grande forza di propulsione per la rivolta e per la coesione dei nuovi Stati; e in quest'opera di liberazione e di elevazione il socialismo beninteso non dovrebbe disertare la sua storia e la sua missione.

Io lodo perciò il Governo del nuovo felice orientamento della politica italiana.

Ora questi e gli altri fini politici, sociali ed umani, l'abolizione della diplomazia segreta, il disarmo, il tribunale internazionale, potrebbero ottenersi, troncando di botto la guerra?

E come troncarla? La Germania, che per rompere lo spirito di resistenza interna, diffuse sui fronti e fra i popoli la parola ingannatrice di pace, non s'ergera feroce e sprezzante, tentando sempre di raggiungere il suo triste sogno di barbarico dominio?

Una pace di compromessi, di transazione? La belva feroce si sveglierebbe ancora una volta più tardi, ed ora la democrazia, arrestata nel suo cammino, piegherebbe umiliata davanti al dominatore.

Le parole di F. Nietsch, il distruttore, « voi dovete amare la pace come un mezzo di nuova guerra e più la pace breve di quella lunga » sono bene radicate e frementi di politica criminalità nella ossessionata anima tedesca.

Se per avventura con un colpo di bacchetta magica si potesse in questo momento chiudere la porta ferrata alla figura della guerra tremenda, se per avventura la parola pace non fosse soltanto una vana parola, ma potesse avere effetto, io domanderei: la Germania che parte rappresenterebbe nel mondo? Essa così feroce e pos-

sente, che cosa imporrebbe al mondo? Questa la terribile realtà delle cose.

Se si potesse senza spargimento di sangue, senza lacrime, senza dolori, da un momento all'altro, per volere di popoli dire basta a questo strazio orrendo, sarebbe delitto non osare, non volere; ma il destino di sangue e di strage è più forte di noi, e non c'è che una via: resistere, vincere.

E non è detto, o signori, che le armi non possano portare alla vittoria. La Germania per sè dimostra quanto possono le armi. Ma se nuove forze vengono e si gettano nella fucina ardente della guerra per opera dell'Intesa, e non solo le forze materiali degli Stati Uniti, ma ancora e soprattutto le forze ideali degli Stati Uniti, e la parola ed il grido superbo di Wilson alimentano questa fornace ardente, vi sarà non solo possibilità, ma certezza di vittoria.

Quello che si afferma sui giornali e si ripete alla Camera, cioè che le condizioni interne dell'Austria e della Germania siano delle più gravi, che quei popoli siano stremati, è in piena conoscenza dell'Intesa, entra nel giuoco delle decisioni; in modo che questi due fattori, il fattore materiale della forza, che per noi sempre più va aumentando, e il fattore morale, che dipende dallo sfacelo economico e dal disagio estremo delle popolazioni, sono coefficienti che certamente l'Intesa ha dovuto valutare.

La parola pace sarebbe ora come epigrafe triste sulla bara della civiltà e del diritto. (*Bene!*).

Non voglio, o signori, indugiarmi oltre nello svolgimento del mio ordine del giorno.

Sono un modesto ma sereno rappresentante del paese e cerco di raccogliere dentro di me, onestamente e ragionevolmente, tutte le critiche, per formarmi uno spassionato e superiore giudizio. Sento che occorre il trionfo della democrazia, ma non mi paiono opportuni atteggiamenti intempestivi, che possono minacciare la resistenza del popolo.

Io sento, o signori, che in questo momento, al disopra delle tendenze e delle decisioni di gruppo, non vi può essere che un pensiero solo animatore, quello della Patria, e sarebbe strano, o signori, che mentre sulla sottile linea del Piave, non preparata a difesa, i nostri fratelli, i nostri più giovani fratelli, oppongono con meravigliosa resistenza i loro saldi petti all'odiato barbaro, essi, guardando indietro nel paese non sentissero il ritmo unanime e concorde degli sforzi comuni per la vittoria.

Se, guardando indietro, l'esercito sente dal collega Marazzi che l'Italia è più debole, per ragioni strategiche e morali; se altre critiche vengono dai diversi contrari settori, se l'esercito non si rende conto dello spirito alto e sereno degli uomini di Governo e degli uomini più rappresentativi del Parlamento; se volgendosi indietro non sente nel Paese un vivo possente strumento di forza e di resistenza, una nuova Caporetto (la parola tremenda che pronunciata usciva angosciata dalle labbra del collega Treves), una nuova Caporetto ahimè! si produrrebbe. Questo non può e non deve essere. Al di qua e al di là di quella sottile linea di acqua e di monti con l'esercito è l'Italia immortale che deve compiere la sua missione nel mondo! (*Vive approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Pirolini, che svolgerà il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che la guerra sarebbe stata abbreviata se il blocco contro gli Imperi Centrali non fosse stato violato, che specialmente la deficienza di fibre tessili avrebbe ridotto a maggiore discrezione l'imperialismo e il militarismo degli Imperi Centrali e che il contrabbando del cotone e della seta, materie di uso bellico, fu un delitto senza nome che allontanò la pace europea di qualche anno, passa all'ordine del giorno ».

PIROLINI. Il mio ordine del giorno fu formulato con l'unica intenzione di riportare l'attenzione della Camera sopra uno dei problemi più misteriosi della guerra, come quello del contrabbando delle fibre tessili.

Non si possono ridurre le pretese del militarismo e dell'imperialismo degli Imperi centrali, se non si studia il nemico nell'unico lato delle sue deficienze belliche nel quale può essere vulnerato, se non si conoscono tutti i fattori della sua resistenza, che è, per gran parte, dovuta oltre che allo spirito di disciplina e di organizzazione, alle arti più raffinate e più perfide dello spionaggio, del contrabbando e dell'istigazione al tradimento.

Tra le armi formidabili che l'Intesa tentò di attuare per affrettare la sua vittoria fu quella della proclamazione del blocco contro gli Imperi centrali. Sbarrata la via dei mari, la Germania si sarebbe arresa più tardi. La vittoria dell'Intesa, sotto questo aspetto, non diventava che una questione

di tempo. La Germania rispose con l'arma acuta e insidiosa dei sommergibili. Bloccata, tentò di bloccare a sua volta i suoi nemici e menò colpi tanto spietati e così crudeli contro le navi con carico umano non belligerante, che gli Stati Uniti se ne dolsero amaramente vedendo in quella terribile arma tedesca una minaccia anche per la loro esistenza.

Gli Stati Uniti allora si interposero per una pace tra i contendenti, ma quando constatarono che la Germania non faceva, come non fece mai, proposte concrete di pace, si decisero anche essi alla guerra, convinti che la vittoria della Germania sarebbe stata, anche per le contrade di America, una spada di Damocle sospesa per sempre sui loro traffici marittimi.

E gli Stati Uniti, entrando in guerra, non solo bloccarono a loro volta gli Imperi Centrali, ma estesero il blocco anche ai neutrali.

Blocco e sommergibili! Occhio per occhio e dente per dente! La Germania misurò tutto il grave pericolo, ma non si smarrì e perfezionò appoggiandosi sull'avidità di guadagni di molti fra i suoi nemici, l'arte del contrabbando, un'arte misteriosa a scoprire la quale occorrono costanza, intelligenza e organizzazione.

Parlerò del contrabbando esercitato attraverso le nostre frontiere, perchè parliamo alla Camera italiana, non di quello esercitato in Olanda o in Svezia o attraverso la frontiera svizzero-francese e sulle ospitali sponde della Spagna, così sorridenti alle carezze tedesche.

E mi fermerò a dire alla Camera il risultato delle indagini che ho potuto compiere sulle conseguenze gravissime per la durata della guerra che ha avuto il contrabbando dei cascami di cotone e dei cascami di seta.

Senza il cotone indispensabile alla fabbricazione della polvere da cannone, senza la seta indispensabile alla tela per aeroplani non poteva la Germania prolungare la guerra.

Il cotone infatti è controllato dall'Intesa in America, nell'India, in Egitto. Quanto ne passò attraverso la frontiera italo-svizzera?

Accennando alla Svizzera so tutto il riguardo che devo avere in un tema tanto delicato, ma non posso fare a meno di parlarne, perchè in una guerra fatta da moltitudini immense non si devono confondere i popoli coi pochi vampiri che tentano di

disonorarli, violando, solo per avidità di guadagni, la parola d'onore, che quei popoli hanno dato ai loro vicini più prossimi, di conservarsi neutrali sino alla fine di questo gigantesco conflitto.

Alla Confederazione Svizzera, che soffre quanto i belligeranti di ogni sorta di restrizioni, che si sente stretta alla gola dal prolungarsi della guerra europea, che tace perchè non può parlare, che teme forse della sua esistenza con la medesima trepidazione dei paesi entrati in guerra, alla Svizzera antica culla dei nostri grandi Esuli, non dei nostri disertori, alla Svizzera antica madre di democrazia, io voglio, onorevoli colleghi, mandare dalla Camera italiana il mio saluto per aver resistito fin qui all'accerchiamento ed alle insidie tedesche, poichè essa sa che con la libertà delle potenze dell'Intesa morirebbe la sua stessa libertà. (*Approvazioni*).

Parlo dunque dei vampiri più o meno tedeschi e di quegli italiani rinnegati che infestano il suolo svizzero, non della Svizzera nazione amica e neutrale. (*Bene!*)

L'Italia faceva prima della guerra con la Svizzera una cifra di esportazione in filati di cotone limitatissima. I filati italiani entravano in Svizzera in franchigia per la tintura e poi di là venivano trasportati a Bombay e nei Balcani.

Per i tessuti di cotone la Svizzera non aveva bisogno di noi, salvo nei momenti eccezionali, perchè essa aveva sufficienti filature e tessiture per il suo consumo interno.

Durante la guerra sarebbe stato facile stabilire che le grandi richieste venuteci dalla Svizzera in filati e tessuti di cotone, non avevano nulla a che fare col suo consumo interno e che quelle merci o venivano direttamente, sotto dei prestanomi, contrabbandate agli Imperi centrali, oppure sostituivano quei filati e quei tessuti di propria produzione che erano già stati venduti a quegli Imperi.

La Germania deve molto della sua resistenza militare al cervello di un suo grande industriale più che al genio di Hindenburg e alla disciplina del suo esercito.

L'industriale Walter Rathenau, presidente della A. E. G. di Berlino, dopo la battaglia della Marna - lo racconta egli stesso in una conferenza raccolta ora in opuscolo - spaventato del prolungarsi del conflitto, si precipitò al Ministero della guerra e avvertì il ministro che la Germania sarebbe stata costretta ad arrendersi a

discrezione, perchè mancava una quantità di materie prime, fra le quali i cascami di cotone e i cascami di seta.

Il Ministero ne rimase così impressionato che il giorno dopo, tornando a casa, il dott. Rathenau trovò un telegramma del ministro della guerra medesimo che lo invitava ad una conferenza immediata. Ritornò al Ministero, dove venne esaminata la situazione delle materie prime mancanti e Rathenau venne incaricato di comporre una Commissione di incetta di queste materie. Lavoro febbrile al quale egli attese durante otto mesi continui.

Il Governo tedesco ebbe dunque un grande aiuto perchè confidò subito nel consiglio delle classi industriali e specialmente nell'ausilio di un grande capitano di industria come il Rathenau, il quale non solo conosceva tutta l'organizzazione industriale del proprio paese, ma anche quella dei paesi che la Germania si accingeva a combattere con la più terribile delle guerre.

Nel mio discorso del 20 dicembre accennai al problema grave dell'imboscamento del cotone in Italia, il Governo con un decreto luogotenenziale recente ordinò il censimento del cotone greggio e filati di cotone, della canapa, e filati di canapa, dei cascami di seta, della iuta e relativi filati.

La denuncia, dice il decreto, dovrà riferirsi allo stato di fatto esistente alla mezzanotte del 10 marzo p. v. e dovrà essere presentata non oltre il 31 marzo.

Termine forse troppo lungo a meno che abbiate sbarrate ben bene la frontiera. Ma siete voi ben sicuri di ciò cogli ordini dati? Conoscete voi tanto bene i meandri segreti del contrabbando di queste materie che servono ai servizi logistici degli eserciti nemici ed avete voi la forza di colpirlo inesorabilmente?

Anche la canapa ha raggiunto in Italia prezzi paradossali. Da circa lire 90 al quintale dell'anti-guerra siamo arrivati ad un prezzo di calmiera di 600 lire al quintale! Un aumento del 566 per cento che non trova nemmeno riscontro in quanto si è notato nel campo dei cotone sodi, americano e indiano, che sono invece non dei prodotti che nascono qui, ma che devono essere importati per le vie dei mari con grandi difficoltà di tonneggio. Qual'è stata la ragione di questo aumento enorme? I larghi acquisti fatti dagli Imperi centrali quando la libera esportazione della canapa era permessa e l'accaparramento di questa merce

da parte di agenti accaparratori che più tardi verranno iniziati dalla solita mano nera tedesca ai misteri del contrabbando.

Se siano vere le vari correnti che a questi accaparramenti si sieno prestati anche certi Istituti bancari vedrà il Governo di appurare e di smentire o meno.

Sarei parimenti lieto se una smentita potesse venire data alla notizia che quando si trattò di assegnare e dirò meglio dividere la portata del censimento dei cascami di cotone destinati alla nitrificazione, le ditte maggiormente sospette ed indiziate, come continuatrici dell'opera deleteria delle Case originarie tedesche da cui derivano, fossero state le maggiormente favorite.

Non è il caso di fare una cronistoria del contrabbando dei cascami di cotone. Mi limito a parlarvi della Società Anonima Italiana Cascami di Torino.

Sono al corrente di tutte le segrete insidie macchinate da questa Ditta che di italiano non ha altro che il nome e quindi sono costretto a parlarvene per un doveroso riguardo agli interessi del Paese in tempi di una guerra così piena di misteri.

Con atto in data 27 ottobre 1915 presso la Camera di commercio di Torino, la Ditta tedesca W. Wolff e Figli di Monza, veniva acquistata dalla Società Anonima Cascami di Torino per il valore di un milione di lire.

L'avvocato Leone Levi di Torino, ex patrocinatore legale della ditta Wolff di Monza, filiale della famosa ditta W. Wolff e Söhne di Stuttgart, ne fu il creatore e l'anima.

Il capitale sociale della Cascami di Torino era così ripartito:

per lire 670,000, capitale azionario di proprietà di Silvain Rueff, cognato di uno dei soci comproprietari della ditta tedesca Wolff (Carl Levi di Stuttgart) figlio di Jules Rueff, presidente della S. S. S. e socio della famosa ditta Salomon Gunzburger e C. di Basilea - negoziante in bestiame e coinvolto nello scandalo del deputato francese Turmel - denunciato per connivenza con il nemico;

per lire 27,500, proprietà azionaria di Camillo Renato Azario di Biella e stipendiato della ditta W. Wolff e Figli di Monza, piazzista e nullatenente;

per lire 55,000, proprietà azionaria di Erminio Azario di Cossila, padre del Camillo Renato, conduttore di una piccola filatura di cascami di cotone.

per lire 45,000 proprietà, azionaria di Wilhelm Mueller, suddito svizzero ex-impie-

gato della Ditta Wolff e Figli, che era assunto dalla medesima a lire 250 mensili nell'anno 1911, nullatenente e per giunta carico di famiglia;

per lire 125,000, proprietà azionaria dell'avvocato Leone Levi di Torino, ex-patrocinatore legale della Ditta Wolff e non certo in grado di fare impieghi di capitale di simile natura; già ufficiale dell'esercito italiano.

In totale lire 922,500. La rimanente cifra di lire 77,500 - alla concorrenza del milione - figura sottoscritta da ingegneri della Sicilia, avvocati di Torino, tutte persone innocenti chiamate sulla scena dall'avvocato Leone Levi di Torino.

Una ditta che a prescindere dal macchinario e dai beni immobiliari rappresentava un valore di 10-15 milioni, che guadagnava annualmente da 1,500,000 a 2,000,000 di lire solo per la filiale di Monza, e malgrado l'ammortamento del cento per cento su stabili e macchine impiantate nell'annata per 150,000-200,000 lire, non può essere seriamente rilevata ad un prezzo inferiore all'utile netto di un solo anno!

Ma lo strano è quello che successe poi. Il capitale di 1,000,000 dopo un anno venne portato a 3,000,000, dopo sei mesi venne portato a 6,000,000, dopo altri sei mesi a 12,000,000 di lire!

Creata questo strumento cotoniero, l'azione dell'avvocato Leone Levi fu essenzialmente diretta ad acquistare a più non posso materie, cascami di cotone, cotoni, filati di cotone, in questo aiutato da:

Wurm Guido di Milano;

Balmelli e Vianelli di Milano;

Bettettini ragioniere Piero, di Milano, ex-impiegato della Ditta Wolff, ed esonerato dal servizio militare per fare questo bel lavoro. (*Commenti*).

Questo cotone venne spedito in parte in Svizzera alla Société anonyme des filatures de H. Kunz di Windisch (Brougg), nota creazione in Svizzera della Ditta Wolff e Soehne di Untertwerkheim, Stuttgart, e proprietà di quest'ultima; alla Ditta Salomon Gunzberger e C. di Basilea, nota ditta imparentata con la Ditta Wolff a mezzo del suo socio Karl Levi per il tramite del Jules Rueff, compagno del Gunzberger e presidente della S. S. S. come è stato detto.

Il Salomon Gunzberger, esportò dall'Italia quantità ingentissime di maiali e di bovini, ed è molto probabile che siano andate a finire in Germania. I permessi della S. S. S. non potevano mancare grazie alla

posizione del socio Jules Rueff, che, come ho detto, era presidente dell'accennato sodalizio. Il Rueff tiene immagazzinate ingenti quantità di cotone - lui negoziante di maiali (!!) e forse anche di cascami di cotone - sempre per conto della ditta tedesca Wolff.

Un'altra parte venne spedita in Spagna alle agenzie della ditta Wolff: Serrahima Barcellona e Francisco Verdu Ciquillo di Tarrasa, in questo aiutata dalle sovvenzioni del Banco Aleman Tras-Atlantico dalle diverse sedi dell'oltre Oceano. Una parte ancora venne nascosta in Italia nei più svariati magazzini, per conto dei padroni tedeschi, e per il dopo guerra.

E come avrebbe potuto, il rappresentante della Wolff in Italia, far passare tutto quel cotone in Germania senza che la S. S. S. l'avesse aiutato? La S. S. S. (Società di Sorveglianza Svizzera) che, per le sue larghezze eccessive, viene generalmente chiamata « Société sans scrupules » iscrive facilmente nei suoi registri delle società svizzere d'ogni genere, le quali poi reclamano di essere contingentate dall'Italia. Non si comprende come l'Intesa, a mezzo dei suoi rappresentanti, non abbia saputo controllare queste iscrizioni. Questa grande truffa, chiamiamola così, alla buona fede dell'Intesa, e compiuta sotto la maschera della legalità deve essere denunciata una volta tanto, se vogliamo fare la guerra sul serio. Il contingente, per dirla con parola corrente, che si usa con le Case svizzere, è stabilito in una tabella.

Nella prima fase l'Intesa fu di manica larghissima, si mandava roba con grande facilità.

Dopo, l'Intesa comprese che questa merce passava al nemico, e fu costituita la S. S. S., ma questa istituzione da organo di controllo dell'Intesa si trasformò in un organo a favore della Germania.

Basterebbe confrontare le statistiche precedenti la guerra per vedere quanto cotone passò poi in Svizzera. E non si svelano nemmeno dei misteri militari, se si afferma che nemmeno forse nell'aviazione avrebbe potuto la Germania sviluppare tanto sfoggio se fosse stato rigoroso il controllo sull'articolo dei cascami di seta destinati alla tela per areoplani.

La tela per areoplani non è fabbricata che con una speciale qualità di cotone che nasce nell'Egitto, oppure con cascami di seta. Ora come avrebbero potuto la Germania e l'Austria avere tanta tela per areoplani

se non fosse stata fornita dalle nostre stesse mani, dal momento che la seta non esiste in larga misura che nel Giappone, nella Cina, in Italia e in Francia?

Quando si pensa che parecchi di quegli aeroplani che lanciano bombe sulle nostre città indifese battono l'aria colle ali fabbricate coi cascami di seta, che noi stessi abbiamo mandati ai nostri nemici, mi pare che sia giunta l'ora per il Governo di provvedere a questo grave problema. Giacchè non si trattò di mandare al nemico qualche alimento soltanto, alcune casse di aranci o di limoni, ma di mandargli i mezzi per proseguire contro di noi una guerra così micidiale! È ora di essere rigorosi e vigorosi. Chi ha peccato venga colpito, perchè l'esercito combattente deve essere rispettato contro i malfattori che hanno tradito il nostro paese. (*Vivissime approvazioni*).

La spedizione nella Svizzera della canape insieme con le altre fibre tessili necessarie agli eserciti nemici è stata febbrile. Si narra che i soldati bulgari e turchi siano vestiti con un tessuto lavorato con cellulosa, tratta dal legno, perchè la Germania non poteva vestire meglio tutti i suoi eserciti vassalli. In Germania tutte le fibre tessili sono state requisite, le tovaglie, i tovaglioli tutte le fibre tessili furono adibite alla resistenza militare. E i cascami di seta contrabbandati si dice abbiano servito, perchè di fibra più lunga, a unire insieme le lane e i cotone necessari per la fabbricazione dei tessuti destinati a vestire i soldati e le popolazioni civili.

Accennerò anche ad un altro contrabbando vergognoso, a quello dei cascami di seta e prodotti derivati.

Questi articoli vengono impiegati durante questa guerra:

1° Per la fabbricazione dei sacchetti per la carica dei cannoni.

2° Per la fabbricazione delle tele per gli aeroplani e per gli Zeppelin.

3° Per il rivestimento dei fili telefonici da campo.

Si vuole anche affermare da taluni che gli Imperi centrali impieghino queste materie altresì nella fabbricazione di un prodotto nuovo che si chiamerebbe il « fulmi-seta ».

Orbene, onorevoli colleghi, l'esportazione di questi articoli che sono nostri tanto allo stato naturale quanto sotto forma di prodotti manufatti è avvenuta nella misura la più spaventosa.

Prima del conflitto europeo i nostri cascami di seta non trovavano impiego nella vicina Svizzera, come generalmente ne era scarso l'impiego in altri paesi.

I nostri filandieri possono testimoniare che certe qualità di macerati ed altre peggiori qualità di cascami di seta finivano nei nostri campi quale concime.

L'inizio del conflitto e l'organizzazione tedesca segnarono per questi generi una ricerca non mai vista.

La Germania, intuiva la lunga durata della guerra e di converso la scarsità di fibre tessili in cui sempre maggiormente si sarebbe trovata mandò in Svizzera ad iniziare una vera caccia a tutti questi generi, la mancanza dei quali l'avrebbero ridotta alla discrezione dei suoi nemici.

Non si badò da parte degli Imperi centrali a sacrifici pecuniari; qualunque prezzo anchè piramidale non era ostacolo alle trattazioni.

La Germania seguiva in queste affannose ricerche il suo istinto di resistenza militare, ma coloro che tradivano invece gli interessi nazionali erano precisamente quelle Ditte italiane che, pure avendo l'obbligo di sapere dove e come andava a finire la merce, non esitarono a vuotare tutti i magazzini italiani al segno di spogliare persino le imbottite dei letti con cui si soleva da parte dei contadini di alcune nostre regioni provvedere alle coperture invernali.

Altre Ditte mandarono addirittura i loro amministratori in Svizzera a trattare direttamente con i nostri nemici la conclusione di nuovi contratti per consegna, assumendo in larghissima misura il peso di formidabili forniture.

Altre Ditte non contente di fare ciò, presero ad iniziare un commercio di cascami di seta cinesi e giapponesi che, sotto le parvenze di importare in Italia per il nostro fabbisogno industriale, andavano invece a fornire sempre nuovo materiale di contrattazioni che si susseguirono con ritmo incalzante e sempre in profitto dei nostri nemici.

Come al solito un funzionario qualsiasi del Governo, se volesse smentirmi colle statistiche ufficiali, potrebbe rispondermi che quello che è stato spedito non corrisponde che a quello che il Governo aveva deciso di spedire.

Il valore delle statistiche è rispettabile ma su questo punto, io mi sento sicuro di poter affermare che quanto si è esportato nell'articolo seta è stato enorme.

Nel mio discorso del 20 dicembre scorso ho precisato il nome di alcune Ditte che mi sembrano coinvolte in questo scandaloso traffico. Quali provvedimenti ha preso il Governo contro la nominata Filatura Cascami di seta di via Brisa n. 3, Milano?

Alcuni cotonieri potrebbero aiutare il Governo in tante di queste ricerche, ma in Italia, fin dal principio della guerra, gl'industriali furono lasciati in disparte.

CIUFFELLI, *ministro, di industria, commercio e lavoro.* Non è così. Un Comitato e una Giunta di cotonieri si riunisce quasi tutte le settimane, al Ministero dell'industria. Anche domani c'è riunione.

PIROLINI. Onorevole ministro, io ricordo l'Ufficio cotone che è stato stabilito a Milano per determinare la quantità di cotone necessario alla nitrificazione.

Lo dirige uno dei soliti ufficiali. Appena furono convocati i negozianti di cotone appunto per distribuire fra di essi la parte di cotone che doveva servire per la nitrificazione, sapete quali sono state le Ditte più favorite? Sono state precisamente le Ditte tedesche, e più specialmente la Società italiana dei Cascami di Torino. Il consigliere delegato dell'antico Cotonificio Turati, potrebbe confermare quanto io dico.

Dirò per debito di verità che l'onorevole Eugenio Chiesa, oggi commissario dell'aeronautica, aveva presentato a suo tempo due interrogazioni al Governo in merito all'imbogoramento dei cotone. Esse non ebbero svolgimento, ma mi consta che la Società Cascami di Torino venne poi posta sotto sindacato. L'onorevole Chiesa purtroppo ha dovuto rilevare quanto sia scarseggiata la tela per i nostri velivoli!

Raccomando di nuovo di ricorrere sempre con fiducia alla collaborazione degli industriali. Essi potranno aiutare il Governo nelle sue ricerche; i malandrini del cotone li conoscono meglio dei funzionari che non hanno mai fatto i cotonieri. Lasciamo da parte i vecchi pregiudizi. Lo ha fatto la Germania, lo fa l'Inghilterra continuamente e perchè non potremmo farlo anche noi? Perchè ci sono le vecchie organizzazioni statali, che colle loro presunzioni credono di sapere di più delle organizzazioni industriali? (*Approvazioni*).

Io ho denunciato le operazioni colla Svizzera della Filatura Cascami di seta.

Nessuna smentita è venuta in pubblico. Ho chiesto lealmente, prima di riparlarne qui alla tribuna, all'onorevole Bonacossa, che non vedo qui, e che è consigliere della

Filatura Cascami, ho chiesto a lui notizie su questo problema angoscioso del contrabbando. Ho capito poco dalle sue risposte.

Ma l'onorevole Bonacossa, sostanzialmente mi disse che egli stesso si oppone a qualsiasi altra operazione della Filatura Cascami colla Svizzera quando se ne accorse.

Adesso, egli aggiunge, la nostra merce la mandiamo a due filatori di Como, ma non sappiamo se essa passi al nemico o meno. Chieda il Governo notizie all'onorevole Bonacossa, si faccia dare i nomi di quei suoi due clienti di Como e continui verso di essi le sue inchieste.

Le frontiere non sono vigilate come dovrebbero essere, perchè il contrabbando non si compie soltanto con la ferrovia, ma anche coi sacchi dei soliti contrabbandieri di montagna.

Un provvedimento molto semplice potrebbe prendere il Governo, un provvedimento suggerito dall'esperienza: finora non si è mai dato il diritto alle guardie di finanza di sparare un colpo di fucile contro quel contrabbandiere che all'intimazione di *alt* non si fermi. La guardia di finanza è ancora costretta a venire magari a delle zuffe personali in mezzo alla neve, come se fossimo in tempo di pace.

Fate sparare qualche fucilata, contro i malandrini che passano la frontiera con articoli destinati ad alimentare la guerra ai nostri nemici e vedrete quale lezione sarà per tutti coloro che si dedicano a questo genere di contatti impuri! (*Bravo!*)

Bisogna venire a provvedimenti energici. (*Bravo!*)

Fate indagini pronte, rapide: date al paese il senso che, una volta tanto, noi la guerra la vogliamo combattere in qualunque campo e siamo interessati ad impedire che il nemico venga ad essere rifornito con le nostre stesse mani.

Fornire a questi nemici i mezzi per sparare contro le nostre truppe è un delitto. Noi assolutamente questo non vogliamo. (*Approvazioni*).

Quindi la Filatura Cascami di Milano e il Cotonificio di Cornigliano Ligure, altra organizzazione che commerciava probabilmente col nemico, debbono essere messi non sotto sindacato, ma sotto un'inchiesta rapida e rigorosa.

E noi dobbiamo anche controllare il funzionamento della S. S. S. ed essere tranquilli sugli uomini che la dirigono.

Nel mio precedente discorso avendo accennato a questo problema tormentoso della S. S. S., ho ricevuto proteste da parte del signor Rusca che ne è il direttore qui a Roma, ma io parlo per i grandi interessi delicati del mio paese, che credo poco rispettati dalle tolleranze del signor Rusca, il quale è legato invece a troppi interessi svizzeri che un suo fratello, il Rinaldo Rusca, abitante a Chiasso, coltiva con lui e che figura per un discreto giro di milioni sui libri del Banco Lariano di Como.

Bisogna che il Governo si decida a fare questa inchiesta e a farla subito. Esso ha tutti gli elementi per compierla rapidamente e io posso affermare davanti alla Camera che il Governo può essere sollecitamente investito di documenti tali da poter compiere una salutare opera di repressione di questo contrabbando ignobile.

Dobbiamo dimostrare all'esercito che noi non vogliamo essere rigorosi soltanto verso gli umili che affrontano tutti i sacrifici e tutti i pericoli, ma specialmente e verso coloro che stanno in alto che hanno maggiori obblighi di sentirsi italiani rinunciando a tutti i commerci illeciti. (*Benissimo*).

Dobbiamo dare all'esercito che domanda giustizia la garanzia che saremo inesorabili coi contrabbandieri. La Francia, quando vide che la cancrena diventava purulenta, osò porre il dito nella piaga, la cauterizzò con condanne atroci che potranno essere discusse dalla storia, ma che davanti alla Nazione ed all'esercito furono di grande esempio.

Non abbiate pietà per i malfattori quando tradiscono il proprio Paese. (*Benissimo!*)

Concludo pregando il Governo di agire con mano ferma, con giustizia e con coraggio. Non avete altro modo per compiere davvero il vostro dovere, signori del Governo, e per salvaguardare le responsabilità che avete sulle spalle. L'essere oggi ministri è la peggiore avventura che possa capitare a dei mortali.

Quando sento che da qualche parte vi accusano di prolungare la guerra, penso che siete padri di famiglia anche voi, onorevoli ministri, e che ogni giorno che passa può portare a voi la notizia che qualche vostro caro può essere caduto prigioniero, può essere caduto ferito, può cadere sul campo.

Il Paese può essere stanco della guerra, il Paese può essere in qualche momento angosciato, ma esso sente anche che la

guerra deve essere vinta, perchè ne va di mezzo la vita e la morte della nazione.

Il Paese ha un istinto acuto, molte volte protesta, qualche volta ha qualche scatto di abbandono, ma l'Italia ha dato un nobilissimo esempio, anche dopo Caporetto, di virtù civiche, che altri paesi, più vecchi di noi, con tradizioni militari superiori alle nostre, non saprebbero probabilmente dare.

Abbiate fiducia in questo grande popolo; continuate ad aver coraggio in voi stessi; reclamate giustizia, applicatela, ed il Paese vi seguirà compatto.

Se l'Italia venisse sopraffatta, dovremmo riprendere il lavoro delle cospirazioni contro lo straniero interrotto dai nostri padri, perchè non ci può essere pace senza l'indipendenza italiana. (*Approvazioni*).

E dobbiamo ricordarci nel nome santo d'Italia, che, tutte le opere di giustizia ricadranno, come benefica rugiada, sui combattenti. Con queste opere procederemo verso la vittoria finale! (*Vivissime approvazioni — Vivissimi e reiterati applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera riaffermando il principio di nazionalità in nome del quale si è fatta l'Italia, passa all'ordine del giorno.

COLAJANNI. Onorevoli colleghi, non so se debbo ascrivere ad onore o a disgrazia il constatare che sono costretto a cominciare il mio dire, in assenza quasi completa di quella parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*), con la quale frequentemente mi sono trovato in polemica.

Voci all'estrema sinistra. Siamo qui.

COLAJANNI. Allora ho emesso un giudizio troppo precipitoso.

Il mio discorso potrà piacere o dispiacere forse potrà riuscire ostile al Governo, ed anche a qualche parte della Camera.

Comincio con l'erigermi a modestissimo e non richiesto difensore dell'opera del Governo, non tanto per i meriti suoi, quanto per l'ingiustizia dei suoi avversari. E la mia difesa comincia con una constatazione. È vero che l'onorevole Orlando da qualche tempo in qua si è dato in braccio alla reazione? Non mi pare. Anzi, sotto un certo aspetto io avrei quasi desiderato di vederlo più reazionario nella difesa dello Stato, nella quale si deve seguire un criterio superiore, diverso da quello che riguarda i rapporti dei privati. Quando si parla della

difesa dello Stato naturalmente tutte le libertà hanno i limiti.

Uno dei grandi fatti reazionari che si rimproverano all'onorevole Orlando è l'arresto di Costantino Lazzari. Piccolo episodio, questo, che può essere giudicato nella storia contemporanea, in relazione a quello che avviene altrove.

Non mi azzardo a parlare del regime di libertà dell'Austria e molto meno del regime di libertà della Germania. Quando si arrestano e si condannano dei deputati che portano un nome storico come quello di Liebknecht, si deve convenire che portare la Germania come esempio di libertà non è davvero possibile. Quindi la constatazione pratica non è priva di ragione pratica immediata.

Io sono di quelli, poichè sono un poco giornalista, che tengono conto dell'opinione dei giornali, e ciò perchè credo che i giornali siano i fattori principali della pubblica opinione, che è uno degli elementi principali della storia contemporanea.

Orbene, l'*Avanti*, nella sua ingenuità, pochi giorni or sono constatava, ed in queste constatazioni l'*Avanti* mette molto impegno, che alla fin fine in Germania non è poi vero che non si goda questa libertà, e citava il caso di un professore che ha lasciato la Svizzera ed è tornato a Monaco a predicare la pace. Ma predicarla a Monaco non è la stessa cosa che predicarla a Berlino, perchè a Monaco, e non da oggi, si è stati sempre molto più tolleranti e liberali. E mentre si esalta questo caso di imperialismo che non riguarda la Prussia, si tace di molte altre circostanze; il che indica la grande buona fede che si pone nel combattere la Germania, la quale va combattuta sempre in modo che risultino le proprie virtù, virtù che in molti campi io ammiro e invidio e vorrei fossero imitate dall'Italia nostra, ma che certamente in questo momento non possono affatto servirci di norma.

Ma, per quante simpatie incoscienti e involontarie ci siano verso l'Austria e la Germania, non si oserebbe mai citare questi Stati come esempio di libertà nella politica interna.

Quanto alla Francia, noi vediamo che là per l'arresto di un ex presidente del Consiglio, quale è Caillaux, si grida meno che da noi per l'arresto di Costantino Lazzari, di cui io non sono stato mai nemico personale, mentre, come è stato ricordato altra volta nella Camera, qualcuno dei più

eminenti socialisti sono stati i suoi più fieri detrattori. (*Approvazioni a destra*). Nè mi scandalizza il fatto che oggi siano suoi difensori. Anzi constatato che una persona leale ed onesta, quando è convinta che l'accusa lanciata prima era errata, opera bene ed è degna di lode, se riconosce apertamente che l'accusa precedente era infondata. Ad ogni modo, rimane sempre il fatto che Costantino Lazzari, se non altro ufficialmente, vale un pochino meno di Caillaux. (*Commenti*).

Ma c'è di più. Qui si è parlato di violenze contro la libertà di parola e di discussione.

Valichiamo un momento l'Atlantico. Non si potrà certo credere che gli Stati Uniti siano uno Stato dedito allo czarismo e al kaiserismo. Ebbene, negli Stati Uniti, per non parlare degli arresti innumerevoli, che laggiù si avverano e anche disgraziatamente a danno di molti italiani, mi limiterò a dire che si è arrivati a mandare delle petizioni al Senato perchè sia espulso il solo senatore del Wisconsin, che non solo ha parlato, ma ha anche votato contro la politica di Wilson. (*Commenti*).

Si tratta di una proposta. Io non la lodo; constato il fatto.

Ma c'è l'Inghilterra, che ho udito citar qui come il paese in cui la censura è esercitata meno energicamente che in Italia. Io potrei ricordare recenti processi, come per esempio quello contro un notissimo critico militare; ma non ve ne è bisogno, perchè posso fare una constatazione molto migliore di questa.

Quando qualcuno volle sostenere esser falso che si perseguissero in Inghilterra dissenzienti, sapete chi è sorto a dichiarare la verità del fatto? L'*Avanti*!

Con quella dirittura, con quella logica, e, con quella coerenza che mi costringe a lodarlo continuamente, l'*Avanti* ha dichiarato che in Inghilterra si procede più rigorosamente che in Italia contro i nemici della guerra. E logicamente, in nome delle proprie teorie, esso ha trovato la spiegazione del fenomeno. Ha detto: in Inghilterra c'è una classe borghese ed aristocratica, i cui interessi sono perfettamente opposti a quelli del partito che noi rappresentiamo, e questa classe, cosciente dei propri interessi e dei propri diritti, ed in conformità di questa coscienza, agisce severamente contro tutti coloro che sono in questo momento contro la guerra e contro il Governo.

Orbene, di fronte a queste constatazioni, credo di non aver bisogno di insistere ul-

teriormente per dimostrare che se l'arresto di Costantino Lazzari è avvenuto in Italia, egli può essere tranquillo di avere una Magistratura benevola, perchè (i magistrati presenti non se l'abbiano a male), la magistratura italiana è quella che è (*Commenti*) ed in questo momento nutre piuttosto simpatie verso il partito socialista...

MARCHESANO. È proprio così! La Magistratura è di una indulgenza eccessiva, non solo con i socialisti, ma con tutti i disfattisti! (*Commenti — Rumori*).

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Non dicano questo! Non è vero!

COLAJANNI. Il ministro Sacchi è sorto a difendere la magistratura, ma ha torto. Avrebbe dovuto ricordare che da questi banchi, dove ho voluto restare, a differenza degli altri che se ne sono andati, perchè ho fiducia di essere rispettato e di farmi rispettare, che da questi banchi io ho fatto delle requisitorie formidabili contro la magistratura, e che quando il presidente Biancheri mi rimproverò di attaccare degli assenti (io non avevo colpa se i magistrati non erano presenti) risposi: io mi impegno di pubblicare con la mia firma, sotto la mia piena responsabilità tutto quello che dico qui. Pubblicai e nessun magistrato si fece vivo, perchè tutti avevano paura di rimanere con le gambe rotte.

Ma, fatta questa lode al Governo di non essersi dato alla reazione, convinto anzi che a difesa dello Stato avrebbe dovuto fare di più (*Approvazioni*), dovrò ora fieramente criticarlo.

Ed anzitutto sono pienamente d'accordo coi socialisti e con tutti quelli che hanno preso la parola su questo argomento, nel deplorare la censura, poichè tale istituto, soprattutto per opera di alcuni, censori non potrebbe essere più stupido: a me non piacciono gli eufemismi, e parlo chiaro.

Non è vero, come da questa parte della Camera si è affermato, che in Francia la censura sia stata abolita. Mi è giunta oggi una rivista nuova francese molto interessante - di cui ora faccio la *réclame* - con molte pagine censurate e soppresse.

Ma il fatto che ancora la censura viga in Francia, non autorizza a mantenerla, quale essa è, in Italia. Essa è una cosa anormale ed esasperante in modo straordinario. Non vi dico poi quando i censori si assumono l'autorità di rappresentanti del Governo, come per esempio quello di Napoli, antico amico di Corradini, che crede di poter fare quello che

vuole, si ritiene assolutamente superiore e, siccome ha un cognome tedesco, crede di esser lui, invece del prefetto, il rappresentante del Governo,

Onorevole Orlando, da tempo ho denunziato le mali arti di questo censore. Egli è giunto perfino a sopprimere da un articolo questo titolo: «L'inchiesta sui fatti di Caporetto», a sopprimere l'annuncio e il titolo di una mia interrogazione. Ma con questo, mi si permetta di dirlo, egli copre di ridicolo il Governo che vuol rappresentare. Peggio per il Governo che lo mantiene a quel posto!

E vengo al rimprovero fondamentale che sento il dovere e il diritto d'italiano di rivolgere al Governo. E esso riguarda la Commissione d'inchiesta nominata per indagare sul ripiegamento dell'esercito sul Piave, quasi che la parola Caporetto bruciasse la mano di colui che stendeva il decreto di nomina della Commissione.

Io non posso, non debbo menomamente accontentarmi di questa Commissione d'inchiesta quale è stata nominata. Non discuto il valore delle persone che ne fanno parte. Ne riconosco l'attitudine, la rettitudine, l'indipendenza, l'imparzialità, tutte le qualità che si vogliono loro attribuire e che non è menomamente mia intenzione di mettere in dubbio. Ma c'è il fatto che in questa Commissione d'inchiesta vi sono quattro senatori, un estraneo al Parlamento e due soli deputati.

In questa sproporzione trovo uno degli inconvenienti più gravi. Se fossi senatore, poichè i senatori hanno la buona o cattiva abitudine di lamentarsi continuamente di essere tenuti in poco conto dal Governo, direi che questa volta il Governo ha voluto tenere in poco conto la Camera.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è esatto.

COLAJANNI. Non discuto sulle intenzioni, onorevole Orlando, e sono disposto a credere che tutte le sue intenzioni sono le migliori possibili ed immaginabili. Non dico questo con ironia, perchè l'ironia non so maneggiarla. Se fossi il suo collega che gli sta accanto (*Accenna all'onorevole ministro del tesoro*) si potrebbe dire che questa lode è un poco sospetta. (*Si ride*). Ma quando simile lode viene da me, non vi è da dubitare.

Io credo alle sue intenzioni, ma mi attengo alla constatazione di fatto.

Dunque la Camera in questa Commissione d'inchiesta ha una parte minima. Ora

il disastro di Caporetto è di tale gravità che non ha riscontro nella storia di nessun Paese, ed ha avuto conseguenze spaventevoli; conseguenze però che hanno ancora una volta dimostrato la grande virtù dell'Italia, virtù di cui non riuscivamo a crederla capace. (*Vive approvazioni*).

Ma ciò non toglie che il disastro sia stato gigantesco. Eppure mentre, per avvenimenti di minore importanza, si sono nominate Commissioni parlamentari d'inchiesta, qui è ricorso ad una semplice Commissione amministrativa, la quale manca dei poteri sufficienti, non ha il diritto di render noto il risultato delle indagini la cui pubblicazione è lasciata all'arbitrio del Governo, il quale poi, e questo è il peggio, può anche pubblicare relazioni false. (*Commenti*). Sì, permette al Governo di pubblicare relazioni false, e questa mia affermazione posso provarla con un episodio di storia contemporanea.

Ricordate che ci fu un'inchiesta che prese nome, di Banca Romana, e finì con una relazione Biagini; la quale fu consegnata al Governo nel 1889, ministro d'agricoltura l'onorevole Miceli, ministro del tesoro l'onorevole Giolitti. Allora la sorveglianza sulle Banche era divisa tra il Ministero di agricoltura e quello del tesoro; ma la responsabilità principale spettava al ministro di agricoltura.

Nella relazione si esponevano tali e tante irregolarità, e così gravi (per la sola Banca Romana si era accertato un ammanco di 9 milioni) che, quando l'onorevole Giolitti, arrivando in ritardo in Consiglio dei ministri radunato al Ministero dell'interno, domandò al guardasigilli Zanardelli che cosa si contenesse nella relazione Biagini, Zanardelli, spingendo, come era suo costume, le mani in alto, rispose gridando: roba da Corte d'assise.

Orbene, Luigi Miceli ebbe l'imprudenza, lasciatemi dire, l'impudenza di venire ad assicurare alla Camera che tutto procedeva nella Banca Romana nel modo migliore che si potesse desiderare.

Era tanta la sicurezza che la relazione Biagini rimanesse nascosta, che, quando un deputato ne presentò alcuni brani alla Camera, l'onorevole Miceli insorse, con la violenza che gli era abituale, e lo ricoprì di insolenze e di vituperi, dicendogli che aveva raccolto il fango dei quadrigli di Roma.

E difesero tutti il povero e illustre Bernardo Tanlongo, che precisamente un mese

meno un giorno dopo (la denuncia venne il 20 dicembre 1892 e l'arresto fu eseguito il 19 gennaio 1893) venne arrestato.

Fu talmente possibile questa falsificazione della relazione Biagini, perchè non si trattava di un'inchiesta parlamentare, che l'onorevole Giolitti, quando da molte parti della Camera gli venne rimproverato che egli avesse potuto considerare quali diffamatori i rivelatori del 20 dicembre '92, si scusò col dire: «Io non ho letto mai la relazione Biagini, e quindi ignoravo assolutamente la responsabilità del Governo».

Fu allora che io gli dissi: «Onorevole Giolitti, non trasformiamo l'aula di Montecitorio nel chiostro di Sant'Ignazio di Lojola». (*Commenti*). Perchè, egli poteva davvero non aver letto materialmente la relazione Biagini, ma la conosceva, avendogli l'onorevole Zanardelli detto che in quella relazione si conteneva roba da Corte di Assise.

Ma, onorevole Orlando, ella non può ignorare, perchè è troppo studioso della vita pubblica italiana e delle manifestazioni politiche, un altro episodio della nomina del Comitato dei Sette.

Io non so se qui ci sono ancora superstizi di quel Comitato (*Commenti*); non ve ne sono, ma ad ogni modo sono rimasti i volumi.

Quando il Comitato dei Sette si presentò al commendatore Grillo, allora direttore della Banca Nazionale, domandandogli di far conoscere la condizione del suo castelletto personale (egli aveva un castelletto di 20-30 milioni che poteva concedere senza bisogno dell'approvazione della commissione di sconto) il commendatore Grillo si rifiutò recisamente, e il Comitato dei Sette non poté costringerVELLO, perchè esso, essendo sola emanazione della Camera e non una vera e propria Commissione d'inchiesta parlamentare, sorta per legge, non aveva i necessari poteri. E se tali poteri avesse avuto in modo da poter costringere il commendatore Grillo a mostrare la posizione del suo castelletto personale, si sarebbe constatato non soltanto che Rocco De Zerbi doveva essere mandato innanzi ai magistrati (non è vero che si sia suicidato, è morto di malattia cardiaca), ma anche che parecchi altri deputati avevano fatto degli sconti alla Banca Nazionale, senza poi pagare.

Ed anche in quest'episodio, senza volontà di uomini, il Mezzogiorno rimase soccombente, perchè onorevole Orlando, il de-

putato disonesto della sua provincia, Rocco De Zerbi, fu colpito, ma gli altri, che avevano sepolto le loro disonestà nell'ambito del castelletto personale del commendatore Grillo, e che appartenevano al settentrione d'Italia, non furono mai molestati. (*Commenti*).

Orbene anche la Commissione d'inchiesta per Caporetto manca dei poteri propri di una Commissione parlamentare, sicchè tutti coloro che saranno interrogati se vorranno deporre, deporranno, e se no diranno ai signori commissari che non intendono di rispondere.

In secondo luogo, come ho detto, e ciò è più grave, i risultati della commissione d'inchiesta non li potremo mai conoscere. È vero che il presidente del Consiglio, nell'inaugurare i lavori di tale Commissione ha dichiarato, da vero galantuomo, che il Governo darà ad essa tutti gli aiuti, e pubblicherà tutto; ma, onorevole Orlando, chi le dà il diritto di immaginare, per quanto ella possa confidare nelle proprie forze e nella benevolenza della Camera, che quando sarà terminata l'opera della Commissione d'inchiesta, ella sarà ancora a capo del Governo? E se vi sarà un altro che avrà intenzioni completamente opposte non si potrà allora ripetere il procedimento fraudolento di Luigi Miceli? E non potrà avvenire che non si pubblicherà la relazione o se ne pubblicherà una falsa?

Onorevole Orlando, sono in giuoco gravi interessi morali e militari del Paese e di tutti i partiti. Io sono tra coloro che non avrei atteso il disastro di Caporetto prima di mandar via il generale Cadorna (*Commenti*); io sono tra coloro, e lo sa qualche ministro, che sin dal 1916 avrei voluto assolutamente allontanarlo dal Comando Supremo della guerra.

Ma, onorevole Orlando, non si tratta solamente della posizione personale del generale Cadorna. Non parlo del generale Porro perchè è al disotto di ogni discussione, essendosi chiaramente dimostrato non solo, impari tecnicamente ma disonesto moralmente in tutta la condotta della guerra. (*Vivi commenti*).

Onorevoli colleghi, io non so quello che potete pensare del generale Cadorna, ma io manifesto il mio pensiero quale esso è, come ho sempre fatto, da che sono in questa Camera. Certo è che noi abbiamo potuto ammirare la difesa molto imprudente che gli ha fatto un collega carissimo, come abbiamo potuto deplorare le accuse troppo

personali che gli ha rivolto un altro collega a me carissimo, il quale va rispettato per tante ragioni e soprattutto perchè egli su quelle terre ha dato un figlio alla patria (*Approvazioni*), ma qui non è soltanto in gioco, di fronte alla storia e alla vita contemporanea, la posizione morale e materiale dei generali Cadorna e Porro, i quali hanno fatto dello Stato Maggiore una vera camorra... (*Approvazioni a sinistra — Vivi commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Ma onorevole Colajanni!!..

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Onorevole Colajanni, ella poco fa deplorava che in quest'aula, in pendenza di un giudizio, si siano portate accuse e difese, le quali sono certamente premature e inopportune. Non segua lo stesso esempio. (*Approvazioni*).

COLAJANNI. Per chi sta al Governo non è un diritto, ma un dovere insorgere contro le mie parole; ma mancherei anch'io a un mio dovere parlando in modo diverso da quello che la coscienza m'impone.

Non è in gioco, dicevo, la posizione morale e materiale di quei generali, ma anche la responsabilità di due grandi partiti.

Io non lo so. Se dovessi tenere conto di certe vostre reticenze, onorevole Presidente del Consiglio, quando avete detto che ammettevate una certa delinquenza in via di ipotesi, avete detto molto di più perchè il pubblico comprendesse quello che volevate dire, e avete avuto torto perchè quelle parole non andavano pronunciate, oppure andavano documentate...

ORLANDO V. E., presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non ho affermato niente, non vi furono reticenze!..

COLAJANNI. Vi sono in giuoco due grandi partiti. Il partito clericale e il partito socialista. Ora come volete fare una inchiesta senza che gli accusati abbiano i loro rappresentanti nella Commissione, in modo che possano far domande, assodare responsabilità, investigare... (*Commenti*).

Ricordatevi del Comitato dei Sette. Esso era composto, con grande equilibrio, da rappresentanti di tutti i partiti della Camera, sebbene ancora non fossero in gioco le condizioni morali e le responsabilità politiche dei partiti. Vi erano rappresentati i repubblicani, i conservatori, quelli del centro, tutti.

Qui invece abbiamo, io non so la loro opinione politica, quattro senatori...

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non sono quattro.

COLAJANNI.persone rispettabilissime. Poi abbiamo l'onorevole Stoppato che non credo possa rappresentare davvero il partito clericale, come l'onorevole Raimondo non può rappresentare menomamente il partito socialista...

CAMERONI. Onorevole Colajanni, se lei mette in un fascio solo, col partito socialista, anche il partito clericale, le posso dire che noi non desideriamo che ci sia un rappresentante del nostro partito nella Commissione, perchè non temiamo nessun giudice. (*Commenti*).

COLAJANNI. Onorevole Cameroni, mi rivolgo a lei perchè con tanta spontaneità e con tanto ardore mi ha interrotto in nome del partito clericale. Ella non ha il dovere di seguire il mio pensiero...

CAMERONI. Perchè?

COLAJANNI. Se lei seguisse il mio pensiero, saprebbe che io ho sempre distinto nel partito clericale, quei clericali che sono per la patria e quelli che sono per l'Austria.

CIRIANI. I clericali non sono per la patria! (*Commenti — Proteste al centro*).

COLAJANNI. L'intervento dell'onorevole Ciriani è contro l'onorevole Cameroni, ma io non sono d'accordo con lui.

CAMERONI. Vorrei vedere!

PRESIDENTE. La finiscano una buona volta con questi dialoghi! (*Bene!*)

Continui, onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Io personalmente credo che i cattolici sono un po' tutti clericali e che i clericali sono un po' tutti cattolici. (*Commenti — Ilarità*).

Ho dovuto toccare la politica interna perchè ne avevo l'obbligo assoluto per la mia interrogazione che avevo mutato in interpellanza, e voglio credere e spero che coloro che sono d'accordo vorranno darmi la loro assistenza morale. Io, alla fine di questa discussione, salvo che (ma non oso sperarlo) venga una dichiarazione del presidente del Consiglio conforme alle mie aspirazioni, e forse, anche prima che la discussione finisca, presenterò una mozione per proporre la nomina di una vera Commissione parlamentare. E non sono alieno dal dichiarare che questa seconda Commissione d'inchiesta potrebbe anche esplicitare l'opera sua senza annullare la Commissione attuale. (*Commenti*). Lasciatemi finire. Questa, composta come è sopra tutto di tecnici, se si limitasse alla constatazione, alla ri-

cerca delle responsabilità dirette e immediate militari, potrebbe compiere opera utilissima, perchè potrebbe riparare a molti di quegli inconvenienti che possono esercitare la loro influenza sulla condotta della guerra. La Commissione parlamentare d'inchiesta non potrebbe svolgere la sua opera completamente se non dopo compiuta la pace.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Allora siamo d'accordo. Il Governo non ha avuto che un solo obiettivo: impedire che metà degli italiani facesse l'inchiesta contro l'altra metà, mentre il Paese è in guerra. (*Approvazioni — Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

PIETRAVALLE. Non dubitate che vi faremo dopo la guerra un'inchiesta completa. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sono dunque d'accordo, onorevoli colleghi; tanto meglio!... Ma vedano di dare un'occhiata agli atti parlamentari, e non si dimentichino poi i risultati che hanno avuto tutte le inchieste parlamentari! (*Bravo!*)

COLAJANNI. Onorevole presidente del Consiglio, la condizione che voi avete profilato disgraziatamente c'è e c'è per opera anche di quelle vostre parole.

Io sono d'accordo con voi perfettamente, però non è men vero che l'accusa è lanciata ed esiste. Ora gli accusati hanno il diritto sacrosanto della difesa.

MARCHESANO. Ma non del giudizio! (*Commenti*).

COLAJANNI. Siamo d'accordo.

Onorevole presidente del Consiglio, io voglio che la parte accusata possa semplicemente assistere allo svolgimento dell'inchiesta, la quale si deve svolgere dopo la pace, perchè dopo la pace noi potremo sentire la voce dei prigionieri, dagli alti ufficiali fino ai soldati, perchè sino a quando non saranno ritornati dal campo di concentramento austriaco, noi mancheremo di questi testimoni essenziali. E se ella sentirà il bisogno di questa Commissione parlamentare nel senso da me desiderato, la mia mozione non avrà ragione di essere.

Ma se questa proposta formale non ci sarà, io mi appellerò alla Camera e la Camera voterà la ricerca delle responsabilità su questo avvenimento spaventevole che tanto pesa sulle sorti della guerra e sulle sorti d'Italia.

E passo per quanto io non sia solito a contendere il terreno all'amico, il ministro degli esteri, passo un po' alle cose estere.

Non posso iniziare questa parte del discorso senza fare una deplorazione che molti di voi piglieranno come interessata e per un poco lo è. Io deploro che la grande eloquenza di certi oratori, alludo al collega Labriola, l'eloquenza loro travolgente possa fare accettare come oro di coppella quello che forse non è che stagno...

Una voce. Nessuno l'accetta.

COLAJANNI. Siccome io sono la negazione della eloquenza, il mio giudizio quindi non è sereno, e ve lo do per quello che è.

Ora siamo di fronte a due leggende. C'è stata una prima leggenda la quale faceva credere al popolo italiano che tutti volevano la pace. La voleva Wilson, la voleva Czernin, la voleva Lloyd George, la volevano tutti, e perfino gli onorevoli deputati di questa parte della Camera con la loro mozione della fine dell'autunno 1916. Se non sbaglio, quasi quasi facevano credere di avere avuto delegati i poteri plenipotenziari da Bethmann-Hollveg e facevano comprendere a tutti che gli Imperi centrali volevano una pace giusta senza annessioni e senza indennità.

Le loro mozioni parlano chiaro. Era una leggenda: quando i soldati italiani ascoltarono questa leggenda che veniva dai clericali, dal Papa, da Wilson, dai socialisti, dissero: e perchè la pace non si fa? Chi è che non la vuole? È il Governo italiano. E quindi Caporetto!

Oggi si crea un'altra leggenda, la Russia. La Russia ha consumato un atto che per me è un grande tradimento, e dirò in qual senso è tradimento, la cui responsabilità, secondo l'onorevole Labriola, è dell'Intesa e dell'Italia.

Una voce. Ma chi ci crede?

COLAJANNI. L'Italia è colpevole, l'Intesa è colpevole perchè non ha aiutato Kerensky. L'onorevole Labriola è nemico dei trattati segreti e anche io lo sono, però non consento con lui, che si venga meno alla lealtà, come ha insegnato un ministro inglese, credo Cecil, e lascio ai sistemi bolscevichi di pubblicare quello che loro pare e piace. Ma noi non dobbiamo scendere al livello loro e imitarli. Ma ad ogni modo l'onorevole Labriola che detesta i trattati segreti non ci ha rivelato qual'era il modo con cui l'Intesa e l'Italia avrebbero potuto aiutare Kerensky, ed avrebbe fatto bene a dircelo.

Non si è permesso che i rappresentanti socialisti andassero a Stoccolma; ma non fu lo stesso Kerensky a dire che egli non

aveva nulla a che vedere con il Congresso di Stoccolma? Se lo stesso Kerensky quasi rinnegava, per quanto lo potesse un ministro rivoluzionario nelle sue condizioni, quel Congresso, che colpa abbiamo noi se non vi hanno potuto intervenire i rappresentanti socialisti italiani?

Ma c'è di più. Kerensky era un grande uomo; ma l'onorevole Labriola, anche dividendo le idee di altri suoi amici, ha fatto l'elogio di Lenin e Trotzky. Ma se Lenin e Trotzky sono quei grandi uomini che egli ci ha descritti, dovranno essere grati all'Intesa ed all'Italia che hanno favorito la caduta di Kerensky. (*Commenti*).

Voci. Ha ragione!

COLAJANNI. Questa è la mia farina e ve lo dò tale e quale...

Una voce. È farina di guerra.

COLAJANNI. È farina di guerra, ma la farina che dà da mangiare non sarà certo la farina di Vienna, dove il grano c'entra per modo di dire.

Questa è la vostra farina, lasciatemelo dire.

Dunque Kerensky, Lenin e Trotzky, tutti terribili punti interrogativi.

Noi non abbiamo attualmente tutti gli elementi per poter giudicare di loro e con la massima imparzialità e serenità; possiamo però giudicare la loro opera.

E quale è questa loro opera? All'interno è opera di distruzione, di dissolvimento, di czarismo peggiorato. (*Approvazioni — Interruzioni*).

Nella *Critica Sociale*, organo dell'onorevole Filippo Turati, nel numero del 15 gennaio scorso, trovo un articolo intitolato: « Lenin, Markloff... e noi ».

In quest'articolo c'è una lettera di Markloff al direttore del giornale in cui si protesta fieramente contro coloro che possono considerare il Markloff solidale e amico di Lenin e di Trotzky. Sino alla vigilia della grande rivoluzione russa egli fu l'amico intimo ed il compagno di cooperazione di Lenin e di Trotzky e quello che scrive di Lenin e di Trotzky lo ha confermato un altro grande socialista rivoluzionario russo; lo ha confermato (vedete che non mi servo di argomenti di avversari) l'ha confermato un miserabile, un reazionario, che risponde al nome di Kropotkine. Sono dunque d'accordo i migliori, i più ardenti rivoluzionari russi a rinnegare l'opera di Lenin e di Trotzki.

Di Lenin si dice: « il nuovo Governo si vide obbligato ad usare il terrore contro la

maggioranza del popolo, ostile ad una dittatura militare. Ne risultarono perquisizioni, arbitri, violenze contro l'opposizione, anche socialista, la soppressione della libertà di stampa e di riunione. Parecchi socialisti sono stati messi in carcere». Quando il signor Markloff scriveva non erano stati assassinati ancora in carcere i due ministri rivoluzionari. Ma il bello viene adesso ed è costituito dai commenti. L'articolo è firmato da un certo « Very Well ».

Io ho avuto il torto di ritenere, fino a poco fa, che sotto il nome di « Very Well » si nascondesse Claudio Treves, ma mi è stato garantito che non è lui. Dunque quello che dice è come se parlasse la bocca d'oro di Filippo Turati. (*Si ride — Interruzioni*). La mia bocca è infernale, ma, ad ogni modo, siamo due bocche, che ci somigliamo. I commenti sono veramente deliziosi. Comincia nel commento la *Critica sociale*: « Nella incoltura spaventosa delle nuove generazioni socialiste in Italia, questo lavoro del vecchio leader marxista del pensiero zimmerwaldiano, fa l'effetto di una legnata improvvisa sulla testa... ». Pare che la legnata sia caduta sulla testa dell'*Avanti!*, tanto vero che all'indomani della pubblicazione, l'*Avanti!*, come ha fatto sempre, costringendo tutti coloro che, a Napoli direbbero hanno « 'e gambe stuorte », usano rendersi indipendenti, ha protestato contro questo scritto e promise di occuparsene. Non so se se ne sia occupato. Ma nel numero successivo della *Critica sociale* Claudio Treves, senza poter essere scambiato, fece l'apologia dei leninisti.

In quanto al leninismo si concludeva con queste parole veramente caratteristiche: « come scuola Lenin professò il marxismo; se se ne scosta così grandemente nell'azione deve essere per effetto di circostanze, a noi mal note, le quali, seppure in ipotesi, potrebbero in Russia contro Markloff giustificare Lenin, non giustificerebbero mai i leninisti d'Europa ».

Se voi altri, come faccio io, a quella parola « Europa » vorrete sostituire la parola Italia, voi vedrete che nella *Critica Sociale* non si trovavano menomamente giustificazioni per i leninisti di casa nostra.

Che ci fossero, si argomenta chiaramente dalla constatazione della *Critica Sociale*, perchè, se non ci fossero stati, certamente essa non avrebbe sentito il bisogno di deplorare che essi ci siano.

TURATI. Ma è detto « se ci fossero » !...

COLAJANNI. L'onorevole Turati mi fa

una correzione grammaticale; ma è perfettamente inutile.

Ora, io non arrivo a comprendere menomamente, come si possa parlare della rivoluzione russa, nel modo come se ne parla da noi; io non arrivo a comprendere che in Italia se ne parli in modo da costituire un eccitamento al popolo e ai soldati di imitare quello che scelleratamente hanno fatto i soldati e gli operai di Russia. (*Approvazioni*). E senza questi concetti non si spiegherebbero le parole dell'onorevole De Giovanni.

ALBERTELLI. Anche Wilson ha difeso la rivoluzione russa.

COLAJANNI. Anche Wilson è d'accordo con noi. Se l'onorevole Albertelli vedesse i miei appunti, constaterrebbe come io avessi già prevenuto una simile interruzione.

Wilson è un zimmerwaldista, è un propugnatore della pace.

Ebbene, onorevoli zimmerwaldisti, che cosa ha dovuto fare Wilson per arrivare a quella pace?

Voci. La guerra.

COLAJANNI. Wilson ha dovuto entrare in guerra: ecco la ragione delle cose, che voi non volete menomamente intendere. (*Applausi*).

Onorevoli colleghi, io non ho bisogno di insistere sulle terribili conseguenze della rivoluzione russa nel modo come si è svolta sotto l'azione dei massimalisti.

Questa rivoluzione russa ha cominciato con l'aggravare l'iniziale dissolvimento dell'esercito.

Di fronte allo scopo raggiunto non so se lo volevano o non lo volevano; ma di fronte ai mezzi adoperati per arrivare al dissolvimento dell'esercito quelle loro proteste di Brest-Litowsk; quei loro radiotelegrammi mandati al mondo intero con cui si protestava contro il militarismo prussiano che voleva imporre la pace violando la volontà dei popoli, queste proteste, se non sono una tragica e laida commedia, sono certamente la manifestazione la più incosciente di individui che per lo meno sono pazzi. (*Approvazioni*).

E come pazzi li ha trattati un altro russo, che appartiene alla vostra scuola, il Japopoff.

Il Japopoff prima, molto prima che si verificassero gli incidenti attuali, da Parigi avvertiva precisamente (l'ho appreso dall'*Avanti!*) che il Lenin era un tale che voleva correre con la velocità di 220 all'ora, quando non si poteva correre che con la

velocità di 100. Se questo non vuol dire trattarlo da pazzo io non so che cosa voglia dire. (*Commenti*).

Voi potete essere benevoli quanto volete; ma la realtà dei fatti è questa: la realtà dei fatti è che la Russia è stata polverizzata e resa impotente. Questa impotenza si è ripercossa su tutta l'Intesa, si è ripercossa su tutta l'Italia, la quale ha dovuto fronteggiare tutte le forze dell'impero austro-ungarico, unite adesso alle forze bulgare e turche.

È questa constatazione che dovete fare per sentimento morale d'italianità che costringe a condannare se non altro con orrore o con pietà coloro che tanto male ci hanno recato.

Tradirono i massimalisti? È un traditore Lenin? (*Interruzioni*).

Io non voglio minimamente emettere alcun giudizio morale, respingo anzi tutte le notizie pubblicate dal *Petit Parisien*. Consideriamole come una invenzione, ma constatiamo i fatti.

I fatti ci dicono che, come nei fenomeni individuali ci sono omicidi colposi, così nella grande vita internazionale ci sono i traditori colposi. Forse lo Zar, anzi senza forse lo Zar...

MAFFI. Vi accorgete per l'Italia chi è responsabile di tradimenti colposi! (*Rumori da destra*).

PIETRAVALLE. Siete voi altri i traditori: ce ne siamo accorti. (*Rumori a sinistra*).

MAFFI. Voi siete i traditori dolosi! (*Vivi rumori da destra*).

PIETRAVALLE. Austriaco, austriaco!

MAFFI. Imbecille!... (*Rumori vivissimi e prolungati — Scambio di invettive fra i deputati Maffi e Pietravalle*).

MAFFI. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Ma la smettano una buona volta! Ciò che succede non è degno del Parlamento!... (*Benissimo!*)

PIETRAVALLE. Chiedo di parlare per fatto personale! (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Facciano intanto silenzio!

Continui, onorevole Colajanni.

COLAJANNI. In questo momento sono io che sconto le conseguenze di questi rumori, perchè devo alzare la voce che non ho.

Il collega Pietravalle deve tacere e lasciarmi parlare e lasciare che io risponda anche a questa parte della Camera. (*Interruzioni da destra*).

Sono in mezzo a loro e sono sicuro che sarò rispettato, come lo sono stato per il passato in tanti anni ed in tante polemiche.

La storia dirà se sono traditori o inco-scienti.

So però che da questi banchi sono partiti gli eccitamenti verso Caporetto. (*Rumori vivissimi e prolungati dall'estrema sinistra*).

CAVALLERA. E i documenti?

COLAJANNI. L'onorevole Cavallera vuole da me i documenti. Forse i documenti li ha il ministro dell'interno ed è colpa sua se non li mette fuori. (*Vivaci proteste e vivissimi rumori dall'estrema sinistra*).

BRUNELLI. Lei ha il dovere di documentare! È lei che accusa!

CAVALLERA. Se ha i documenti, accusi! Non ha il diritto di accusare senza documenti! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma non interrompano! Non facciano simile strepito! Si calmino, onorevoli colleghi!

ALBERTELLI. Se ci sono dei colpevoli li denunci. Fatti ci vogliono, non ciarle da calunniatori. (*Scambio di vivaci apostrofi fra il deputato Colajanni e alcuni deputati di estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma siano calmi, ripeto... e facciano silenzio.

Onorevole Colajanni, continui e veda di concludere.

COLAJANNI. Non posseggo documenti...

MAFFI. Allora stia zitto.

COLAJANNI. ...però posseggo i loro discorsi... (*Approvazioni a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Voci a destra. Treves! Treves?

COLAJANNI. Come documenti posseggo le difese dei disertori fatte da questi banchi, e posseggo il *quos ego* dell'onorevole Treves, il quale disse: in novembre nessuno più in trincea. (*Applausi a destra — Vivissimi e prolungati rumori all'estrema sinistra — Scambio di invettive tra deputati di estrema sinistra e deputati di destra*).

PRESIDENTE. Protesto contro questo modo di discutere!... E poichè non si dà ascolto ai miei richiami, sospendo la seduta.

(*La seduta sospesa alle 13.30 è ripresa alle 18.35*).

Onorevoli colleghi, li prego nuovamente di essere calmi.

Continui il suo discorso, onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Mi duole di essere involontaria cagione di vedere ripetere degli

scambi d'insolenze e d'ingiurie che servono a deprimere la dignità del Parlamento.

BEGHI. Ma la maggiore ingiuria sono le sue parole. (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Non ricomincino!... Facciano silenzio. Ed ella, onorevole Colajanni procuri di concludere.

COLAJANNI. Avevo desiderio di finire su questo argomento ma non posso non raccogliere una parola: « i responsabili ». Qualunque siano le vicende, le sorti della guerra, che io auguro favorevoli al nostro Paese, rimango sostenitore e partigiano della guerra qui dentro e nel paese. (*Approvazioni*). Quel che vorranno fare gli elettori lo faranno. (*Commenti*). Non è la prima volta che sono minacciato di una sospensione nel mio collegio. Vadano pure gli altri e troveranno forse il terreno ben preparato. A me, in ogni caso, non resterebbe che una sola soddisfazione: aver ubbidito esclusivamente alla mia coscienza, senza preoccuparmi di altro. (*Vive approvazioni e applausi al centro e a destra — Interruzioni e rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

La lotta che ora ho dovuto sostenere non mi consente di poter esprimermi, come avrei voluto, sulle altre questioni, e mi riferisco a tuttociò che si è scritto ed anche si è detto in questa Camera, specialmente dall'onorevole Beviere. Ed ecco che vengo all'ultima parte del mio discorso; affermo e non dimostro.

Non da oggi, non dopo Caporetto, non dopo il tradimento russo, ho sostenuto che ogni sistema, ogni principio, ogni aspirazione imperialista era un grande errore ed un'ingiustizia per l'Italia.

Convinto di ciò, seguendo sempre il grande insegnamento di Giuseppe Mazzini, affermo che nella patria mia voglio rispettare la patria degli altri.

Sarebbe bene adunque che il Governo facesse sentire in proposito una parola chiara. Si dirà forse che questa parola potrebbe sembrare un ripiegamento; ma gli uomini politici non possono e non debbono sentire la paura di ripiegare, quando la coscienza e l'interesse lo esigano.

La nostra situazione militare è mutata. Noi ci stiamo riprendendo, ma le condizioni del mondo non sono quelle di ieri. Noi non possiamo e non dobbiamo aspirare, in nome dell'imperialismo, che all'Italia siano assoggettati paesi dove per lingua, per religione, per condizioni antropologiche e per condizioni etniche ci sono individui che italiani

non vogliono essere. Con ciò nettamente dichiaro quale è il mio pensiero. Senza che io possa rinunciare, almeno per quanto stia in me, alla unione di una città che si chiama Zara coll'Italia nostra; di quella Zara di cui io non posso pronunziare il nome senza sentirmi commosso, di quella Zara dove ho visto manifestazioni ed esplosioni di italianità, come non le ho viste mai in nessuna città d'Italia, ebbene debbo dire che Zara non è la Dalmazia tutta.

A Zara vivono 14 mila abitanti, e attorno a Zara, nelle isole, e in qualche punto vicino, concedendo ciò che gli irredentisti più accentuati ammettono, ci sono 60 mila italiani, per quanto io, che ho percorso tutta quella zona, non abbia potuto accorgermi bene se siano 60 mila. Orbene abbiamo noi il diritto di imporre a una regione di 640 mila abitanti il dominio dell'Italia?

COLONNA DI CESARÒ. Compresi i romeni!

COLAJANNI. Io mi occupo della parte che riguarda l'Italia.

Quando si dice da un valoroso giovane, a cui mando un plauso come sostenitore dell'italianità, che da per tutto nella Dalmazia, dalle Bocche di Cattaro sino a Fiume, ci sono le impronte della civiltà di Roma e di Venezia, io gli domando: ma queste impronte della civiltà di Roma e di Venezia voi le trovate nell'arcipelago greco, in Asia, in Africa, in Francia, ovunque; vorreste in nome di queste tradizioni storiche annettervi una metà del mondo? (*Commenti*).

Signori, siamo sinceri, noi che per tanti anni, in nome del principio di nazionalità abbiamo difeso la costituzione della nuova Italia, non possiamo e non dobbiamo cambiare la costituzione delle altre nazionalità. Era facile agli italiani di Venezia assimilarsi gli slavi dell'altra sponda, allorquando in costoro non si era sviluppato tanto il sentimento della propria nazionalità; dopo sviluppato questo sentimento non è più possibile l'assimilazione e la trasformazione degli slavi in Italia.

Verrà qualche nazionalista e mi dirà che io in questo modo difendo la ideologia romantica. No, io non parlo in nome di ideologie, molto meno in nome di romanticismo, perchè non sono io uomo da farmi propugnatore di retoriche vietate. In nome dell'esperimentalismo dico: noi, che ci siamo fatti forti dell'irredentismo degli italiani in Austria, vorremmo creare un irredentismo slavo contro l'Italia? Io pongo il quesito alle vostre

intelligenze; se il quesito vi pare degno di considerazione pensatelo voi. Il mio dovere era di dire il mio pensiero, pensiero che ho manifestato sempre, in tutti i tempi, in tutti i luoghi e in tutti i modi.

Io detesto questo imperialismo, perchè oramai mi sono convinto che le guerre non sono finite e, se le guerre non sono finite, che sarebbe dell'Italia se sull'altra sponda dell'Adriatico, invece di avere un popolo amico, dovessimo incontrare un popolo nemico? E male ha fatto l'onorevole Bevione a dire che il sentimento di ribellione dei popoli soggetti all'Austria è calmato, se non sparito completamente.

BEVIONE. Io ho detto perfettamente l'opposto!

COLAJANNI. Quel sentimento di ribellione esiste, e si va facendo sempre più acuto come non solo le proteste degli czechi, ma anche le manifestazioni di tutti i jugoslavi attestano. E se pure fosse vero, e vero non è, quello che egli asseriva, e non si sa bene se egli fosse favorevole agli slavi o contrario, certo ha sostenuto la conservazione dell'Impero austro-ungarico...

BEVIONE. La trasformazione dell'Austria!

COLAJANNI. ...mi permetta di ricordargli le idealità che io, nato prima di lui ho nutrito e manifestato in questa Camera, durante il tempo della triplice alleanza, per circa venti anni, sperando sempre nella trasformazione dell'Austria.

Oramai vi sono troppe persecuzioni, tropposanguine, troppiricordi di tirannide recente, perchè questa trasformazione non avvenga, per quanto le dichiarazioni di Czernin escludano che questa trasformazione sia nelle intenzioni del Governo austriaco. Così essendo, in nome del principio di nazionalità, dell'esperienza storica, dell'utilità futura io mi auguro (sono speranze, e non bisogna vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso) io mi auguro che, pure uccidendosi l'orso, il mio Paese voglia rispettare la nazionalità degli altri come abbiamo avuto sempre il coraggio di imporre il rispetto della nazionalità nostra. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

MAFFI. Avevo chiesto di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Non vedo che vi sia ragione di parlare per fatto personale. Ad ogni modo la prego di volervi rinunziare.

MAFFI. Io vi insisto. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Allora lo indichi; ma tenga presente che uno scambio di invettive non ha mai costituito un fatto personale.

MAFFI. Parlerò brevemente. (*Vivi rumori e interruzioni a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Maffi, accolga la mia preghiera, rinunzi a parlare per un fatto personale che le ripeto, non esiste.

MAFFI. Non vi rinunzio e dico che non è corretto interrompere quando alcuno chiarisce un fatto personale.

Non è la prima volta che a questi banchi vienè lanciato un epiteto...

PRESIDENTE. Ma indichi dunque il suo fatto personale!

MAFFI. È quello che sto facendo.

DI SCALEA. Però non indica niente.

MAFFI. Non è la prima volta che verso questi banchi (*Interruzioni*) ...viene lanciato un epiteto che, se nella sua oggettività è capace di tutte le distinzioni, soggettivamente vuole essere una ingiuria. Orbene, signor Presidente, per la serietà della Camera (*Rumori a destra*) e per la ripugnanza che io sento alle ingiurie e alle ritorsioni, credo mio dovere e mio diritto di chiarire in tre parole la posizione di chi dice a me austriaco e di chi si sente dire da me imbecille. (*Oh! Oh! -- Ilarità*).

PRESIDENTE. Come ho già detto, onorevole Maffi, le invettive reciproche non costituiscono un fatto personale. Rinunzino quindi a parlare. (*Benissimo!*) Lascino andare!... Da una parte si è dato dell'« austriaco », dall'altra dell'« imbecille »... mi pare che ci sia compensazione nei termini. (*Viva ilarità*). Comunque, parli.

MAFFI. Io sono nato in Italia da genitori italiani di nome, di mente, e di cuore. Mio padre è stato soldato (*Rumori a destra*).

Voci a destra. Figlio degenerare!

MAFFI. Signori dai nomi doppi, io ho avuto un solo padre. (*Viva ilarità — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Ma nessuno è figlio di due padri, onorevole Maffi. (*Ilarità*).

MAFFI. Mio padre fu soldato per l'indipendenza italiana, ed a rischio della propria vita salvò quella di un cospiratore ardente, di Luigi Rossetti che trascinò fino alla morte il segno dei ferri dello Spielberg.

Egli fu amico dei Maccabruni, dei Biglia, fu amico anzi amicissimo di Felice Cavallotti.

Nessuno in casa mia ebbe mai possedimenti, interessi o azioni o cause in rapporto con l'Austria nè con ditte austriache. In mia famiglia nessuno...

GORTANI. Ma non capisce che con la sua azione, senza saperlo, lavora per l'Austria?

MAFFI. Onorevole Gortani, una volta Ella svolse una interpellanza alla Camera riguardo alle mogli degli ufficiali al fronte, e pareva fatta per tutt'altra cosa. Impari a non essere ridicolo. (*Interruzione del deputato Gortani*).

Ne riparleremo in seduta segreta.

Orbene io non ho nessuna decorazione, (*Oh! Oh!*) non ho mai avuta nessuna decorazione dall'Austria, nè da nessun Governo con esso alleato, nè ho votato mai per nessun Governo alleato con l'Austria, come voi più volte faceste. (*Interruzioni*).

Io ho portato gli argomenti che potevo, per dimostrare che non mi spetta la qualifica di austriaco. Ora l'onorevole Pietravalle porti i suoi per dimostrare di non essere un imbecille. (*Rumori viciesimi*).

PIETRAVALLE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ma è inutile tutta questa discussione per uno scambio di invettive! L'ho già detto, c'è compensazione. Onorevole Pietravalle, parli. Però la prego di essere breve.

PIETRAVALLE. Io ho il dovere di dare pubbliche spiegazioni al collega onorevole Maffi dell'apostrofe che gli ho rivolta, gridandogli « austriaco ». (*Interruzioni*).

Ascoltate. Perché l'onorevole Maffi alle parole del collega onorevole Colajanni, il quale accennava a traditori o tradimenti colposi, ha fatto seguire la sua apostrofe verso i miei banchi, colla quale ha detto: Siete voi i traditori dolosi della Patria.

PRESIDENTE. Questo è vero! (*Approvazioni*).

PIETRAVALLE. È naturale che io abbia risposto, rilevando all'onorevole Maffi che egli nel discorso di avant'ieri disse che non gli importava niente di essere chiamato austriaco, (*Bravo!*) perchè gli bastava di sentirsi uomo.

Ebbene, onorevole collega Maffi, noi dobbiamo in questo momento anche ricordare che lei, in questa Camera, ha profferito altri aforismi più gravi, e cioè che se la diserzione si fosse organizzata tra le fronti reciproche dell'Austria e dell'Italia, questa guerra sarebbe finita e lei ha anche detto che gli ufficiali italiani avevano avuto l'ordine di uccidere i prigionieri.

Quando si hanno tali precedenti, si ha

ben il diritto di fulminarla con le parole di « austriaco » e « traditore »! (*Vive approvazioni da molte parti — Vivaci proteste all'estrema sinistra*).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze e di una mozione presentate oggi.

MIARI, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra, per sapere quali provvedimenti si intendano prendere per ovviare al grave disagio nel quale si trovano i Comitati di assistenza ai prigionieri di guerra italiani per l'inoltro dei pacchi a questi destinati, onde il deficiente servizio all'uopo occorrente venga migliorato ed intensificato.

« De Capitani, Sioli-Legnani, Venino, Borromeo, Riseti, Battaglieri, Ciriari, Scano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio ed i ministri del tesoro, della guerra e delle armi e munizioni, per sapere se, sull'esempio di quello che già hanno fatto alcuni Governi alleati, non intendano nominare, conferendole i necessari poteri d'indagine e di accertamento, una Commissione di persone competenti, col mandato di proporre al più presto i mezzi atti per eliminare, in quanto sia possibile, i facili sperperi delle spese tutte della guerra e per rendere tali spese più efficienti.

« Giretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura e il commissario generale dei consumi, per conoscere i criteri per i quali si usa agli olii calabresi un trattamento inferiore agli olii delle altre regioni, e per sapere se non credano conveniente togliere il divieto di esportazione fuori provincia, eliminando in ogni caso l'intromissione degli accaparratori, dannosa a produttori e consumatori.

« Larussa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere per quali ragioni il Governo

non abbia mantenuto l'impegno assunto colla Deputazione siciliana di far redigere dalla Direzione generale delle ferrovie dello Stato i progetti per gli 800 chilometri di ferrovie secondarie da eseguire dopo la guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abisso ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione, per conoscere se saranno adottati, e quando, provvedimenti per il miglioramento dello stato giuridico dei vice ispettori scolastici nell'interesse supremo della cultura popolare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Antonio Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni dell'internamento di Antonio Butini-Monti, consigliere provinciale di Ferrara. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e delle munizioni, per sapere come si sia negato l'esonero ad un laborioso contadino (Teseo Mangolini di Mesola-Ferrara) il quale ne aveva pieno diritto, per la semplice presunzione ch'egli sia persona politicamente pericolosa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per conoscere se il decreto luogotenenziale che testè aumentò gli stipendi e gli assegni a tutti i dipendenti dello Stato anche straordinari e avventizi debba considerarsi comprensivo anche della classe degli ufficiali giudiziari i quali percepiscono il sussidio e perciò sono in condizioni di provare in modo certo l'ammontare del loro reddito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno estendere la dispensa dal servizio militare ai riformati delle classi 1874 e 1875 chiamati a nuova visita, i quali abbiano uno o più figli in servizio o morti sotto le armi — anche dopo il 16 gennaio 1917 — poichè questo limite di tempo contraddice alle ragioni della dispensa concessa con decreto luogotenenziale ai padri

di età matura che hanno dato i figli all'esercito e sono rimasti unico sostegno delle loro famiglie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gaudenzi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e della guerra, per sapere se non ritengano utile, opportuno ed equo disporre che gli studenti del quinto e sesto anno di medicina richiamati alle armi siano fatti rientrare nelle Università alle quali trovansi iscritti onde seguirvi un corso accelerato di studi. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Rindone, Pietravalle, Capitano, Caporali, Battone, Rampoldi, Tinozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla necessità di ammettere al sussidio profughi almeno le persone di famiglia degli ufficiali subalterni e dei piccoli impiegati (maestri, ferrovieri e posteografici con stipendio minimo, guardie forestali, ufficiali giudiziari, ecc. ecc.). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ravvisi opportuno provvedere in modo che i soldati aventi 37 e più anni e padri di famiglia, i quali da quasi tre anni sono in trincea, siano sostituiti da soldati meno anziani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Saudino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere perchè nelle disposizioni del decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 107, riguardante l'aumento agli impiegati dello Stato non siano stati esplicitamente compresi anche quelli delle provincie e dei comuni, e quali provvedimenti saranno emanati qualora le Amministrazioni locali non credano di applicare ai loro dipendenti le disposizioni del suaccennato decreto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Padulli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda, per evitare giusto malcontento e danno grave all'agricoltura, di dare ordine ai comandi di battaglione perchè siano di-

spensati i contadini riformati, che si trovano nelle condizioni volute dalla circolare 552, e che chiamati alle armi o per la loro ignoranza o per erronea interpretazione di alcuni comandi di stazione dei Reali carabinieri non abbiano presentato in tempo utile ai distretti il prescritto Modulo I, giusta il disposto dell'articolo 12 del manifesto, rimanendo così incorporati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Faranda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, dopo di aver dispensato dalla chiamata alle armi gli agenti ferroviari, anche se nati posteriormente al 1892, non creda equo e giusto estendere il medesimo beneficio, di fronte alle richieste dell'Amministrazione ferroviaria, a quegli agenti che, nelle stesse condizioni di età, pure per molto tempo hanno prestato, come tuttora prestano, servizio militare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Rubilli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non si creda opportuno, specialmente di fronte alle attuali difficoltà economiche, provvedere ai miglioramenti da lungo tempo promessi per i funzionari dei Convitti nazionali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Rubilli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se creda, dopo i miglioramenti concessi ai funzionari dello Stato e di fronte alle attuali difficoltà economiche, migliorare anche in qualche modo la condizione dei pensionati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Rubilli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda che le attuali disposizioni - per le quali i militari che hanno subito una condanna, la cui esecuzione sia stata sospesa, non possono essere inviati in licenza di convalida in famiglia se inabili temporaneamente, e devono scontare la pena se inabili in modo assoluto - debbano essere modificate nel caso in cui la inabilità temporanea od assoluta derivi da ferite riportate in combattimento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Soleri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se non ravvisi utile decretare la dispensa dal servizio militare di quei funzionari dello Stato, appartenenti a classi anziane che sono stati dichiarati permanentemente inabili ai servizi di guerra - onde possano attendere alle loro funzioni, facendo così risparmiare all'erario le spese di supplenti, l'opera dei quali non può sempre valere quella dei funzionari in carica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Saudino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda di estendere la facoltà di cui all'articolo 2 del Regio decreto, n. 507, del 4 dicembre 1898, anche a quei caporali maggiori in congedo, che non avendo ottenuto, per causa qualsiasi, all'atto del loro invio in congedo, la dichiarazione d'idoneità al grado di sottufficiale, prescritta dal detto articolo per ottenere la nomina a sottotenente di milizia territoriale, siano stati in seguito al loro richiamo alle armi per mobilitazione promossi sergenti, sergenti maggiori e che abbiano prestato lungo e lodevole servizio in zona di guerra, essendo giudicati dalle competenti Commissioni di avanzamento pienamente idonei a coprire il grado di sottotenente di milizia territoriale nella loro arma di provenienza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Soleri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle ragioni che lo hanno determinato all'internamento del consigliere provinciale ed ex-membro della Deputazione provinciale di Ferrara, Antonio Buttini, per cui la Deputazione provinciale di Ferrara ha già vivamente protestato, ritenendo che nulla di meno che corretto possa al Buttini imputarsi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Bussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere, in base a quali disposizioni di legge, vengono colpiti da ricchezza mobile, i sussidi che alcuni industriali - con pensiero degno di approvazione - concedono ai loro dipendenti chiamati sotto le armi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Giulio Casalini ».

« La Camera invita il Governo a proporre la nomina di una inchiesta parlamentare sul disastro di Caporetto e sul conseguente ripiegamento dell' Esercito sul Piave.

« Colajanni, Badaloni, Gaudenzi, Pansini, De Felice-Giuffrida, Labriola, Faranda, Auteri-Berretta, Faustini, Sighieri ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri cui sono dirette non vi si oppongono nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione, essendo essa sottoscritta da dieci deputati, a norma dell'articolo 123 del regolamento se ne è data lettura. Se il proponente non chiede che venga stabilito il giorno in cui deve essere discussa, essa seguirà il suo turno.

Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Comunico il risultato delle seguenti votazioni:

Ballottaggio per la nomina di un segretario della Camera:

Votanti 328. Ebbero voti: Molina 171, *eletto*; Finocchiaro-Aprile, 147.

Schede bianche 10.

Ballottaggio per la nomina di un commissario per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio:

Votanti 349. Ebbero voti: Calisse, 256, *eletto*; Caroti 54.

Schede bianche 33, nulle 6.

Ballottaggio per la nomina di un commissario di vigilanza sull'amministrazione del Fondo per il culto:

Votanti 321. Ebbero voti: Venino 143, *eletto*; Giovanni Amici 84.

Schede bianche 62, nulle 32.

Ballottaggio per la nomina di un commissario del Consiglio di amministrazione del Fondo speciale di religione e beneficenza nella città di Roma:

Votanti 326. Ebbero voti: Mendaia 155, *eletto*; Federzoni, 130.

Schede bianche, 41.

Nomina di cinque commissari d'inchiesta parlamentare sulle liquidazioni delle

gestioni per le feste commemorative e le Esposizioni di Roma e di Torino del 1911 e di Palermo del 1910:

Votanti 308. Ebbero voti: Alessio 129; Rava 126; Nunziante 125; Cocco-Ortu 120; Morelli-Gualtierotti 114; *eletti*.

Ebbero poi voti: Sciorati 106; Corniani 96; Schiavon 3; Bevione 2. Voti dispersi 5. Schede bianche 14.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abisso — Abozzi — Adinolfi — Agnesi — Aguglia — Albanese — Albertelli — Alessio — Amicarelli — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Appiani — Ariotta — Arrigoni — Arrivabene — Artom — Auteri-Berretta.

Baccelli — Badaloni — Balsano — Barbera — Barnabei — Barzilai — Basaglia — Baslini — Battaglieri — Beghi — Bellati — Beltrami — Benaglio — Bentini — Berlinieri — Bertesi — Berti — Bertini — Bertolini — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bianchini — Bignami — Bonardi — Bonicelli — Bonomi Ivano — Borromeo — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brunelli — Bruno — Buccelli — Buonini Icilio — Buonvino — Bussi.

Cabrini — Caccialanza — Cagnoni — Callaini — Camerini — Cameroni — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Capitano — Caporali — Caputi — Carboni — Caron — Caroti — Cartia — Casalini Giulio — Cassin — Cavallera — Cavina — Ceci — Celesia — Chiaradia — Chiaraviglio — Chiesa — Chimienti — Ciancia — Ciappi Anselmo — Cicarelli — Cicarone — Ciccotti — Cicogna — Cimorelli — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Colajanni — Colonna di Cesarò — Colesimo — Compans — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Credaro.

Daneo — De Amicis — De Bellis — De Capitani — De Felice-Giuffrida — De Giovanni — Delle Piane — De Nava Giuseppe — De Nicola — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Bagno — Di Caporiacco — Di Francia — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Dore — Drago — Dugoni.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falconi — Falconi Gaetano — Falletti — Faranda — Faustini — Federzoni — Fera — Ferri Enrico — Ferri Giacomo — Fiamberti

— Finocchiaro-Aprile — Foscari — Fracacreta — Frisoni — Frugoni — Fumarola. Gallenga — Galli — Gallini — Gasparotto — Gaudenzi — Gazelli — Gerini — Giacobone — Giovanelli Alberto — Girardi — Girardini — Giretti — Giuliani — Goglio — Gortani — Grabau — Grassi — Guglielmi.

Indri — Innamorati.

Joele.

Landucci — La Pegna — Larizza — Larussa — Libertini Gesualdo — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Piano — Lo Presti — Lucci — Luciani — Lucifero.

Macchi — Maffi — Maffioli — Malcangi — Mancini — Manfredi — Manzoni — Marangoni — Marazzi — Marcello — Marchesano — Martini — Masciantonio — Materi — Maury — Mazzarella — Mazzolani — Meda — Medici del Vascello — Merloni — Miari — Micciché — Miglioli — Milano — Miliani — Mirabelli — Molina — Mondello — Montauti — Montemartini — Montresor — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi — Musatti. Nasi — Nava Cesare — Nava Ottorino — Nitti — Nofri — Nuvoloni.

Ollandini — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Padulli — Pala — Pallastrelli — Pantano — Paparo — Paratore — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pavia — Peano — Pennisi — Perrone — Pezzullo — Pietravalle — Piroli — Pistoja — Porcella — Prampolini.

Quarta.

Raimondo — Rampoldi — Rattone — Reggio — Rellini — Restivo — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rispoli — Riseti — Rizzone — Roberti — Rindò — Romanin-Jacur — Romeo — Rondani — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rota — Roth — Rubilli — Ruini.

Sacchi — Salandra — Salomone — Salterio — Sanarelli — Sandrini — Sarrocchi — Saudino — Seano — Schanzer — Schiavon — Sciacca-Giardina — Scialoja — Sciorati — Sicel — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soleri — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Speranza — Spetrino — Stoppato — Storoni — Suardi.

Talamo — Tamborino — Tasca — Tedesco — Teso — Theodoli — Tinozzi — Todeschini — Torlonia — Torre — Tortorici — Toscanelli — Toscano — Tovini — Treves — Turati.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Varzi — Venino — Venzi — Veroni — Vigna — Vinaj — Visocchi. Zegretti.

Sono in congedo:

Agnelli.

Casciani — Cassuto.

Di Stefano.

Ginori-Conti.

Libertini Pasquale.

Renda.

Serra.

Sono ammalati:

Astengo.

Brezzi.

Carcano — Casolini Antonio — Cava-gnari — Cermenati.

Giovanelli Edoardo — Grippo.

Lucchini.

Pucci.

Rizza — Ronchetti.

Santamaria.

Teodori.

Assenti per ufficio pubblico:

Belotti.

Cappa — Cavazza — Crespi.

Roi.

Santoliquido.

La seduta termina alle 19.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
AMICI GIOVANNI: Disparità di trattamento nella concessione delle licenze	15974
BELOTTI: Ricorsi relativi all'applicazione della legge sulle farmacie	15974
— Concessione dei titoli nobiliari	15975
BENTINI: Personale addetto ai tribunali militari	15976
BENTINI: Devastazione delle piantagioni boschive	15976
BEVIONE: Aspiranti ufficiali prigionieri in Germania	15976

	<i>Pag.</i>
BIANCHI VINCENZO ed altri: Esoneri dei funzionari amministrativi.	15977
BOUVIER: Medici condotti chiamati alle armi.	15978
BUCCELLI: Promozione dei capitani di sussistenza e d'amministrazione.	15978
CIRIANI: Furti nel collegio militare di Roma.	15979
-- Anticipazione della licenza ai militari delle zone invase.	15980
COMPANS: Promozione dei capitani di sussistenza e d'amministrazione.	15981
GIACOBONE: Proroga dei contratti agrari in caso di subaffitto.	15981
GORTANI: Licenze ai militari non combattenti delle regioni invase.	15981
LA PEGNA: Coltura della canapa.	15982
MANGO: Linea Lagonegro-Sicignano.	15982
MARAZZI: Distintivo ai militari promossi per merito di guerra.	15982
MICHELI: Prezzi d'imperio nella requisizione del bestiame.	15982
MORELLI-GUALTIEROTTI: Applicati delle amministrazioni militari.	15983
PUCCI: Corsi accelerati per gli studenti del terzo anno di medicina veterinaria.	15983
-- Esoneri ai laureati in medicina veterinaria.	15983
RAIMONDO: Prezzo dei boschi requisiti.	15984
RAMPOLDI: Requisizione dei prodotti del latte. -- Miglioramenti degli impiegati locali.	15985
RISPOLI: Aumento dei prezzi nei ristoranti e alberghi.	15985
-- Assunzione statale dei pastifici privati.	15985
-- Destinazione di operai militari a stabilimenti distrettuali.	15986
ROI: Aumento del soprassoldo ai militari in trincea.	15986
SALTERIO: Esclusione di ufficiali studenti di medicina dai corsi accelerati.	15987
STOPPATO: Tribunali di guerra delle retrovie e delle zone di operazioni.	15987
VENINO ed altri: Esclusione degli ufficiali inferiori dalla prima classe dei treni.	15988
-- Linea Como-Lecco.	15988
ZEGRETTI: Esattore e tesoriere comunale di Anagni.	15989

Amici Giovanni. — *Al ministro della guerra.* — Se non creda dannoso allo spirito di resistenza dei nostri combattenti la disparità di trattamento nella concessione delle licenze tra l'esercito nostro e quello degli alleati (francesi, ogni quattro mesi — italiani, ogni dieci) resa ora più sensibile dalla comunanza di vita sulla nostra fronte ».

RISPOSTA. — « Il Comando Supremo, a modificazione delle disposizioni precedentemente in vigore, ha di recente disposto che le licenze ordinarie possano essere concesse dopo un periodo minimo di quattro

mesi di permanenza alla fronte. Epperò i militari mobilitati potranno godere di due licenze nell'anno 1918, considerandosi l'anno stesso diviso, per le licenze, in due periodi: 1° gennaio — 30 giugno e 1° luglio — 31 dicembre.

« La durata complessiva delle due licenze (non compresi i viaggi) è di 25 giorni.

« Con tali disposizioni si sono conciliati, nei limiti del possibile, gli interessi privati e gli affetti familiari con le imprescindibili esigenze della guerra, le quali impongono di mantenere costantemente in efficienza i singoli reparti e di non ingombrare eccessivamente la rete ferroviaria.

• *« Il ministro*

« ALFIERI ».

Belotti. — *Al ministro dell'interno.* — « Per conoscere se e quanto ancora gli interessati dovranno attendere per vedere finalmente decisi i ricorsi relativi alla applicazione della legge sulle farmacie, che, ormai, da anni sono stati presentati ».

RISPOSTA. — « I ricorsi gerarchici, relativi alla applicazione della legge 22 maggio 1913, n. 468, sull'esercizio delle farmacie, ammontano, presentemente, a più di 700 di cui 314 vennero già esaminati e definiti, con formale provvedimento del Ministero.

« Dei rimanenti, molti non arrivarono alla decisione perchè nel corso dell'istruttoria, vennero in luce nuove circostanze per le quali i prefetti revocarono i provvedimenti impugnati, e gli altri — meno 85, già completamente istruiti, e che saranno, quanto prima, sottoposti ai pareri del Consiglio superiore di Sanità e del Consiglio di Stato — trovansi in corso di istruttoria.

« Ciò premesso deve rilevarsi che l'esame dei ricorsi importa l'accertamento dello stato giuridico delle farmacie, quale risultava al momento della pubblicazione della legge, in rapporto alle disposizioni vigenti anteriormente al 1888 per cui si è dovuto procedere con la massima ponderazione alla interpretazione delle norme applicate in ciascuno degli ex Stati dai cessati Governi, consultando atti e documenti non sempre facilmente reperibili.

D'altra parte l'obbligo di sentire, in merito a ciascun ricorso, il parere del Consiglio superiore di Sanità e poi del Consiglio di Stato contribuisce, certamente, a rendere meno rapida la definizione dei medesimi.

« Finalmente in molti casi, la difficoltà di completare la documentazione dei ricorsi è dipesa dal fatto che gli interessati, avendo abbandonato, a causa del servizio militare, le loro residenze, e trovandosi in zona di guerra, non poterono provvedere, con sollecitudine, al completamento e alla eventuale regolarizzazione degli atti.

Ad ogni modo il Ministero dell'interno ha potuto definire, nonostante la deficienza del proprio personale, un considerevole numero di ricorsi. Infine va notato che, se da una parte il diligente esame delle diverse questioni costituisce una maggiore garanzia per gli interessati, nessun danno, dall'altra, può derivare loro dallo inevitabile ritardo nell'esame dei ricorsi, in quanto che il Ministero, ispirandosi ad una equa valutazione degli interessi dei ricorrenti, ha accordato semprechè era possibile, su domanda degli interessati, la sospensione dei provvedimenti impugnati, in pendenza della decisione ministeriale.

« Di guisa che, anche per quei ricorsi che attendono di essere decisi, la situazione degli interessati, di fronte alle loro farmacie, è rimasta immutata in linea di fatto.

« Del resto il Ministero, compreso dei giustificabili desideri di cui si è fatto interprete l'onorevole interrogante, darà la sua opera, perchè nel limite del possibile venga sollecitata la definizione dei ricorsi pendenti.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BONICELLI ».

Belotti. — *Al ministro delle finanze.* —

« Per sapere se gli consti che da parecchio tempo vengono consentiti titoli nobiliari senza il pagamento della relativa tassa di concessione governativa; se creda che i titoli così conferiti possano essere riconosciuti validi, e se non intenda impedire che tale abuso si ripeta e continui ».

RISPOSTA. — « Sta in fatto che dal 1885 in poi dodici investiti di titoli nobiliari, *maritali nomine*, e sessantadue per anticipata successione paterna non hanno pagata la tassa; l'Amministrazione finanziaria non ne ebbe l'elenco che con nota 29 aprile 1915 dalla Consulta Araldica, in esito a lunghe pratiche; e subito ordinò ai ricevitori del registro dei luoghi di residenza degli interessati che procedessero a richiedere loro il pagamento della tassa. Per ventiquattro

di essi la riscossione fu abbandonata essendosi constatato l'esaurimento del titolo per morte o per altra causa; degli altri cinquanta uno iniziò giudizio di opposizione, ed altri quarantatre produssero reclamo in sede amministrativa, eccependo la mancanza di diritto nell'Amministrazione a percepire la tassa; e l'eccezione dovette riconoscersi formalmente fondata in quanto che, mentre l'articolo 8 della tabella A, annessa alla legge 19 luglio 1889, n. 5536, allegato F, e 12 della tabella A annessa al decreto luogotenenziale 9 novembre 1916, n. 1525, allegato D, stabiliscono dovuta la tassa sul decreto Reale di concessione, emerse dai ricorsi che i titoli di cui è questione erano stati concessi con semplici lettere o decreti ministeriali.

« Un'altra categoria di concessioni dal 1885 in poi è sfuggita alla tassa: la categoria cioè di quelle dipendenti dal trapasso dei titoli nobiliari per legittima successione da uno in altro casato attraverso la femmina primogenita, quando tale passaggio sia ammesso dal titolo originario, avendo il Consiglio di Stato, con due pareri resi il 3 novembre 1914 e il 22 marzo 1915, contrariamente all'avviso del Ministero delle finanze e di quello dell'interno, opinato che in questa fattispecie non ha luogo *concessione* di titolo, ma semplice ricognizione della onorabilità del nuovo chiamato, ed essendosi a tale parere uniformata la Consulta Araldica.

« Ciò enunciato in linea di fatto, il Ministero interrogato deve limitarsi a riaffermare, come riafferma, la propria prassi costante, che cioè la tassa per concessione governativa è dovuta anche da chi ottenga un titolo nobiliare a maritali nomine, o in forza di successione devoluta a femmina, o di anticipata successione paterna, o di trasmissione del titolo proprio del figlio al padre, nonchè il principio generale di diritto pubblico secondo il quale quando per una determinata concessione sia prescritto il pagamento di una tassa, tale concessione non è operativa e perfetta, fino a quando la tassa non sia stata pagata: ma non è di sua spettanza — come è evidente — pronunciarsi sul quesito proposto dall'onorevole interrogante se sia validamente portato un titolo nobiliare per la concessione del quale, non risultando essa da decreto Reale a norma dell'articolo 79 dello Statuto, non sia stata pagata la tassa; e nemmeno rientra nella sua competenza il provvedere che

le concessioni in esame non vengano fatte se non in conformità al ricordato articolo della legge fondamentale.

« *Il sottosegretario di Stato per le finanze*
« **INDRI** ».

Bentini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere come intenda evitare gli inconvenienti che derivano dai ripetuti mutamenti del personale addetto ai tribunali militari, per cui si destinano agli stessi sempre funzionari nuovi, i quali, avvocati o magistrati, finiscono per farvi un continuo noviziato a tutto danno della giustizia di guerra e del suo funzionamento ».

RISPOSTA. — « Per evitare i continui mutamenti nel personale addetto ai tribunali militari è stato, con decreto luogotenenziale del 3 gennaio 1918, n. 2, istituito il corpo di complemento della giustizia militare.

« In esecuzione di detto decreto luogotenenziale sarà fra giorni emanato un apposito regolamento che stabilirà le norme circa il reclutamento dei militari che dovranno appunto costituire il corpo di complemento sopraccennato, e che saranno scelti da una speciale Commissione fra i magistrati, i professori di università, gli avvocati e procuratori erariali, gli avvocati e procuratori esercenti; ed una volta nominati ufficiali di complemento della giustizia militare, saranno addetti in modo permanente ai tribunali militari sia territoriali che di guerra.

« Con tal mezzo sarà raggiunto lo scopo di eliminare, anche per i militari assegnati al servizio della giustizia militare, quel continuo noviziato giustamente lamentato dall'onorevole interrogante.

« *Il ministro*
« **ALFIERI** ».

Bertini. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere se e quali provvedimenti di seria ed effettiva esecuzione intenda adottare per impedire la dissennata, continua devastazione delle piantagioni boschive, ed in particolare delle piantagioni di castagno nell'Italia centrale, che vengono estirpate su vasta scala, senza riguardo alcuno alla loro riproduzione, nè alle esigenze della economia montana, ed ai bisogni della pubblica alimentazione a cui il castagno soccorre in modo così efficace e diffuso ».

RISPOSTA. — « Alla tutela dei boschi vincolati, compresi quelli di castagno, provvedono i regolamenti vigenti in ciascuna

provincia, mediante prescrizioni di massima, intese ad assicurare la conservazione e riproduzione dei boschi stessi. Per i boschi appartenenti a comuni o ad Enti morali, le utilizzazioni sono regolate da speciali piani economici, in mancanza dei quali l'Amministrazione forestale non concede l'autorizzazione per il taglio, se non risulti che l'utilizzazione proposta è compatibile con le condizioni vegetative del bosco e risponde a razionali principî di economia silvana.

« In quanto ai boschi non vincolati, di qualsiasi specie, per i quali nessuna disposizione di legge impone l'osservanza di norme restrittive nelle utilizzazioni, è stato provveduto, con ordinanza 12 settembre 1917, dal Commissariato generale dei combustibili nazionali, d'accordo col Ministero di agricoltura, a stabilire l'osservanza delle norme necessarie ad assicurare la conservazione di tali boschi.

« Il Ministero di agricoltura pone in essere tutti i mezzi di cui dispone, per ottenere, mediante l'applicazione rigorosa delle disposizioni suaccennate, la migliore possibile tutela delle piantagioni boschive, ed a tal fine non tralascia di stimolare in ogni modo l'attività dei dipendenti Uffici di ispezione, affinché essi, nonostante la deficienza numerica del personale di custodia causata dai richiami alle armi, esercitino, quanto più possibile intensa ed ininterrotta, la funzione di vigilanza loro demandata.

« Ma è d'uopo non dimenticare che, da un lato, l'azione di tutela di questo Ministero e degli organi dipendenti incontra le inevitabili difficoltà di vario genere dipendenti dallo stato di guerra, e che, d'altro lato, urgenti improrogabili necessità dei rifornimenti militari possono imporre alle autorità militari l'adozione e l'applicazione immediata di provvedimenti di requisizioni e tagli di boschi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **VALENZANI** ».

Bevione. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali provvedimenti hanno preso per ottenere che gli aspiranti del nostro esercito fatti prigionieri dai tedeschi siano trattati e considerati come ufficiali e non come soldati ».

RISPOSTA. — « Le convenzioni internazionali già stabiliscono che ai prigionieri di guerra compete trattamento analogo a quello fatto all'esercito della Nazione che li ha catturati.

« Ma poichè il grado di aspirante ufficiale non trova corrispondenza nei gradi dell'esercito germanico, il Ministero della guerra, appena conosciuta la disparità di trattamento in danno di tali nostri prigionieri, non mancò di segnalare la questione a quello degli affari esteri perchè provvedesse a risolverla.

« Questi sin dal mese di dicembre ultimo scorso notificò per via diplomatica al Governo germanico che gli aspiranti devono godere dello stesso trattamento degli ufficiali, ma è tuttora in attesa di conoscere l'esito delle pratiche relative da esso avviate e sollecitate e tra le quali altre ve ne sono per estendere, in massima, a tutti i militari in Germania le condizioni stabilite con l'Austria in favore dei prigionieri.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

Bianchi Vincenzo ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga più rispondente a principio di giustizia regolare con criterio unico gli esoneri dei funzionari delle pubbliche amministrazioni, e ciò per ovviare al grave inconveniente verificatosi sino ad oggi di vedere esonerati militari di classi giovani ed alle armi altri di classi anziane ».

RISPOSTA. — La concessione delle dispense dalle chiamate alle armi ai funzionari di pubbliche amministrazioni è oggi regolata dalle apposite disposizioni del regolamento 13 aprile 1911, modificato poi in qualche parte dai successivi decreti reali del 17 maggio 1914 e 22 maggio 1915. Il criterio che informa le disposizioni di tale regolamento è, senza dubbio, ispirato al concetto espresso dagli onorevoli interroganti, inquantochè il maggior numero delle dispense dalle disposizioni medesime previste riguarda esclusivamente i funzionari appartenenti alla milizia territoriale, alla quale sono ascritte tutte le classi di ogni categoria anteriori a quella del 1882, ossia proprio coloro che hanno 35 o più anni di età; se anche di classi più giovani, soltanto quelli di terza categoria, fanno parte della milizia stessa. È, bensì, vero che il regolamento suaccennato prevede anche la dispensa di funzionari ed agenti appartenenti alla prima e seconda categoria senza distinzione di classi di ascrizione, ma si tratta di speciali personali, quali quello delle ferrovie, delle poste e dei telegrafi, della pubblica sicurezza e casi simili, che hanno fun-

zioni talmente importanti da interessare quei rami di attività dello Stato, che nello stesso interesse della guerra non debbono, durante la medesima, subire alcuna diminuzione: in ogni modo, anche in questi casi non esiste disparità di trattamento, tenendo anche presente che gli ascritti alle classi giovani, che devono adempiere obblighi di leva, ne sono esclusi.

« Inoltre, con recente decreto luogotenenziale che già ha avuta la sua attuazione, sono state revocate tutte le dispense concesse ai militari nati dopo il 1892, tranne in qualche rarissimo caso, in cui evidente necessità e interesse di Stato non ha permesso tale provvedimento.

« Pertanto, non è possibile convenire nell'apprezzamento degli onorevoli interroganti sull'inconveniente che affermano finora verificatosi, tanto più che anche nella concessione delle dispense eccezionali, l'amministrazione si è rigorosamente attenuta al su accennato principio, limitando le concessioni stesse ai soli militari di classi anziane di milizia territoriale (provenienti dai riformati dal 1876 al 1883 - militari di terza categoria delle classi 1876-77-78, militari delle classi 1874-75) i quali sono stati ammessi alla dispensa a prescindere dalla qualifica rivestita come funzionari dello Stato e degli enti locali, purchè dichiarati indispensabili ed insostituibili.

« A ciò aggiungasi che laddove, per speciali condizioni, una effettiva sperequazione erasi verificata, è stato già adottato da tempo un provvedimento riparatore: alludesi all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato cui sono stati restituiti tutti gli agenti delle classi anziane alle armi in cambio di alcuni di quelli di classi giovani che erano stati dispensati.

« Il Ministero però non può escludere che in qualche caso, per criteri personali seguiti dai superiori delle diverse amministrazioni non possa essersi prodotta qualche situazione anche stridente dovuta al fatto di essere stata rilasciata la dichiarazione di indispensabilità per funzionari più giovani di altri con la stessa qualifica ai quali venne negata; ovvero, siasi verificato che per le susseguenti chiamate alle armi di provenienti da riformati, i criteri più larghi adottati in materia di dispensa per le accresciute esigenze degli uffici pubblici in relazione alla già diminuita disponibilità di personale, abbiano permesso la concessione della dispensa ad alcuni funzionari provenienti dai riformati medesimi, appar-

tenenti a qualche classe più giovane di altri, che, per essere già militari prima dell'inizio della guerra, si trovavano precedentemente richiamati alle armi.

« La presente risposta è data a nome anche del presidente del Consiglio dei ministri.

« Il ministro

« ALFIERI ».

Bouvier. — *Ai ministri della guerra e dell'interno.* — « Per sapere se, pur apprezzando le giuste ragioni che hanno indotto il Ministero a stabilire un turno fra i medici che da tempo prestano servizio militare in zona di guerra e quelli che sinora ne furono dispensati, non credano necessario dare di urgenza disposizioni che consentano di non allontanare dai loro comuni quei medici condotti che trovandosi soli ad esercitare l'arte sanitaria per una vasta estensione di territorio, segnatamente nelle valli alpine ove si richiede ed è indispensabile la particolare conoscenza dei dialetti e specialmente delle località, ove trovandosi le popolazioni sparse in frazioni e casolari tra loro distanti, la sostituzione del medico può recare, specialmente in questa stagione, grave pregiudizio all'assistenza sanitaria delle popolazioni ».

RISPOSTA. — « Con decreto luogotenenziale del 9 dicembre 1917, n. 1985, promosso d'accordo tra il Ministero dell'interno e quello della guerra, è stata disciplinata *ex novo* la materia degli esoneri e dispense dal servizio militare dei laureati in medicina e chirurgia.

« Le norme dettate col citato decreto sono ispirate appunto al concetto, contenuto nell'interrogazione dell'onorevole Bouvier, di assicurare nel miglior modo l'assistenza sanitaria della popolazione civile, compatibilmente con le esigenze dell'Esercito mobilitato, le quali, come è ovvio, debbono avere su di ogni altra la prevalenza.

« E poichè l'articolo 3 del citato decreto mantiene esplicitamente in vigore le norme contenute nell'altro decreto luogotenenziale del 12 novembre 1916, n. 1529, le preoccupazioni legittime di cui si è fatto eco l'onorevole interrogante, non hanno più ragione di essere, in quanto che, nei casi prospettati nella interrogazione, la sostituzione dei medici richiamati alle armi è fatta dal Ministero della guerra, con ufficiali medici che si ha cura di scegliere fra quelli più specialmente idonei al

servizio di cui sono incaricati, e sempre contemporaneamente alla partenza del medico titolare, in modo che in nessun caso vi sia interruzione nel servizio.

« Se in pratica qualche volta la sostituzione avesse a dar luogo ad inconvenienti, il Ministero dell'interno non mancherà come ha sempre fatto finora, di prendere in attento esame le specifiche lagnanze che gli dovessero pervenire, e di promuovere con ogni sollecitudine le provvidenze del caso dal Ministero della guerra.

« La risposta è data anche a nome del Ministero della guerra.

« Il sottosegretario di Stato

« BONICELLI ».

Buccelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere, se non ritiene giunto il momento di promuovere a maggiore i capitani di sussistenza e di amministrazione, che hanno più di 15 anni di spalline, onde porre riparo ad uno stato di cose penoso per vecchi benemeriti ufficiali che prestano sempre e prestano tuttora utile e lodato servizio in zona di operazioni, nelle retrovie, nel paese e nelle colonie, impiegando tutta la loro attività e intelligenza per il raggiungimento dell'auspicata vittoria.

E ciò anche nella considerazione, che tutti gli ufficiali di pari grado delle altre armi e corpi, compresi quelli addetti a servizi amministrativi già inseriti sul quadro d'avanzamento normale per la promozione a maggiore pel 1918, contano appena 7 anni di spalline e due di grado, mentre che quelli di sussistenza e di amministrazione, contano rispettivamente 17 anni di spalline e 4 di grado; e per di più furono già promossi maggiori e tenenti colonnelli quasi tutti gli ufficiali richiamati dal congedo per servizi contabili ».

RISPOSTA. — « La carriera degli ufficiali deve necessariamente regolarsi sulle vacanze che si verificano nei ruoli organici e sulle esigenze di servizio derivanti dalla guerra; non può, in contrario, ammettersi come fondato il principio che la carriera di una determinata categoria di ufficiali debba comunque svolgersi con ritmo accelerato a causa della pura e semplice esistenza dello stato di guerra o sulla base di criteri, sia pur rispettabili, d'indole personale o infine per considerazioni di parallelismo con quel che accade per qualche diversa categoria di ufficiali appartenenti ad armi per le quali le perdite, le diminu-

zioni o le esigenze organiche determinano un acceleramento maggiore sulle promozioni.

Ciò premesso, e pur ammettendo che la carriera degli ufficiali dei corpi di sussistenza e di amministrazione si trovi in indubbe condizioni di notevolissima inferiorità in confronto, specie a quella delle armi combattenti, non può nè deve dimenticarsi che ciò è fenomeno perfettamente logico dal punto di vista organico e che d'altra parte le funzioni dei corpi amministrativi, pur dovendo essere altamente apprezzate per la grande importanza che hanno pel buon funzionamento dell'organismo militare, hanno, per una buonissima parte, carattere di sedentarietà e di accessibilità di fronte a quelle di vera e propria azione militare che le armi combattenti svolgono a prezzo di rischi incommensurabili.

« Nè vale l'eccezione che ufficiali di arma combattente vengano ad usufruire dell'acceleramento di carriera della propria arma anche se addetti (occasionalmente e normalmente - a seconda di superiori esigenze volute dall'interesse dell'esercito) - a servizi od uffici d'indole tecnico-amministrativa, poichè da un lato ciò non toglie a detti ufficiali la qualità di appartenenti alla propria arma e sarebbe assurdo considerarveli appartenenti a certi effetti e non ad altri e, d'altra parte, pur trascurando la circostanza della assoluta precarietà di destinazioni essenzialmente amministrative, non può trascurarsi di ricordare che l'avanzamento di detti ufficiali è - in ragione delle tassative norme di legge che regolano l'avanzamento - sottoposto al riconoscimento dei requisiti inerenti al grado che si concede.

« Con tutto ciò, non può dirsi che ove esigenze di servizio si siano manifestate, l'amministrazione non abbia provveduto a far derivare da tali esigenze, come ne derivano per gli altri, notevoli vantaggi alla categoria dei capitani di sussistenza e di amministrazione: basti notare che, al momento attuale sono ben 117 i maggiori in confronto di 54 che stabilisce l'organico e che soltanto nel gennaio scorso furono compiute le promozioni a maggiore, promuovendo i primi capitani aventi anzianità di grado 1° luglio 1909 e appartenenti ai corsi di spalline 1892-93. Il che costituisce vantaggio non lieve ove, specialmente, si voglia considerarlo in relazione alla sorte che ai predetti ufficiali sarebbe toccata in tempo di pace.

« Ove si pensi che volendo promuovere tutti i primi capitani di sussistenza e di amministrazione aventi 15 anni di spalline dovrebbero promuoversene circa 120 su un totale di circa 200 e che i promossi, dato che non vi sono necessità organiche, dovrebbero necessariamente attendere col nuovo grado a funzioni del grado inferiore, sembra di per sé evidente la inopportunità oltre che la inattuabilità del provvedimento invocato.

« Nè infine reputasi opportuno fare per i capitani di amministrazione e sussistenza la invocata eccezione all'articolo 1 del Regio decreto 28 marzo 1915, n. 339, per quanto riguarda gli anni di grado o di spalline occorrenti per assumere la qualifica di primo capitano, dacchè la predetta disposizione, essendo di carattere e di applicazione generale, non può essere subordinata a differenti termini di tempo per differenti armi o corpi.

Il ministro

« ALFIERI ».

Ciriani. — Al ministro della guerra. —

« Per sapere quali provvedimenti intenda prendere allo scopo di stabilire le eventuali responsabilità nel collegio militare di Roma a seguito dei ripetuti furti di cui sarebbero stati vittime gli allievi ».

RISPOSTA. — « I furti ai quali accenna l'onorevole interrogante, di recente verificatisi nel collegio militare di Roma, sono soltanto tre, dei quali uno solo di lire 350, che sarebbe stato perpetrato a danno dell'allievo Macri Giuseppe, riveste carattere di notevole importanza. La somma in questione sarebbe stata sottratta dal portafogli del Macri, portafogli che, asportato in primo tempo, sarebbe stato dal ladro gettato in località frequentatissima, di pertinenza dell'istituto, dove fu in effetto rinvenuto dai due allievi che ne fecero regolare rapporto ai superiori.

« Data quest'ultima circostanza e dato il fatto che la rigorosissima inchiesta aperta immediatamente dopo la denuncia e l'accuratissima perquisizione operata indistintamente su tutti gli allievi, e sul personale di governo, riuscirono del tutto negative, pare che non si possa decisamente escludere che si sia trattato in tale caso di simulazione di furto.

Tale supposizione è avvalorata anche dal fatto che il Macri, anzichè versare al relatore del collegio la somma in questione, che gli era stata spedita dalla famiglia per

devolverla in pagamento della pensione mensile e dell'assegno di prima vestizione, la trattene presso di sè e la esibì ripetutamente ai propri compagni a dimostrazione delle proprie floridezze finanziarie.

Negli altri due casi si tratta di un paio di scarpe non di prescrizione e di un portamonete contenente dodici lire.

« La somma fu dal comando del collegio addebitata al personale di governo, responsabile di mancata vigilanza alle camerate, e messa a disposizione del danneggiato; e l'equivalente delle scarpe, valutate venti lire dal padre dell'interessato, fu per risarcimento spedito a quest'ultimo, che però le respinse pregando di non insistere.

Rappresento peraltro all'onorevole interrogante che in tutti i tre casi si sono violate da parte dei danneggiati le tassative disposizioni regolamentari note tanto agli allievi che alle rispettive loro famiglie. Infatti, a senso di tali disposizioni, viene fatto assoluto divieto alle famiglie stesse di eseguire pagamenti per il tramite dei propri figliuoli, pagamenti che devono essere fatti invece presso una delle sezioni di Regia tesoreria provinciale del Regno o eccezionalmente con lettera raccomandata al relatore del collegio; ed agli allievi di tener presso di sè somme di danaro superiori alle lire cinque, ed oggetti di corredo diversi da quelli prescritti dal regolamento e forniti dall'amministrazione del collegio.

« Vero è che l'allievo cui furono rubate le scarpe era stato autorizzato ad usarle in attesa di quelle di prescrizione che mancavano momentaneamente; ma è vero altresì che giunte queste ultime il 7 novembre 1917 e distribuite agli allievi, venne dato l'ordine di versare gli stivaletti da borghese al magazzino dell'istituto, ordine che non fu eseguito dall'allievo di cui trattasi.

« Comunque è da tenere presente che i due terzi del personale di governo è attualmente avventizio e che, per quanto esso sia stato arruolato in base a particolareggiate informazioni assunte a mezzo dell'arma dei carabinieri reali, pure non può dare tutte quelle garanzie morali offerte dal vecchio e fidato personale.

È da notare inoltre che i furti dianzi accennati sono avvenuti tutti nella stessa compagnia allievi ammessi in ottobre ultimo scorso, e cioè tra un elemento che non è peranco compreso dalla necessità imprescindibile di conformarsi pienamente alle prescrizioni vigenti per il buon ordine ed il regolare andamento dell'istituto.

« Per il complesso di tali considerazioni non mi sembra sia il caso di adottare particolari provvedimenti in proposito, oltre a quanto il Comando del collegio ha già disposto per intensificare la vigilanza, che sarà d'ora innanzi, se pure è possibile, più scrupolosa e più severa.

« Il ministro

« ALFIERI ».

Ciriani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ravvisi conveniente e rispondente alle necessità di aiuto morale ai militari delle zone invase, i quali non abbiano ancora diritto a licenza invernale, disporre che ai medesimi, in via di eccezione, la licenza medesima venga anticipata ed al più presto concessa ».

RISPOSTA. — « Il Comando Supremo ha tenuto nel massimo conto la dolorosa condizione in cui sono venuti a trovarsi i militari delle terre invase o sgombrate, ed infatti, quando ancora le licenze erano concesse in misura limitata, aveva disposto che essi avessero la precedenza su tutti gli altri.

« Recentemente è stato ripreso il corso regolare delle licenze e, secondo le nuove norme in vigore, la permanenza minima alla fronte, richiesta per acquistare il diritto alla licenza, è stata ridotta da dieci a quattro mesi.

« Riaperte regolarmente le licenze, non sarebbe possibile addivenire alla concessione anticipata e contemporanea di esse ai militari delle terre invase senza turbare il complesso e delicato sistema ora in attuazione, e senza grave ripercussione sull'efficienza dei reparti combattenti e sul funzionamento dei trasporti ferroviari.

« Oltre a ciò, se l'invio in licenza dei militari di cui trattasi non avvenisse gradualmente, si andrebbe incontro ad un altro inconveniente; perchè si è disposto che il vitto e l'alloggio per i militari aventi le famiglie nelle terre invase sia fornito (da alcuni determinati corpi) nella misura concordata col Comando Supremo, e tale misura non potrebbe essere oltrepassata senza incontrare gravi difficoltà di alloggiamento.

« Ad ogni modo rimane sempre in vigore la disposizione d'ordine generale per la quale, quando sussistano gravi motivi di famiglia, qualunque militare può, senza pregiudizio della licenza ordinaria, richiederne una speciale per la circostanza.

« Assicuro infine l'onorevole interrogante che la condizione dei militari di cui si oc-

«upa è riguardata dal Ministero e dal Comando Supremo con la maggior possibile sollecitudine e benevolenza.

« Il ministro »

« ALFIERI ».

Compans. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non ritiene giunto il momento di promuovere a maggiore i capitani di sussistenza ed amministrazione che hanno più di 15 anni di spalline, i quali nessun vantaggio di carriera ebbero della guerra, onde porrè riparo ad uno stato di cose penoso per vecchi benemeriti ufficiali che prestarono e prestano tuttora utile e lodevole servizio in zona di operazione, nelle retrovie e nel paese, impiegando tutta la loro attività e intelligenza per il raggiungimento della vittoria finale. E ciò nella considerazione che tutti gli ufficiali di pari grado delle altre armi o corpi, compresi quelli addetti a servizi amministrativi, inseriti sul quadro d'avanzamento normale per la promozione a maggiore per il 1918 contano appena otto anni di spalline e due di grado, mentre che quelli di sussistenza e d'amministrazione ne contano rispettivamente 17 e 4, e che furono pure promossi fino a tenente colonnello gli ufficiali richiamati dalla posizione ausiliaria per servizi contabili. Intanto si chiederebbe che ad essi venisse data la qualifica di primo capitano mediante opportuna modifica all'articolo 1 del Regio decreto 20 marzo 1915, n. 339 » (1).

Giacobone. — *Ai ministri di grazia e giustizia e dei culti e di agricoltura.* — « Per sapere se non credano opportuno, a dirimere già insorte questioni, di provocare un decreto luogotenenziale a disciplinare la proroga dei contratti agrari in caso di subaffitto; oppure a dettare disposizioni interpretative al riguardo o complementari, del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 871 ».

RISPOSTA. — « Non consta al Ministero per l'agricoltura che siano già insorte questioni riguardo alla proroga dei subaffitti in virtù dell'articolo 1º del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 871: anzi, sembra che nessuna questione possa nascere in proposito.

« Infatti l'articolo suddetto dispone in modo assolutamente chiaro che i contratti agrari di piccolo affitto sono prorogati,

juris et de jure, fino a tutto l'anno agrario consecutivo a quello in cui sarà pubblicata la pace.

« La ragione che ha ispirato tale disposizione, va cercata nella necessità di assicurare, durante la guerra, un assetto quanto più possibilmente stabile alla economia agraria, in modo che la produzione agricola non abbia a risentirne perturbamenti, o almeno li risenta al minimo possibile, per effetto di movimenti di famiglie lavoratrici della terra o di cessazioni di contratti. Ciò premesso, è chiaro che, anche in caso di subaffitto, il contratto di piccolo affitto, non può non essere sempre compreso nella proroga di diritto di cui sopra. Ogni volta che sussistono i requisiti voluti dall'articolo 3 del decreto luogotenenziale succitato, la figura giuridica del piccolo affittuario mai potrà essere posta in dubbio o disconosciuta.

« Ad ogni modo, qualora effettivamente sorgessero questioni circa la proroga dei contratti agrari in caso di subaffitto, il Ministero di agricoltura non mancherebbe di studiare, provocando in merito anche il parere del Comitato tecnico dell'agricoltura, l'opportunità dell'adozione di nuove disposizioni per disciplinare la materia.

« Il sottosegretario di Stato »

« VALENZANI ».

Gortani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga equo ed opportuno stabilire che la circostanza di appartenere alle regioni invase o di avere la famiglia profuga dalla zona di combattimento, costituisca di per sé diritto alla licenza ordinaria anche per i militari non combattenti, ovvero alla licenza straordinaria come causa di un urgente e grave interesse di famiglia per il quale non occorran altri accertamenti ».

RISPOSTA. — « Con recente disposizione sono state riaperte le licenze anche per le truppe non mobilitate e perciò i militari di cui l'onorevole interrogante si occupa potranno fruire di licenza quando ne facciano domanda, salve sempre le esigenze del servizio.

« Ad ogni modo rimane in vigore la disposizione d'ordine generale per la quale, quando sussistano gravi motivi di famiglia, qualunque militare può, senza pregiudizio della licenza ordinaria, richiederne una speciale per la circostanza.

« Il ministro »

« ALFIERI ».

(1) Vedi per la risposta quella identica data all'interrogazione del deputato Buccelli, pag. 15978.

La Pegna. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per regolare la coltura della canapa ed i prezzi della medesima ».

RISPOSTA. — « Benchè la fissazione del prezzo dei prodotti della canapa sia di spettanza piuttosto del Ministero dell'industria, commercio e lavoro, che di quello dell'agricoltura, tuttavia, come è naturale, il Ministero di agricoltura, per i fini ad esso propri, segue con attenzione l'andamento del mercato della canapa e le ripercussioni che ne derivano o possono derivarne nei centri di produzione.

« L'attuale tendenza del mercato al ribasso lascia intravedere che presto i prezzi saranno spontaneamente ritornati a limiti equi, talchè non vi sarà più la sproporzione in confronto ai prezzi degli altri prodotti agrari e neppure l'incitamento ad estendere la coltivazione della canapa oltre il normale.

« Se ciò non avvenisse, il Governo certamente si riserverebbe di esaminare l'opportunità del suo intervento al fine di contenere i prezzi in equa misura.

« Per quanto riguarda propriamente la disciplina della coltura, il Ministero di agricoltura ha già disposto affinché, nelle provincie produttrici, con appositi decreti prefettizi, sia imposto un aumento della superficie di terreno destinata a colture da prodotto alimentare, a detrimento della coltivazione della canapa.

« *Il sottosegretario di Stato*

« VALENZANI ».

Mango. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere le ragioni per le quali s'indugia a provvedere allo urgentissimo bisogno del traffico dei viaggiatori sulla linea Lagonegro-Sicignano, coll'aggiungere al treno merci quotidiano una vettura di terza classe, come, per rendere meno difficili le comunicazioni su quella linea, si praticava quando eranvi più coppie di treni, ora ridotte pur troppo ad una sola ».

RISPOSTA. — « Sono note le ragioni per le quali l'Amministrazione ferroviaria dovette progressivamente ridurre il servizio, diminuendo il numero dei treni viaggiatori. Nel dicembre 1917, essendosi accentuata la deficienza del combustibile, e dovendosi quindi sopprimere altri treni, l'Amministrazione determinò di ridurre ad una sola

coppia giornaliera i treni viaggiatori percorrenti linee di importanza secondaria.

« [Conseguentemente anche il servizio della linea Sicignano-Lagonegro dovette essere limitato a due treni. L'orario di questi treni venne dal 10 febbraio corrente modificato secondo i voti manifestati dalle autorità e dagli enti interessati, sicchè permette i viaggi di andata e ritorno in giornata per Lagonegro dalle stazioni della linea e si collega convenientemente a Sicignano con i treni da e per Napoli.

« Riguardo all'aggiunta di una carrozza di terza classe ai treni merci debbo far presente, che tanto sulla linea di cui si tratta, quanto sulle altre della rete, i treni merci vanno soggetti a spostamenti e arresti di marcia e che da un momento all'altro può anche manifestarsi la necessità di una sospensione temporanea dei medesimi in tutto o in parte. Date queste eventualità è evidente come non possa conciliarsi il servizio merci con il servizio viaggiatori, ed è questa la ragione per cui l'Amministrazione ferroviaria non ritiene di poter aderire alle richieste che frequentemente le pervengono per l'aggiunta di carrozze viaggiatori ai treni merci.

« *Il sottosegretario di Stato*

« REGGIO ».

Marazzi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno stabilire uno speciale distintivo per quei militari che si promuovono ai rispettivi gradi superiori per merito di guerra ».

RISPOSTA. — « Sin dall'anno 1912 fu adottato uno speciale distintivo per tutti i militari di truppa promossi per merito di guerra, sono di imminente pubblicazione le norme per la concessione di un analogo distintivo, che questo Ministero è già venuto nella determinazione di adottare per gli ufficiali promossi per merito di guerra.

« *Il ministro*

« ALFIERI ».

Micheli. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda necessario provvedere ad un congruo aumento dei prezzi d'imperio nelle requisizioni del bestiame mettendoli in maggiore relazione con quelli correnti nel mercato, aumento in gran parte causato dalle intensificazioni stesse ».

RISPOSTA. — « Come ben dice l'onorevole interrogante l'attuale notevole diffe-

renza fra i prezzi d'imperio e quelli di mercato è cagionata dall'intensificazione delle requisizioni, le quali hanno accentuato lo squilibrio fra produzione e consumo e quindi fra domanda ed offerta. Ormai i nuovi allevamenti non bastano a colmare i vuoti ed il bestiame bovino da macello è in continua diminuzione. E siccome il maggiore acquirente è lo Stato, i suoi prezzi obbligatori sono la base su cui si regolano quelli delle libere contrattazioni.

« L'esperienza di quasi tre anni ha insegnato all'evidenza che aumentando i primi aumentano in eguale misura anche questi ultimi per cui la differenza permane la stessa. Ciò è pure accaduto in occasione dell'ultima notificazione con la quale i prezzi d'imperio vennero elevati alla pari di quelli di mercato: dopo pochi giorni il divario tra gli uni e gli altri era quello di prima.

Nelle attuali condizioni e cioè finchè i prezzi di mercato rimangono liberi sarebbe vano ogni tentativo di equipararli. Un ulteriore aumento dei prezzi d'imperio non avrebbe altro risultato che di far rincarare maggiormente il costo della vita con danno di tutti, compresi gli stessi agricoltori i quali dovrebbero ricomprare a più caro prezzo i bovini ceduti all'incetta. Siccome però l'inconveniente è grave e tende a peggiorare, la Commissione centrale mista d'incette ha già esaminato l'importante questione ed ha fatto proposte che si ha fiducia varranno a risolverla. Al riguardo pendono trattative col Ministero d'agricoltura e soprattutto col Commissariato generale dei consumi cui spetta l'approvvigionamento della popolazione civile. Da parte sua questo Ministero è sempre disposto a facilitare ogni provvedimento che tenda a conciliare gl'interessi dell'Esercito con quelli degli agricoltori.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

Morelli-Gualtierotti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se a sollevare almeno moralmente gli applicati delle amministrazioni militari dipendenti non creda giunto il momento di stabilire e regolare la loro assimilazione a grado e rango militare ».

RISPOSTA. — « La questione per la quale s'interessa l'onorevole interrogante non sembra possa essere motivata da una vera necessità di regolare i rapporti morali e di-

sciplinari degli applicati nei contatti con i militari. La loro posizione d'impiegati civili dello Stato consente ad essi dignità e prestigio, tanto più che spesso adempiono a vere funzioni di concetto, essendo quelle di scritturazione e di ordine in genere state quasi totalmente devolute al personale femminile avventizio: dignità e prestigio, che non potrebbero forse essere elevati da una eventuale assimilazione di rango a grado militare, tanto più che alcuni tra essi rivestono gradi di ufficiale del Regio Esercito in congedo.

« Ad ogni modo, anche altre categorie d'impiegati oltre gli applicati dell'amministrazione militare non hanno l'assimilazione di rango a grado militare, e non per questo è diminuita la loro posizione morale tra gl'impiegati.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

Pucci. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non ritenga giunto il momento di fare nuove istanze al Comando Supremo perchè anche durante l'anno scolastico corrente sia istituito un corso accelerato per gli studenti del 3° anno di medicina veterinaria, date le necessità dei servizi zoiatrici civili e militari ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero conviene pienamente nell'opportunità di istituire anche durante l'anno scolastico corrente un corso accelerato di studi per gli studenti del terzo anno di medicina veterinaria, essendo già giustificabile dalle accresciute esigenze del servizio veterinario sia militare che civile.

« E poichè le condizioni, per le quali non fu possibile effettuare a suo tempo il corso in parola, ne consentono ora invece il compimento, così questo Ministero inizierà pratiche in merito con il Comando Supremo.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

Pucci. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, per evidenti ragioni di equità e per provvedere agli abbandonati servizi zoiatrici e zootecnici del Paese, non ritenga opportuno di estendere ai laureati in medicina veterinaria le disposizioni riguardanti le dispense ed esonerazioni concesse ai laureati in medicina umana delle classi più anziane, tenuto anche conto dell'esuberanza dei veterinari attualmente

sotto le armi per la diminuita quantità di quadrupedi nello esercito ».

RISPOSTA. — « L'estensione ai laureati in medicina veterinaria delle dispense ed esonerazioni, concesse ai medici delle classi più anziane, risponderebbe certamente ad un provvedimento di giustizia e di utilità ad un tempo, data l'importanza che assumono in questo momento i servizi veterinari civili presso i comuni rurali.

« Se non che, mentre non sono punto diminuite le esigenze del servizio veterinario militare, pure tenendo conto dell'esigua soppressione di quadrupedi, cui accenna l'onorevole interrogante, si rende sempre minore la disponibilità degli ufficiali veterinari abili alle fatiche di guerra, e di quelli per le zone territoriali, ove un notevole numero di essi è anche autorizzato ad attendere ai servizi civili.

« Un tale fatto, come comprenderà l'onorevole interrogante, non può consentire il provvedimento da lui richiesto, sia per non compromettere la regolarità e l'efficienza del servizio veterinario militare, e sia perchè gli elementi anziani richiamati alle armi sono appunto destinati a supplire gli altri ufficiali da destinarsi in zona di guerra, e per completare l'opera di quelli che si assentano dai depositi di reggimento per i servizi civili.

« Il ministro

« ALFIERI ».

Raimondo. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere: se creda di fissare con equo corrispettivo dei boschi requisiti ai comuni dall'Autorità militare un prezzo uguale alle medie dei prezzi imposti dalle Autorità forestali nelle vendite deliberate in quest'ultimo periodo, risolvendosi una ingiusta diminuzione in confisca parziale del patrimonio di comuni che spesso sono già rovinati nella loro economia; se non creda di disporre il pagamento di acconti per anticipo nei casi che le finanze comunali siano gravemente oberate ».

RISPOSTA. — « Le perizie delle Autorità forestali locali per determinare il prezzo di macchiatico delle utilizzazioni di legname nei boschi comunali venivano basate, prima d'ora, sui prezzi mercantili dei singoli assortimenti, comunicati dalle Camere di commercio.

« In tempi normali questi prezzi mercantili rispecchiavano le vere condizioni del

mercato pubblico dei legnami, e quindi si dovevano ritenere, come in effetti erano in massima, equi e giusti.

« Attualmente invece il mercato pubblico di legnami quasi più non esiste, essendo stata la produzione legnosa quasi totalmente assorbita dall'Autorità militare con le requisizioni e gli acquisti consenziali; cosicchè i prezzi indicati, da qualche tempo, alle Camere di commercio si riferiscono soltanto alle minime partite ancora disponibili e che gli acquirenti si contendono avidamente senza limite di prezzo.

Quindi tali prezzi sono del tutto fittizi, e si devono attribuire esclusivamente a speculazione la più esosa sotto ogni aspetto.

« L'Autorità militare non può nè deve tener alcun conto di consimili prezzi; ed in conseguenza ha stabilito, d'accordo col Ministero di agricoltura, che la determinazione del prezzo di macchiatico debba aver luogo in base ai prezzi mercantili, i quali risultano in media dagli acquirenti e dalle utilizzazioni da essa direttamente fatti.

Per garanzia della maggiore esattezza l'Autorità militare, anche in ciò d'accordo con il Ministero di agricoltura, ha dato l'incarico delle perizie di cui si tratta, agli ispettori superiori forestali compartimentali, i quali adempiono a tale incarico con la maggiore obbiettività e scrupolosità.

Il prezzo di macchiatico che viene in tal guisa stabilito, caso per caso, dai suddetti funzionari con perizie analitiche, rappresenta pertanto il giusto ed equo valore del legname nel momento attuale, giacchè esso ha per base un prezzo di mercato non influenzato e tanto meno alterato dalla speculazione ed il costo delle lavorazioni e quello dei trasporti boschivi, calcolati in modo adeguato alle condizioni della mano d'opera, alle relative mercedi, alle condizioni di ubicazione del bosco, a quelle della viabilità interna ed esterna, ai mezzi di trasporto idonei ed alle relative spese d'impianto e di esercizio, e tenendo conto eziandio di un equo guadagno per l'assuntore delle lavorazioni e dei trasporti stessi.

Il prezzo di macchiatico così determinato risulta assai maggiore di quello che si aveva prima della guerra.

Pertanto non sembra che sia fondato l'assunto di alcuni comuni, inteso ad ottenere un aumento di prezzo nelle perizie forestali, aumento che lo scrivente non avrebbe potuto concedere e giustificare; essendo gli ispettori forestali enti tecnici governativi riconosciuti e di nota competenza e in-

dipendenza. E d'altra parte l'aumento stesso costituendo punto di partenza a nuovi rialzi si presterebbe alla speculazione di cui l'Erario e il paese risentirebbero dannosissimi effetti.

2° Sulla seconda parte è giusta la richiesta dei comuni di avere sollecitamente il pagamento dell'importo dei loro boschi. Circostanze molteplici inerenti allo accertamento di quantità della massa legnosa; la scarsa disponibilità degli Ispettori forestali hanno reso un po' lento tale servizio. Ma a rimuovere tale inconveniente e per intervenire rapidamente in aiuto dei comuni interessati, furono emanati ordini a tutti gli Uffici del Genio di dar luogo ai pagamenti nel modo che risulta specificato nella circolare di cui si unisce copia.

Ad analoghi criteri si è attenuto il collega della guerra per la parte che interessa i servizi di Commissariato militare.

« Il ministro

« DALLOLIO ».

Rampoldi. — *Ai ministri di agricoltura e dell'industria, commercio e lavoro ed al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi.* — « Per sapere se, al fine di assicurare la produzione dei caci necessari all'esercito, non reputino necessario requisire tutti i prodotti del latte per impedire che questi raggiungano prezzi esorbitanti per la mancata requisizione dei formaggi a pasta molle ».

RISPOSTA. — « Si assicura l'onorevole interrogante che sono in preparazione provvedimenti nel senso desiderato per disciplinare integralmente il commercio dei formaggi molli.

« Il commissario generale degli approvvigionamenti e i consumi ».

Rampoldi. — *Ai ministri del tesoro e dell'interno.* — « Per conoscere il loro avviso circa la convenienza di provvedere a un miglioramento economico anche per gli impiegati delle provincie, dei comuni e delle Opere pie, mentre tali provvedimenti si stanno maturando per gli impiegati dello Stato ».

RISPOSTA. — « Con l'articolo 8 del decreto luogotenenziale 10 corrente, n. 107, è stato consentito ai comuni e alle provincie la facoltà di concedere al rispettivo personale un aumento di stipendio uguale a quello concesso con lo stesso decreto ai dipendenti dello Stato.

« Il detto decreto non contempla anche i dipendenti delle Opere pie, non avendo tali istituzioni alcun mezzo per rivalersi della eventuale maggiore spesa e non potendo consentirsi che questa venga sottratta ai fini di beneficenza perseguiti dai singoli enti.

« Si avverte però che, con decreto in corso, si dà modo agli Istituti di ricovero di ottenere dagli enti tenuti al pagamento delle rette, indennizzi tali da coprire i dissavanzii di gestione causati dallo stato di guerra: sarà così possibile anche ai detti Istituti procurarsi i mezzi per fare un equo trattamento al personale.

« Il sottosegretario di Stato

« BONICELLI ».

Rispoli. — *Al ministro dell'interno e al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi.* — « Per conoscere se non credano opportuno frenare con severi provvedimenti lo smodato aumento dei prezzi nei ristoranti e alberghi ».

RISPOSTA. — « Il commissario dei consumi si è occupato già da tempo della complessa questione relativa al modo di frenare l'aumento dei prezzi nei ristoranti e negli alberghi.

« L'ordinanza, infatti, del 5 aprile 1917, è diretta precisamente a tale scopo. L'obbligo di tenere costantemente affissa la lista dei prezzi in modo che il cliente abbia subito la nozione di ciò che deve spendere, il diritto nell'Autorità di pubblica sicurezza che deve quotidianamente apporre il visto alla lista medesima, di reclamare presso il Commissario consumi, quando ravvisi prezzi esagerati, la diffida da parte del Commissariato stesso agli esercizi segnalati, che qualora non diminuiscano i prezzi si torrà loro la licenza, ha servito e serve di remora abbastanza efficace.

« Il Commissario generale degli approvvigionamenti e i consumi ».

Rispoli. — *Al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi.* — « Per sapere se non creda equo assumere tutti i pastifici privati, e non alcuni soltanto, per la lavorazione delle paste per il consumo della popolazione civile ».

RISPOSTA. — « Questo Commissariato non ha mai assunto per proprio conto alcun pastificio privato. È noto infatti che egli esplica esclusivamente la funzione di

distribuzione di cereali, lasciando agli Enti locali il compito di provvedere alla macinazione del grano e alla confezione di paste alimentari. Soltanto per la provincia di Napoli, dato il grande numero di molini e di pastifici, stipulò alcuni contratti diretti con qualche stabilimento, sia di molitura che di pastificazione.

« Ciò fu fatto in seguito ad un opportuno concordato, in base al quale la lavorazione per i vari stabilimenti era equamente ripartita, pur adottando un orario di lavorazione molto ridotto.

« Tali contratti però avevano sempre un carattere eminentemente provvisorio, tanto che già da tempo questo Commissariato aveva provveduto a mettere in diretto rapporto con gli industriali della provincia di Napoli alcuni Consorzi granari, od altri Enti ai quali precedentemente spediva farina o pasta alimentare, confezionate per suo conto. Diminuita la disponibilità dei cereali, ed aggravatasi la crisi dei trasporti interni, il Commissariato non ha potuto mantenere in vita tali contratti, e li ha regolarmente disdetti, riservandosi di escogitare provvedimenti atti ad attenuare la crisi che inevitabilmente, per quanto temporaneamente, colpisce la importante industria. Non è possibile quindi secondare il desiderio dell'onorevole interrogante nel senso che il Governo assuma tutti i pastifici privati.

« *Il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi.* »

Rispoli. — *Al ministro per le armi e munizioni.* — « Per conoscere se non creda di accogliere il voto di numerosi militari comandati a lavori di munizionamento, di essere destinati a stabilimenti nel territorio del rispettivo distretto ».

RISPOSTA. — « Quanto chiede l'onorevole interrogante fu già oggetto di speciale cura da parte del Ministero per le armi e munizioni.

« Con circolare del 2 febbraio 1917 fu disposto che, ricorrendo ragioni economiche, di salute o di famiglia, gli operai militari presso stabilimenti militari ed ausiliari potevano presentare domanda di trasferimento perchè la stessa fosse esaminata da apposita Commissione, e, se riconosciuta giusta per le ragioni su cui poggiava, fosse stato subito provveduto trasferendo l'operaio che chiedeva il beneficio su detto.

D'allora fin'oggi su 864 domande, 588 furono accolte, previo accertamento della

loro fondatezza, 276 furono negate perchè non ricorreva nessuna delle condizioni volute o perchè ragioni speciali di lavoro si opponevano.

« È da rilevare al riguardo che il trattamento di favore di che trattasi vien sempre subordinato alle supreme ragioni di Stato, nel senso cioè che non si rallenti la produzione bellica e però ad esso si dà corso compatibilmente con le esigenze degli stabilimenti nei quali i richiedenti sono al lavoro.

« L'alacre diligenza della Commissione preposta all'esame delle domande può assicurare l'onorevole interrogante che nulla si è trascurato e si trascura per migliorare le condizioni degli operai di cui egli s'interessa.

« *Il ministro*
« DALLOLIO ».

Roi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda, per ragioni intuitive e per il confronto con quanto guadagnano ora gli operai impiegati in lavori a stabilimenti militari o militarizzati, e con quanto si pratica negli eserciti alleati: di aumentare il soprassoldo ai militari in trincea e sulle linee di combattimento portandolo a lire 1.20 giornaliero con conseguente proporzionale aumento nelle varie categorie di ufficiali posti nelle analoghe condizioni; di aumentare il sussidio alle famiglie di questi soldati, portandolo a lire una giornaliero per le mogli, genitori ed avi, e lire 0.70 per ogni figlio o fratello ammesso a fruirne.

RISPOSTA. — « Per quanto riguarda l'aumento del soprassoldo di guerra ai militari in trincea e sulla linea di combattimento, posso assicurare l'onorevole interrogante che il Governo s'interessa delle condizioni di quei militari che, con maggior sacrificio e spirito di abnegazione, partecipano alla difesa della Patria. Però, siccome trattasi di un provvedimento connesso con altri, molto più complessi, è indispensabile attendere che siano completati gli studi anche su questi altri provvedimenti, prima di poter prendere una decisione definitiva.

« Circa poi l'aumento del soccorso giornaliero alle famiglie dei predetti militari, il Ministero non ha creduto fin qui di poter prendere un provvedimento nel senso considerato, nella considerazione che la concessione del cennato soccorso venne determinata allo scopo di tranquillizzare l'animo dei militari alle armi sulla sorte delle fa-

miglie, avuto riguardo che, essendo chiamati in servizio anche i militari di 3ª categoria, molte di esse sarebbero rimaste prive dell'unico sostegno.

« Giusta il disposto dell'articolo 5 del decreto-legge 13 maggio 1915, n. 620, detto soccorso deve essere corrisposto ai congiunti dei militari che, per l'assenza di questi ultimi, sono venuti a trovarsi privi del necessario sostentamento.

« Non è sembrato giusto pertanto concedere il soccorso giornaliero in misura diversa a famiglie le cui condizioni di bisogno non variano dal trovarsi il congiunto militare in trincea o nelle retrovie, senza snaturare il concetto informatore del provvedimento.

« A parte poi tali considerazioni sostanziali, si opporrebbe all'adozione del provvedimento medesimo la difficoltà materiale in cui si troverebbero le autorità preposte alla concessione e al pagamento del soccorso di fronte all'avvicendamento delle truppe in trincea, che renderebbe variabile l'entità del soccorso, dal momento in cui singoli militari passassero dalla linea di combattimento a quella di temporaneo riposo.

« In base alle esposte ragioni non si è creduto di apportare modificazioni alle disposizioni vigenti in materia per lo passato; e tanto meno ritiene di poterlo oggi in cui, in seguito all'entrata in vigore del decreto luogotenenziale del 6 dicembre 1917, n. 2067, che ha stabilite le attribuzioni del Ministero per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, dovrebbe tale Dicastero decidere in merito.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

Salterio. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere i motivi che hanno determinato la esclusione degli ufficiali studenti del 3º e del 4º corso di medicina dal beneficio di frequentare nelle rispettive Università i corsi accelerati, mentre tale beneficio fu concesso, mediante il passaggio in Sanità, agli studenti che prestavano servizio in altri corpi o reparti senza avervi raggiunto il grado di ufficiali ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni riflettenti i corsi per i militari studenti in medicina vennero prese di comune accordo tra questo Ministero, quello della istruzione e Comando Supremo.

« Esse mirano ad assicurare, per i futuri bisogni dell'esercito, la preparazione di

nuovi aspiranti ufficiali medici - ed a questo fine furono ammessi a frequentare i corsi accelerati, iniziati sin dal 1º corrente mese, tutti i militari di truppa studenti iscritti al 3º e 4º anno di medicina. Per quanto riflette gli studenti che rivestono grado di ufficiali nell'arma combattente, necessità inerenti all'attuale momento, che non consentono l'impovertimento dei quadri già depauperati, hanno imposto al Comando Supremo, in perfetta intesa con questo Ministero, la loro esclusione dal frequentare i corsi in parola.

« *Il ministro*
« ALFIERI ».

Stoppato. — *Al ministro della guerra.* —

« Per conoscere se egli creda di estendere prontamente, sia pure con gli opportuni adattamenti, ai tribunali di guerra delle retrovie e delle zone di operazioni le norme procedurali emanate con decreto 3 gennaio 1918 - lodevolmente intese a migliorare la giustizia militare; e se siano in corso i provvedimenti perchè abbiano pronta attuazione le disposizioni degli articoli 33 e 35 del decreto medesimo, senza di che la riforma non raggiungerebbe il provvido risultato che si è proposto ».

RISPOSTA. — « Relativamente a quanto chiede l'onorevole interrogante si fa presente che taluni istituti che, col decreto luogotenenziale 3 gennaio 1918, n. 2, sono stati introdotti nei tribunali militari territoriali, trovansi già da tempo in vigore nei tribunali militari della zona di guerra (ad esempio, l'istituto dell'istruttore reggimentale e quello del giudice relatore, chiamato a far parte del collegio giudicante).

« Le altre norme procedurali contenute nello stesso decreto del 3 gennaio verranno al più presto applicate, con un apposito regolamento, nei tribunali della zona di guerra, in quanto, s'intende, siano compatibili con le esigenze proprie di detta zona.

« Quanto poi al corpo di complemento della giustizia militare, la cui istituzione (come ha giustamente rilevato l'onorevole interrogante) è necessaria per la completa attuazione delle norme del decreto luogotenenziale 3 gennaio, si può assicurare che fra giorni verrà pubblicato un apposito regolamento, col quale sarà disciplinato il reclutamento degli ufficiali di complemento della giustizia militare. Tale reclutamento sarà affidato ad una apposita Commissione

che certamente compirà la sua opera con ogni maggiore sollecitudine.

« Il ministro

« ALFIERI ».

Venino ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non si ritenga opportuno di modificare la disposizione della recente circolare 809 del *Giornale Militare* che fa divieto agli ufficiali inferiori del nostro esercito di viaggiare in prima classe di qualsiasi treno (anche quando le seconde fossero complete) e di prendere posto sui direttissimi di Roma: disposizione che, mentre colloca tanta parte dei nostri ufficiali in ingiustificate condizioni di inferiorità rispetto ai colleghi degli eserciti alleati per cui nessuna limitazione parrebbe fatta, e mentre spesso li obbliga, con grave scapito del prestigio e della disciplina, a viaggiare con militari di truppa, duole al sentimento unanime il quale vorrebbe escluso che proprio la benemerita classe dei nostri giovani e valorosi ufficiali venisse colpita da nuovi disagi ».

RISPOSTA. — « La circolare il cui contenuto forma oggetto della presente interrogazione comprende, nei riguardi degli ufficiali, due ordini di provvedimenti, e cioè:

a) esclusione degli ufficiali inferiori ed assimilati dalla prima classe dei soli treni direttissimi e non di tutti i treni;

b) esclusione dei predetti ufficiali ed assimilati anche dalla seconda classe dei soli direttissimi 35 e 36 per il percorso Bologna-Roma e viceversa e non di tutti i direttissimi.

« Tali provvedimenti furono emanati, di concerto con i vari Ministeri interessati — a richiesta del Comando Supremo e d'intesa con l'Intendenza generale dell'esercito, per la necessità imprescindibile di sfollare le prime classi dei treni direttissimi, e di sfollare soprattutto i due direttissimi 35 e 36 che viaggiavano e viaggiano tutt'ora eccezionalmente congestionati.

« In quanto agli inconvenienti segnalati dagli onorevoli interroganti, si sta esaminando se siavi modo di eliminarli. Intanto giova avvertire che, motivi d'ordine superiore, facili del resto a comprendere, hanno imposto di non estendere agli ufficiali inferiori degli eserciti alleati i divieti di cui alla circolare in parola, che già il regolamento per trasporti militari vietava l'uso della prima classe dei direttissimi agli ufficiali subalterni; di modo che solo i capitani sono stati colpiti dal provvedimento; infine

che sui treni *diretti*, dei quali *soltanto* possono valersi, in determinati casi, i militari di truppa, gli ufficiali inferiori possono prendere posto in *prima* classe.

« Il ministro

« ALFIERI ».

Venino. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere quali provvedimenti ritenga prendere perchè la linea Como-Lecco possa essere posta all'effettivo servizio del pubblico e del traffico, atteso anche che gli orari sono per talguisa combinati per gli unici due superstiti treni misti giornalieri, che i viaggiatori, dal capoluogo della provincia a quello d'uno dei circondari più importanti (42 chilometri di percorso) dopo un viaggio di tre ore e più, sono impossibilitati perfino a compiere il ritorno nella stessa giornata ».

RISPOSTA. — « Il servizio viaggiatori sulla linea Como-Lecco è stato ridotto ad una sola coppia di treni, essendosi dovuto per le attuali gravi difficoltà nell'approvvigionamento del combustibile diminuire ancora il numero dei treni viaggiatori. Né si poteva evitare per la detta linea un provvedimento che fu necessario di adottare per linee anche più importanti.

« Nell'applicazione del provvedimento medesimo l'Amministrazione ferroviaria ha cercato di dare la preferenza alle comunicazioni dei centri minori verso i maggiori, ed in generale verso i capoluoghi di provincia, procurando di dar modo di compiere l'andata ed il ritorno nella stessa giornata, il che non sempre consente analogo trattamento per le comunicazioni in senso inverso.

« Questo criterio venne seguito anche per l'orario della linea Como-Lecco. Non avrebbe peraltro difficoltà l'Amministrazione ferroviaria di invertire la coppia di treni esistenti su detta linea, in modo da dare la preferenza alle comunicazioni con Lecco, invece che a quelle con Como, quando risultasse ben chiaramente che tale fosse il desiderio della maggioranza degli interessati.

« Riguardo ai lunghi percorsi deve tener presente, che con i treni viaggiatori si disimpegna ora, per economia nel consumo del carbone, anche il servizio merci. Perciò le percorrenze, che, secondo l'orario, sono di circa due ore e mezzo, non potrebbero nell'attuale momento venir diminuite.

« Il sottosegretario di Stato

« REGGIO ».

Zegretti. — *Al ministro dell'interno.* — « Per conoscere se voglia porre un freno alla non più tollerabile condotta dell'esattore e tesoriere comunale di Anagni, il quale specialmente dall'inizio della guerra, e cioè da quando maggiori furono le difficoltà per le amministrazioni comunali, svolge azione ostentatamente ostruzionistica nei rapporti col comune, non risparmiando le famiglie dei combattenti e perfino i profughi, ai quali ultimi — come fu accertato dall'ispezione di un commissario prefettizio — ha rifiutato con futili pretesti il pagamento della diaria loro concessa dallo Stato, con offesa al sentimento unanime della cittadinanza, che alla sventurata condizione di quelle persone prodiga le più amorevoli cure ».

RISPOSTA. — « Il prefetto di Roma in data 25 gennaio 1918 ha provveduto alla nomina del nuovo collettore presso l'esattoria

di Anagni, nella persona del signor Tito Frattali, persona di gradimento dell'Amministrazione comunale.

« È stato, inoltre, invitato quel sindaco a disporre che l'ufficio esattoriale sia trasferito dalla casa dei cessati collettori signori Cagiati, e a diffidare questi ultimi a non avere più rapporti col pubblico, per quanto riguarda il servizio dell'esattoria.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BONICELLI ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1918 — Tip. della Camera dei Deputati.

